

M A N T E A

LE

BUONE USANZE



1897

Libreria ROUX di RENZO STREGGIO

TORINO.



PROPRIETÀ LETTERARIA

(1928)

Torino, Tip. Roux Frassati e Co.



Alla Lettrice ed al Lettore

Eccovi un libriccino che vanta molti antenati, perchè intorno alle regole del viver sociale molti hanno scritto assai prima di me e assai meglio di me sicuramente.

Eppure non credo di far cosa inutile porgendovi anche quest'operetta mia. Le usanze, le abitudini, i bisogni sociali, non solo ad ogni secolo o ad ogni lustro, ma ormai si può dire che mutano ad ogni anno, e chi raccoglie da ultimo le norme e le convenzioni adottate o modificate dalla società civile ha sempre qualche cosa di nuovo da aggiungere e da dire.

Io che arrivo ultima in ordine di tempo, ho fatto tesoro di tutte le norme e le buone usanze che, predicate prima d'oggi, sono ancora oggi nella pratica sociale, ed ho mo-

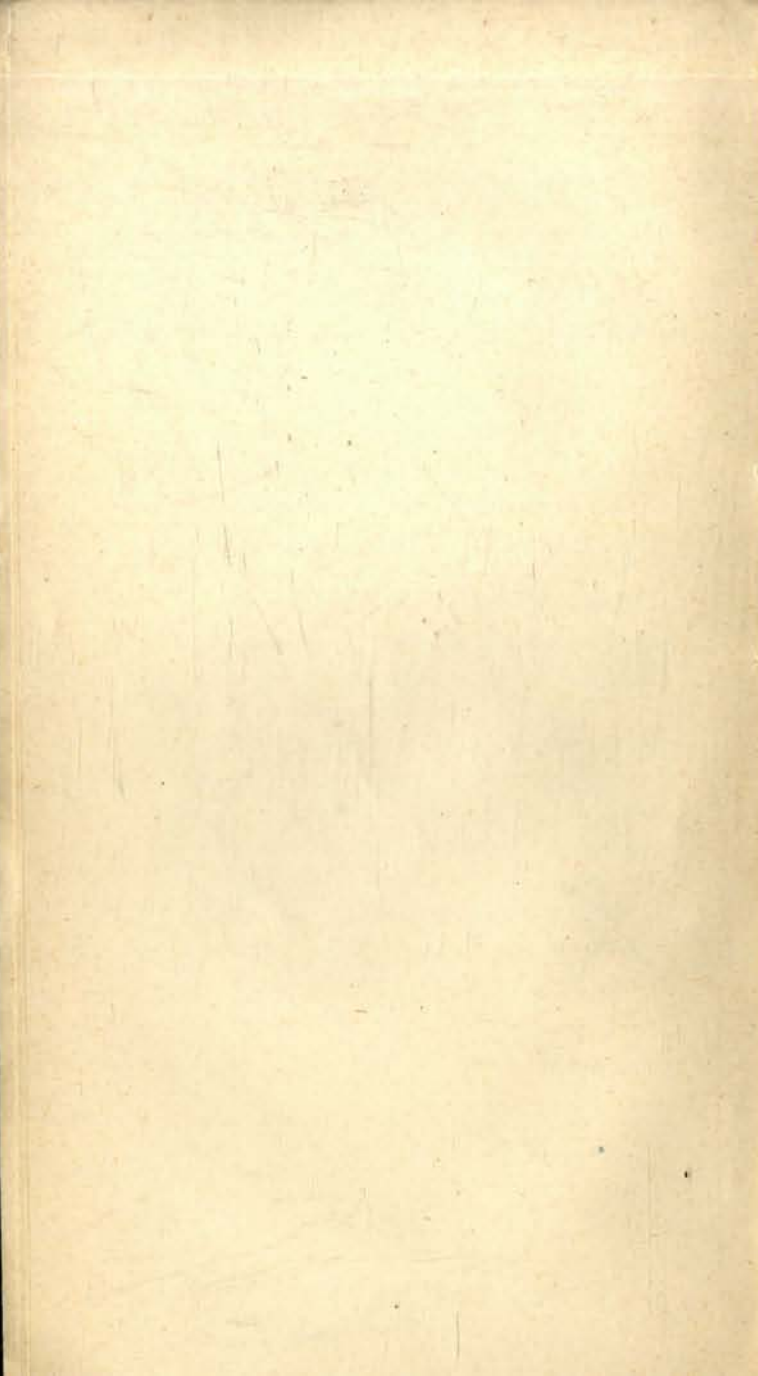
difricato ed aggiunto quelle che i nuovi tempi ci vanno imponendo. Ho cercato inoltre di esser breve, di dire molte cose in poche parole, e di radunare in un libriccino di poca mole, alcuni consigli ed ammonimenti che spesso furono dimenticati da altri o i quali bisognerebbe cercare in libri parecchi.

E soprattutto ho posto uno studio speciale perchè le buone usanze da me insegnate non appaiano piuttosto ispirate dai capricci civettuoli e leggiери della moda che da una sana e corretta educazione morale; in guisa che le forme esteriori e visibili rappresentino sinceramente il fondo di bontà e di sentimenti delicati che debbono essere nell'animo d'ogni persona bennata.

Sarei lietissima se dando in mano ai giovinetti e alle giovanette quest'operetta mia li avrò premuniti contro molti dispiaceri, umiliazioni e mortificazioni che spesso s'incontrano in società anche solo per aver omesso un atto, esagerato un altro, od offeso con un modo errato la suscettibilità dei nostri compagni e dei nostri vicini.

MANTEA.

LE BUONE USANZE





I FANCIULLI

Il vestiario dei fanciulli.

UA moda, che è tanto capricciosa per gli adulti, si mostra invece di una saggia uniformità per i bambini; più lunga o più corta, la vesticciuola di una bimba conserva sempre la stessa linea di semplicità e di grazia.

C'è stata per qualche anno la mania delle vesti alla *Kate Greenaway*, io l'ho ammirata molto, ma la pratica e l'igiene hanno presto rilegato la foggia tra le cose del passato.

I bambini devono crescere e svilupparsi, correre e saltare, e tutto ciò che inceppa i loro movimenti va lasciato da parte; quindi non cinture troppo strette alla vita, non maniche troppo attillate, non alti colletti: una

vesticciuola a sacco di stoffa morbida e calda per l'inverno, leggera per l'estate; mai troppo leggera però; in quell'età è più facile il sudore e una mamma intelligente preferisce prevedere che provvedere al malessere delle sue creature.

Il vestiario bianco è certo il preferibile nell'età dell'innocenza, del candore; ma non tutti possono permettersi questo lusso; occorre però una prudente scelta dei colori; sempre preferibili le tinte dolci, un po' smorzate, tutt'al più l'azzurro marino che conserva il pulito: sono anche carini i quadretti bianchi e neri per la scuola.

Sono di impareggiabile utilità gli ampi grembiali bianchi per casa e neri per le ore di studio, perchè sono facili a lavarsi e permettono di serbare nette le vesticciuole anche un po' eleganti.

La moda vuole che anche i bambini portino il lutto; mi pare semplicemente assurdo; il lutto dovrebbe essere la manifestazione del dolore intenso; ora i fanciulli o non hanno questo dolore, e allora è quasi insegnare loro una ipocrisia; o lo sentono davvero, ed è inutile alimentare questa disposizione dell'anima che nuoce senza dubbio alla loro salute.

Ho sempre provato un senso di pena quando vedevo per le aiuole dei giardini una bimba nella bruna veste da lutto giocare allegra e spensierata col cerchio, colla

palla, colla bambola; mi pareva quasi un insulto alla memoria della persona defunta, memoria tanto presto cancellata dalla mobile fantasia infantile.

Per i cappelli è più mutevole la moda; nei nostri climi freddi però sono sempre preferibili d'inverno i cappucci, ma non di stoffa troppo pesante; bisogna che le giovani testoline siano sempre mantenute fresche se non si vuole rendere facili i raffreddori e impedire la cresciuta dei capelli. Per l'estate le cappelline di paglia fiorentina incorniciano così leggiadramente i freschi volti rosei e paffutelli!...

L'uso ha introdotto per i bimbi le scarpette basse; non mi pare pratico, è più facile che il piede si storca e prenda cattive abitudini più tardi noiose e difficili a perdersi.

Ora bimbe e maschietti portano guanti; ed io approvo questa usanza; perchè non v'è niente di più sgradito che il contatto di quelle piccole mani quasi sempre sudate e non sempre nettissime.

Il vestiario dei maschi è proprio una uniforme; la marinara bianca, bleu o anche nera col sottogola colorato. Per fortuna s'è perduto l'uso di far loro indossare i calzoni lunghi prima dei tredici o quattordici anni; sembravano scimmietti e muovevano le risa quando la pretendevano già a giovanotti.

Sono pure molto carini i vestiti all'inglese: calzoni corti stretti al ginocchio, scar-

pette di pelle lucida, calze nere, giacchetta corta, uso *smocking*, e colletto bianco rivoltato e tondo che lascia libero il collo fresco e robusto.

Per cappello, d'inverno, la berrettina molle, d'estate la marinara a larghissima falda per i più piccini, più stretta per gli altri.

Il corredo di biancheria per i bambini varia certo secondo le fortune, per tutti però è pratico di non farlo molto abbondante; crescono ogni giorno e, potendo, è assai più piacevole far roba nuova che non scucire balze, allungare, rattoppare continuamente.

Fino ai dieci o dodici anni sono indicatissime, tanto per i maschi che per le femminucce, le lunghissime camicie da notte, igieniche e decenti.

È una importazione inglese che vanno adottando tutte le mamme italiane.



I bimbi in casa.

Se seguissi proprio solo il mio gusto, li vorrei chiassosi, birichini, petulantelli; detesto le marmotte, tanto quelle che hanno la costanza di dormire sei mesi dell'anno, come quelle che vestono panni. Ma in pratica capisco che non è nè piacevole, nè possibile l'attuazione del mio ideale; dunque, ai bambini si conviene frenare la irrequietezza e seguire le leggi, non sempre piacevoli, dell'educazione.

Per i riguardi dovuti ai genitori non c'è galateo che possa consigliare; è il cuore che li detta; è istintivo che il primo bacio del mattino, l'ultimo della sera sia consacrato ad augurar bene a questi cari nostri; che la bimba cominci ad aiutare un po' la mamma nelle più semplici faccende domestiche, e se la vede triste, sappia con una carezza, con un bacio spontaneo, diradare la sua fronte pensierosa forse per il suo avvenire; che impari a leggere nel suo sguardo il desiderio, l'approvazione, il rimprovero. E il bimbo può già farsi il cavaliere della sua bella mammina, accompagnarla

fuori anche rinunciando a qualche giuoco dilettevole, porgerle con grazia la sedia, se la vede in piedi, portarle lo sciallino, ascoltare anche senza interloquire, i discorsi de' suoi genitori.

Qualcuno dirà forse che è troppo presto, che io voglio farlo diventare uno di quegli uomini che si deliziano solo nell'atmosfera un po' sfibrante, femminile; non è vero; s'avrà tempo di temprarsi il carattere al contatto de' suoi compagni; ma se ne' suoi primi anni acquisti quel rispetto, quella cortesia che ogni uomo bene educato deve alla donna, gli rimarrà sempre nell'anima una nota di finezza che non potrà nuocergli certo.

Del resto, quando queste prime innocenti galanterie si imparano dalla fanciullezza, non possono che raffinare il cuore e lasciarvi un profumo di soavità per l'avvenire.

Ma colle sorelle è diverso; qui non è più solo l'istinto che guida; nel sentimento che lega fra loro i figliuoli degli stessi genitori, entra già la selezione; diversità di carattere e di gusti fanno tante volte nemici quelli che hanno avuto comuni le prime carezze.

È allora che deve subentrare l'educazione per addolcire i contatti e mantenere l'armonia.

Le nuove usanze avvicinano anche nella scuola fanciulli e bambine; è dunque ne-

cessario fino dai primi anni che i primi imparino a frenare le proprie simpatie, che acquistino il sentimento della superiorità, ma per indirizzarlo, non ad opprimere le loro compagne, bensì a difenderle, sostenerle.

E questa missione cavalleresca dev'è cominciare ad esercitarsi in casa colle sorelle: un giovinetto deve alle sorelle i riguardi, le cortesie che userà più tardi alle sue giovani amiche, altrimenti egli diventerà per abitudine quello che purtroppo cagiona l'infelicità di tante famiglie: un cavaliere compito per gli estranei, un uomo zotico, villano nell'intimità.

Questa è una massima che io non cesserò mai di ripetere: avere alle persone, che vi circondano giornalmente, uguali e, forse, maggiori riguardi, di quelli che dedichiamo agli estranei.



I bimbi fuori di casa.

Devono cercare di rendersi graditi il più possibile occupando il meno possibile le persone che li circondano.

Un fanciulletto, una bimba che accompagnano il babbo o la mamma in visita, salutano con grazia la padrona di casa, poi i loro piccoli amici, se ne trovano; i maschietti, ad imitazione dei giovanotti eleganti, baciano adesso la mano alle signore; è un uso assai grazioso e consigliabile all'epoca nostra in cui la donna, colla mania di emanciparsi, va perdendo giornalmente il diritto a tanti piccoli riguardi.

La bambina porge la manina evitando di offrire al bacio le gote. Ci sono bimbi che fa piacere di baciare; ma gli altri meno simpatici correrebbero rischio di trovar poca affettuosità nella carezza; è dunque meglio abolire in generale l'usanza. Se sono soli nel salotto a rappresentare il mondo piccino, si siedono composti e ascoltano i discorsi degli adulti senza interrompere, senza contraddire, senza dimenarsi o cambiar posto o peggio toccare i ninnoli sparsi sui tavoli.

È un po' un supplizio che io indico loro, ma si confortino, le mamme di buon senso glielo imporranno raramente non conducendoli a far visite.

Se trovano poi dei piccoli amici, si dimostreranno compiacenti, cortesi e poco chiososi, sì da non importunare i loro ospiti. Tocca ai padroncini di casa lasciar scegliere ai fanciulli estranei il giuoco che più li diverte, ma non tutti i bimbi sono educati, ed è allora che i miei amici mostreranno la propria superiorità.

Al ballo quasi sempre ogni fanciullo ha la sua dama prestabilita; non sono ancora troppo estese le loro cognizioni dell'arte della danza e della società, ed è meglio che le piccole coppie siano da prima, dirò così, affiatate. Ci sono bimbe meno fortunate, meno aggraziate; tocca allora ai piccoli cavalieri di non trascurarle e, anche sacrificando il proprio piacere, divertire le povere cenerentole. Fanno anche un po' il loro interesse; sovente si sono inaspriti dei caratteri per fatti così semplici; ed è meglio fare un piccolo sacrificio nella infanzia che incontrare una donna cattiva di più nella vita.

A tavola, se sono ammessi cogli adulti, i bimbi osservano le stesse regole a cui sono avvezzi in casa loro; parlano poco, evitano ogni rumore sgradito delle labbra, delle posate, dei cristalli; non si mostrano nè ghiotti, nè difficili a contentare; lasciano sul piatto

quello che non mangiano e finito il pranzo, a costo della loro pazienza, aspettano che venga dato loro il segnale per alzarsi.

Una volta, e in certe famiglie, i bimbi passavano in giro chiedendo a tutti i commensali *se avevano pranzato bene*; non so se sia meglio, ma questo certo non si usa più assolutamente.

In chiesa stiano in ginocchio o seduti, sempre composti, evitino di distrarre chi vi si reca per vera devozione, imparino da giovani a rispettare le credenze altrui.



I bimbi verso i superiori
e gli inferiori.

Hanno ancora altri doveri queste dolci creaturine, che io vorrei solo occupate di giuochi, ne hanno verso i loro maestri in iscuola, in collegio o a casa, come ne hanno verso i loro servi.

In quasi tutte le famiglie, anche le più ricche, è entrata la convinzione che la scuola è la palestra dove s'impara la vita; quindi anche quelle che possono avere l'istitutrice in casa, mandano i loro figliuoli a scuola. — Un fanciullo che entra nella classe, saluta prima di tutti il maestro o la maestra, prende il suo posto senza obbligare la persona che ha l'incarico già abbastanza gravoso d'istruirlo, a sgolarsi per ottenere silenzio ed attenzione.

Interrogato risponde a voce chiara, moderata, e quando deve convincersi della propria ignoranza, esso non ne fa scontare la pena ai compagni o al superiore.

Niente di più antipatico di quei bimbi che al primo errore commesso, alla prima osser-

vazione chinano il capo sul banco, s'immusoniscono, non dicono più una parola. È la sola volta in cui quasi rimpiangerei lo staffile dei nostri nonni: sbagliarono ben altra volta nella vita!

Abbiano i còmpiti fatti in ordine, con grazia; abbiano cura di presentarsi in iscuola puliti negli abiti e nelle persone; capisco, è più dovere delle mamme che dei bambini, ma se questi, fino dai primi giorni in cui cominciano gli studi si fanno un'idea giusta ed elevata della scuola, dell'importanza dei maestri, del rispetto che loro debbono, useranno verso questi gli stessi riguardi che userebbero in un tempio e verso un sovrano.

Non ho mai capito quelle mamme che dicono di un abito dei loro figli: — questo è sdruscito, servirà per la scuola! — Niente affatto! Sia di cotone l'abito, ma senza macchie, decente; siamo in tempi in cui la prima autorità riconosciuta è quella dell'ingegno, e il maestro, che per la sua posizione prova di possedere questa superiorità, ha diritto a tutto il rispetto dei suoi allievi. Nella scuola ci sono i compagni, e un fanciullo ben educato, deve a questi gli stessi riguardi che egli ha verso i fratelli e le sorelle: protezione verso i più piccoli e una certa deferenza ai maggiori.

Se la natura gli ha dato l'inapprezzabile dono d'una bella intelligenza, è fuori posto che prenda delle arie di superiorità coi compagni meno favoriti da natura, come è in-

sopportabile vedere questi ultimi farsi umili e servili verso i piccoli trionfatori.

Molti fanciulli hanno un orribile vizio: spiare i compagni e riferirne le poco lodevoli azioni ai maestri; per sistema io punirei sempre l'accusatore prima dell'accusato. Ha base in questo difetto infantile il mal vezzo del pettegolare che è la rovina della società.

È assai di cattivo gusto l'abitudine che hanno bimbi e fanciullette di contare a scuola le ricchezze, la nobiltà delle loro famiglie; nella scuola si è tutti uguali, la sola aristocrazia, il solo bene valevole è il merito personale.

In alcune scuole è in uso di far regali ai maestri, cattiva abitudine che impone sacrifici e mortificazioni ai meno ricchi; capisco che a questo dovrebbero provvedere piuttosto i superiori, ma un bimbo finemente educato, piuttosto che imporre un sacrificio ai suoi genitori, abbia la forza di dire: *non posso*, si risparmierebbe così per l'avvenire un mondo di guai che nascono appunto dal non aver il coraggio di confessare la propria posizione anche modesta, il che crea tanti spostati e tanti infelici.

Anche verso gli inservienti delle scuole hanno doveri i fanciulli; essi debbono ricordarsi sempre che quanto più in alto ci ha collocati la sorte, tanto maggiormente ci si impone l'obbligo di cortesia e di compiacenza.

Non spetta a loro dare ordini, ma costretti

a farlo, l'accompagnino sempre con una parola buona; non pèrdono affatto della loro dignità e sovente con un: *per favore*, con un: *grazie* detto a tempo, si cattivano un'anima degna di affetto e di simpatia.

E questo non solamente a scuola, ma anche in casa dove vanno puniti severamente i fanciulli che tiranneggiano i servi, ne spiano gli atti, rendono più misera la vita di quelli che solo un capriccio del caso ha condannati a servirli.





I GIOVINETTI

La giovinetta nella sua stanza.

MA gli anni passano presto e io vedo già Nina colla veste lunga, i riccioli capricciosi sulla fronte, fatta donnina infine, e prossima ad entrare nel così detto *mondo*.

Questo è il momento più difficile nella vita femminile. Quella società che la fanciulla ha intravisto, nei suoi sogni giovanili, come un miraggio luminoso e seducente, non è in realtà che un ammasso di ipocrisie, di piccole menzogne, di giudizi meschini e sovente maligni.

Occorre dunque una grande rettitudine di pensiero, una gran dose di quello che i francesi chiamano *savoir faire* per cavarsela senza troppi fastidi, senza troppi dolori.

In complesso, Nina, credimi, nella vita ti

saranno indispensabile cosa: *molta bontà di cuore e buona grazia*. Se manterrai le promesse dell'infanzia e sarai, come credo, una bella fanciulla, dovrai farti perdonare il dono della bellezza, e più occorrefanno queste doti, se non ti sarà possibile importi col fascino della perfezione estetica.

Il regno della donna è, durante tutta la vita, la sua casa: ora è bene che la fanciulla concentri molta affezione e magari un po' di vanità nella cura della propria camera che deve essere la miniatura della sua casa futura.

Per l'addobbo della camera di una fanciulla non è necessaria molta spesa, ma molto gusto; la stoffa più adatta è la mussola bianca: cortine, coperta da letto, tavola da teletta di questa stoffa, dànno alla stanza un aspetto di candore, di semplicità che si intona perfettamente alla indole della abitatrice.

Ora si usano anche le *crêtonnes* colorate, che costano poco, e che se hanno facilità ad insudiciarsi, sono però tanto graziose. Questo non impedisce che si adoperino anche i damaschi; una grande fortuna può autorizzare questa superfluità, ma anche in tal caso bisogna attenersi alle tinte chiare: azzurro, rosa, bianco. Io confesso tuttavia che se avessi pure grandi ricchezze, non permetterei questo lusso alla mia figliuola. Si sa come si nasce, non come si muore; è inutile

quindi darsi delle abitudini di eleganza che possono venir troncate da un capriccio della fortuna.

L'armadio a specchi non sta bene in camera da letto: va relegato nel gabinetto da teletta, ammesso che se ne possegga uno; le ragazze del resto non hanno bisogno di tanti specchi, c'è l'occhio della mamma, più vigile, più fedele che la più pura lastra di Venezia. Invece vi abbia posto una piccola scrivania di legno chiaro, con i cassetti senza chiave; le nostre mamme presenti non son tiranne, ma hanno il diritto e debbono conservarlo, di poter leggere quanto scrivono e quanto si scrive alle loro figliuole. Uno scaffale con pochi libri scelti: i premi avuti a scuola, i classici, qualche romanzo, fra cui, pur troppo, figureranno pochi autori italiani; ma badate, vi consiglio parsimonia anche negli inglesi e in quelli tradotti da questa lingua; è una ubbia il credere che quella letteratura sia fatta proprio per le fanciulle; quasi tutti i libri che ci vengono dal regno della *graziosa maestà*, hanno almeno un caso di bigamia, due o tre *elopements* ossia fughe col proprio innamorato, quando non è con quello di un'altra; mi par dunque inutile, se non dannoso, grazie a certi pudori della lingua, mettere fra le mani di una giovinetta libri di questo genere. Piuttosto libri tedeschi, originali o tradotti; nel regno del biondo imperatore si serba ancora intatto il sentimento della famiglia, ed

è il solo che io vorrei inculcato in questi cuori giovanili.

Del resto tanto l'Inghilterra che la Germania sono ricche di libri pieni di una filosofia semplice, morale, che quadra lo spirito e lo tempera alla vita; tutto sta nel saper scegliere e scegliere bene.

Il pianoforte, il cavalletto per la pittura, stanno bene accanto alla scrivania; sarà cura della piccola padrona disporli con arte.

In camera sua la fanciulla non riceve che le proprie amiche, e se i suoi mezzi non le permettono di avere uno studio, è naturale che raccolga nel suo nido particolare gli oggetti che la occupano nelle ore di tregua dalle faccende domestiche.

A capo del letto trionferà una Madonna, un Crocefisso, tanto meglio se di autore; altrimenti una stampa, un semplice intaglio in legno; io non sono affatto bigotta, ma ho la convinzione che una donna senza religione è come un fiore senza profumo, una cosa incompleta, un'anomalia; essa ha bisogno di questo sentimento che la sostiene nelle ore difficili della lotta.

Capisco che l'immagine non dà la misura del sentimento stesso, ma avrei cattiva impressione di una fanciulla che non potessi supporre, a certe ore, prostrata davanti ad un mite volto di Vergine o ad una severamente dolce figura del Cristo.

Per i gingilli che coprono il canterano, il

comò e la caminiera, è difficile dettar leggi; dipendono tanto dalle circostanze! Sempre però debbono essere pochi e di buon gusto; piuttosto oggetti di fantasia che d'arte. Sulla teletta la moda ha ammesso l'argento come rivestimento delle spazzole, del vasetto della cipria, ecc.; ma io lo disapprovo; che cosa pretenderà la signora che s'è abituata da fanciulla a maneggiare gli scintillanti gingilli? E la fanciulla abbozza le qualità che spiegherà la donna.

Sono banditi assolutamente: divani, *chaises longues*, *dormeuses*, dal santuario della giovinetta; per i giorni di malessere, c'è la stanza della mamma o il lettuccio tutto candido e semplice; e poi oggi non si capiscono più e soprattutto non si compatiscono le fanciulle nervose e sentimentali.

La moda ha introdotto le sedie a dondolo, *rocking chairs*, che non incontrano affatto le mie simpatie; esse permettono posizioni e un non so che di rilassato che non s'addice al carattere di semplicità e di serietà che noi esigiamo nelle nostre future spose e madri.



La fanciulla in casa.

Una giovinetta bene educata non esce dalla propria stanza prima d'aver compiuto il suo abbigliamento; non le è permesso di avere una veste da camera; quindi indossata una modesta vesticciuola destinata al mattino, e generalmente coperta da un ampio grembiale bianco, attende alle faccende domestiche, tocca a lei, se la mamma gliene lascia il diritto, sorvegliare alla spesa della cuoca, fare in maniera che siano interpretati, il più possibile, i desideri di tutti i membri della famiglia, per quanto riguarda i pasti; quindi non insisterò mai abbastanza sulla necessità di avere una scuola pratica di cucina, dove si impari a conoscere il grado di freschezza della carne, dei pesci, il modo di rinfrescare la verdura nelle stagioni in cui nei nostri paesi questo elemento prezioso del pranzo, della colazione, giunge da terre lontane.

Tocca a lei soprintendere alla nettezza della biancheria da tavola, di riempire l'acetiera, l'oliera, le saliere, le zuccheriere; disporre con grazia la frutta, i fiori, i pa-

sticcini nelle graziose porcellane a questo destinate; sembrano inezie, ma se ella ha oggi un padre, dei fratelli indulgenti che perdonano una svista, potrà domani trovarsi con un marito che le muoverebbe accusa di queste piccole mancanze.

Del resto queste cure non urtano i suoi sentimenti più delicati, ed essa sarà sempre soddisfatta di sentirsi il Dio ignoto della materiale felicità domestica. Ad esempio di tutte cito le figliuole e le nipoti della Regina d'Inghilterra, che chiamate ad occupare i più gran troni del mondo, sono state cento volte trovate da illustri visitatori, colle bianche mani impiastricciate di uova e di farina, destinate a preparare i famosi *puddings* che formano la delizia dei conviti inglesi.

Per comandare, bisogna saper fare, e state certe che il più onesto maggiordomo finirà col tempo per prevalersi dell'ignoranza della sua padrona.

Tocca alla fanciulla spolverare i mille gingilli che ingombrano ogni salotto un po' elegante, rinnovare i fiori, dare all'ambiente, generalmente un po' convenzionale, quello aspetto abitato, ospitale, che distingue la casa finamente elegante; far sì che ogni ospite abituale, trovi il cantuccio che risponde ai suoi gusti, che ogni nuovo venuto si senta a prima vista davanti ad uno spettacolo gradito, che lo inviti a ritornarvi.

Oggi le signorine assistono ai ricevimenti

della mamma, quindi debbono sapere come comportarsi nel loro salotto.

Esse si alzano ogni volta che entra una visitatrice; abbracciano, ma non con soverchia effusione le loro coetanee, se intime; porgono modestamente la mano, accompagnando l'atto con un inchino, alle signore maggiori di età; cedono a queste il posto migliore; non fanno capannelli e clamorose risate colle loro amiche; si occupano un po' di tutti, anche se il farlo costerà il sacrificio del loro piacere, e specialmente poi si occupano di quelli che l'umiltà della condizione o la timidezza del carattere lasciano un po' in disparte nella conversazione generale.

Quando c'è la mamma, non tocca alle figliuole tenere animate le chiacchiere, anzi si mostrino bene attente a non interrompere il discorso con contraddizioni od osservazioni; ma se esso languisce, possono benissimo, con una frase detta a tempo, con una parola sempre buona, animare un circolo di signore anche attempate.

In fondo, per una fanciulla quello del ricevimento è un po' un giorno di sacrificio; ma essa faccia che sia anche un giorno di scuola, una lezione di quella vita mondana che più o meno dobbiamo vivere tutti.

La signorina accompagna le visitatrici alla porta del salotto dove le ha incontrate, e, in mancanza del domestico o della ca-

meriera, apre loro pure la porta di casa senza derogare affatto alla sua dignità; le incarica di saluti per la mamma, le figlie, le sorelle, mai per i parenti maschi.

Se l'ospite è un uomo, la signorina non si alza mai, è però autorizzata a porgere la mano a quello che, venuto in casa sua, ella ha diritto di considerare accetto ai suoi genitori; non lo riaccompagna fuori, può incaricarlo di saluti, non di baci, per la sua famiglia.

Se, contemporaneamente a questo visitatore ci sono delle signore, ella deve un po' trascurarlo, anche se egli rappresenta per lei il principe grazioso, che le darà un giorno tutte le gioie della vita.

Il breve sacrificio le sarà compensato dall'acquisto della fama, che non potrà mancarle, di *dama perfetta*, di donna che sa dominare i propri sentimenti, qualità inapprezzabili nel nostro sesso fatto tutto di impressioni e di slanci.

Non dirà mai male di nessuno, prima perchè, in questo caso, la regola dell'educazione è fatta più autorevole dal consiglio della coscienza, e poi perchè può, anche senza volerlo, urtare i sentimenti dei presenti. Per massima questo principio deve informare i suoi discorsi tanto a casa che fuori, colle amiche e coi conoscenti.

Succede qualche volta che, con poco riguardo per i sentimenti altrui, si tengono in

un salotto discorsi un po' troppo liberi; si parla di scandali della società. Ora una fanciulla non vi deve partecipare; però è inutile che abbia l'aria di scandolezzarsi, di sentirsi offesa; oramai all'ingenuità nessuno crede più, anzi io l'autorizzo perfino, se si tratta di una sua amica, a mettere una buona parola, mitigare la severità dei giudizi emessi; il suo desiderio di fare del bene, di difendere la accusata farà migliore impressione che tutte le sciocche maniere di una virtù che vuol parere oltraggiata.

E quest'idea l'accompagni sempre in tutta la vita familiare e in quella della società.

Tanto in questi ricevimenti settimanali che nelle serate che la sua famiglia offre agli amici, la signorina deve vestire con grande semplicità, deve cercare di eclissarsi anzichè di primeggiare sulle compagne; non intenda con questo di far la cenerentola, chè anzi sarebbe di pessimo gusto mostrare trascuratezza.

Le sono permessi gli abiti chiari adatti alla sua freschezza, al suo tipo, ma le guernizioni, i gioielli li conservi per quando è ella stessa invitata.

Non tutte le sue ospiti hanno uguali mezzi di fortuna ed ella dà prova di bontà dimenticando la propria soddisfazione, sacrificandosi per non dar loro ombra.

Se la riunione ha per iscopo un ballo, ella deve saper rinunciare al piacere di un

valtzer, di una quadriglia, quando la mancanza di cavalieri obbliga un'altra fanciulla a star seduta; vicina alla mamma riceve gli invitati mano mano che entrano, presenta i giovanotti alle sue amiche, accompagna le signore che non ballano, ai loro posti, e non le dimentica durante la serata; chiede loro sovente se hanno desiderio di qualche cosa, di un rinfresco, osserva che siano in posizione da non aver a soffrire per le correnti d'aria o per le pestate dei ballerini.

Se la sua mamma non balla più, è generalmente lei che apre il ballo con l'ospite più d'importanza; ma può rinunciare al suo diritto, quando per esempio, si tratta di un ballo ufficiale e si trovi tra le ballerine una signora, moglie di un alto funzionario superiore, dipendente o collega del padre.

La padrona di casa è costretta a intrattenere chi la onora della sua presenza, quindi è la fanciulla che presiede al servizio del the, alla dispensa, magari alla cena; ella deve dunque badare a non trascurare nessuno, la riuscita della festa è affidata al suo tatto. Lo so che, a conti fatti, sono queste per lei ore piuttosto di fatica che di piacere; ma prenderà la sua rivincita in altre serate, in cui, grazie alla sua provata bontà, troverà pari accoglienze festose e cordiali.

Per i ricevimenti intimi, le occorre pure fare provvista di una gran dose di pazienza; se l'intimità è tale da permettere un lavo-

rino, si prepari un ricamo leggiadro, qualche cosa che non richieda troppa attenzione; mai niente di vecchio da rattoppare, niente che dispiaccia all'occhio; sono bellissimi ed utili lavori, ma la giornata è tanto lunga che è un'affettazione e una scortesia ad un tempo, serbarli proprio all'ora destinata alla conversazione.

Non è affatto bello vedere una donna appassionata del giuoco, pure mi pare necessario che una gentile padroncina di casa impari alcuni di quei giuochi che sono di moda secondo le epoche, e che le permettano di rendersi utile alle persone che non possono più lavorare alla luce delle lampade e che non si appassionano della musica.

Se possiede un bel talento di musicista e una bella voce, canti e suoni senza farsi troppo pregare, ma non affligga il suo uditorio con un'arte imperfetta, o con una filza interminabile di pezzi troppo difficili per le generali cognizioni.

Se per una circostanza qualesisia venne invitata a casa sua un'artista o una delle sue maestre, tocca alla giovane allieva occuparsene in maniera che l'ospite si senta apprezzata per quello che vale, e non abbia a supporre che l'invito fu fatto a vantaggio della famiglia che la riceve.



La giovinetta fuori casa.

Per la strada la giovinetta per bene veste dimessa; le mode eccentriche, i colori troppo vistosi non le si addicono, attirano l'attenzione ed essa deve sfuggire questa specie di richiamo alla sua bellezza; solo d'estate, e quando è accompagnata dalla mamma, dal babbo o da una signora seria, può permettersi i toni chiari, le bizzarre cappelline, qualche capriccio della moda, infine.

Oggi le signorine escono sole ed io non so disapprovare l'abitudine esotica che le avvezza per tempo a sapersi trarre d'imbarazzo; ma occorre una grande compostezza per non esporsi a qualche osservazione galantemente villana. È indispensabile per queste uscite un abito semplicissimo.

Non ho bisogno di dire, che, sola o accompagnata, una donna non si volta mai indietro per qualunque ragione; se un ineducato la segue, faccia mostra di non accorgersene; se egli insiste, ella entri in un negozio e vi rimanga fino a che l'importuno si avveda che la sua galanteria non è accetta. Una signorina sola può andare in

chiesa, da un'amica, ad una lezione, ma deve evitare di entrare, per esempio, in un caffè, da un dolciere molto frequentato; non va al passeggio, al teatro, neppure ad una conferenza, infine in nessun luogo dove non essendo conosciuta da tutti, può trovarsi esposta a qualche contatto spiacevole o ad uno sgarbo.

Tutto questo, per quanto se ne dica, non lo fanno nemmeno le inglesi e le americane, fino a che non hanno raggiunto l'età in cui sarebbe un'affettazione farsi accompagnare per paura di compromettersi. Veramente nemmeno una signora maritata va sola in questi ritrovi, è tanto facile avere una compagna, oltre che è assai più divertente.

Per la strada una signorina sola saluta la prima le signore che incontra e può non rispondere al saluto d'un uomo, il quale del resto, se è educato, rispetta la specie d'incognito sotto cui si nasconde la fanciulla.

È sconveniente pure il fermarsi davanti ai negozi di stampe; la moralità di queste vetrine non è sempre edificante, e chi vede, può darsi il diritto di supporre un oggetto indegno, quale scopo della osservazione.

Se la signorina è accompagnata dalla madre, dall'istitutrice o da un'altra signora, cede la destra, non parla mai forte, non fa critiche a proposito di quelle che passano, non ride sgangheratamente, infine si mostra sempre aggraziata, perchè sa che la

grazia è dono più prezioso della bellezza, della ricchezza, dell'eleganza.

Lo stesso contegno le si impone a teatro, ad un concerto, in chiesa, alle conferenze, dovunque, affinchè non si possa supporre che ella cerchi di attirare l'attenzione.

A teatro, in palco, se è colla mamma o con una signora maggiore di lei per età, prende il secondo posto, e se ha seco una giovane amica fa per cortesia quello che altrimenti dovrebbe fare per dovere.

In carrozza, siede a sinistra anche se la accompagna l'istitutrice; ha il posto d'onore, se è col padre o col fratello.

Nè a piedi, nè in carrozza, permette ad uomo giovane di accompagnarla, salvo che questi sia un fratello, uno zio, tutt'al più un cognato.

Nelle visite ai musei, alle gallerie d'arte, non faccia sfoggio di cognizioni che la sua giovane età non le permette di avere; eviti i commenti ad alta voce; è tanto facile offendere un artista che cerca di spiare sulle labbra dei visitatori la sorte della propria opera.

Non la consiglio certo di fermarsi specialmente davanti alle sculture, ai quadri un po' veristi, ma non è necessario nemmeno fuggire con aria offesa: l'arte non ha vesti e trovo inopportuno privarsi della contemplazione di una cosa bella, solo perchè l'autore non ha pensato di mettere sulla

figura di una Venere l'ultima creazione della moda.

Al ballo una signorina non va troppo scollata, è assolutamente di cattivo gusto e non piace a nessuno; non è necessario vestirsi da monache, ma è sconveniente che apparisca in pubblico come certo non si vorrebbe mostrare nel proprio salotto.

Veste a seconda dei mezzi di cui può disporre, mai con troppa eleganza; oggi la moda consente nella guardaroba di una fanciulla la seta, le trine, i velluti; ma io conosco delle milionarie che non hanno mai rinunciato alla vaporosa grazia del tulle e delle mussole, ed hanno ragione. È difficile assai dare consigli sull'abbigliamento da ballo giovanile perchè gli usi sono troppo mutevoli; rimane però invariata la legge che esorta le giovanette ad aver più fiducia nella propria freschezza e nelle grazie naturali che non nella ricchezza dell'abito.

Ella non balla mai due volte di seguito collo stesso cavaliere, può però nella serata accordargli più di un giro; ballando si tiene dritta, ma non stecchita, nè ha l'aria di abbandonarsi tra le braccia del suo compagno; non tiene il broncio, ma non sta bene che chiacchieri troppo o rida col ballerino; non lo guarda negli occhi, nè volge il capo dall'altra parte quasi ne avesse ribrezzo; infine è cortese e seria, prima perchè deve esserlo e poi perchè ha tutto a guadagnarvi.

La nostra civiltà moderna dà alle fanciulle una grande libertà di azione; esse, se sono senza genitori, viaggiano sole e magari non si peritano a presentarsi ad uno stabilimento di bagni, ad una cura d'acque.  non condannano affatto che si liberi la donna da tanti pregiudizi, che non la si costringa a rendere monotona la sua vita o ad essere di peso agli altri; solo le consiglio di usare una grande prudenza e un tatto eccezionale, se non vuole essere mal giudicata.

Sia molto guardinga nella scelta delle sue relazioni temporanee; si tenga piuttosto appartata dalle compagnie troppo allegre; rinunci alle acconciature bizzarre che consentirebbero il luogo e la stagione; non accetti niente da nessuno. Se fa una partita, paghi la sua parte, giacchè, essendosi emancipata, ha rinunciato ad una parte dei vantaggi femminili; non riceva facilmente nella propria camera i compagni di villeggiatura; eviti le passeggiate sentimentali, i luoghi troppo solitari, infine si mostri quale vorrebbe parere, se tra il pubblico vi fosse l'uomo che ella sogna compagno della sua vita.

Non ho bisogno di dire che per permettersi questa libertà d'azione bisogna aver passato almeno la trentina; non consiglierei mai ad una fanciulla più giovane di presentarsi sola ad uno di questi pubblici ritrovi.

Abbiamo tutta una classe di giovinette, oramai, che col loro ingegno, col lavoro at-

tivo hanno acquistato una personalità spiccata; esse vivono indipendenti, lavorano e guadagnano, fiere di dovere a se stesse il necessario o il superfluo dell'esistenza.

Badino, la loro posizione non le dispensa affatto da tutti i doveri di una squisita educazione, esse sono soggette a tutte le leggi che guidano le meno privilegiate compagne, anzi occorre loro una più grande riservatezza se non vogliono esporsi ad essere classificate tra le insopportabili donzellone che della donna non conservano che le forme, e se non vogliono assoggettarsi ad una eccessiva confidenzialità da parte degli uomini di cui infine occupano il posto.

Non affettino trascuratezza nel vestire, seguano pure la moda senza esagerarla; oggi anche i poeti hanno smesso la zazzera, e il pubblico s'inchinerà più benevolo a quella conferenziera, scrittrice o maestra che si mostra vestita con grazia semplice, che oltre lo spirito soddisfa pure il senso dell'estetica.

Queste signorine possono avere le loro carte di visita, cosa proibita a quelle che vivono in famiglia; possono scrivere una lettera ad un collega in arte, ad un giornalista per sollecitare i favori della stampa, godono infine qualche vantaggio che in genere sarebbe riservato alle donne maritate, ma debbono sapere usarne, non abusarne.

Non si mostrino sdegnose dell'applauso, ma non lo mendichino vilmente; non affet-

tino di disprezzare il proprio valore, ma non lo impongano a dritto e a rovescio: sappiano adattarsi all'ambiente in cui si trovano e non posare a spostate quando si sentono circondate da persone meno colte.

È certo assai più facile la vita di una fanciulla ritirata, casalinga, che non quella di una emancipata; alla prima basta per guida il suo cuore, all'ultima occorre molto spirito per farsi perdonare la sua originalità.



Il giovanotto in casa.

Pur troppo molti di questi signorini che si mostrano in società perfetti cavalieri, galanti e compiti, diventano rustici e scorteschi quando rientrano in casa loro.

Hanno un gran torto, perchè se non imparano in famiglia la compitezza dei modi, se non acquistano la vera educazione della intimità, preparano a sè stessi e a chi è destinata ad averli compagni nella vita, infiniti dolori ed affanni.

Lo sgarbo fatto oggi alla mamma, alla sorella e perdonato con indulgente bontà, sarà vendicato più tardi dalla moglie, dalla amica che, per quanto innamorate, rinunziano assai più difficilmente ai loro diritti.

Sia dunque cortese questo giovane despota, se vuol tenere saldo il dominio che gli ha affidato la sorte.

Un giovanotto bene educato non sta davanti ai suoi genitori col cappello in capo, col sigaro e magari con la pipa tra le labbra, senza averne avuto licenza; avrà la propria camera per rimanervi in libertà, ma non si presenta ai suoi cari in maniche di camicia o in pantofole; evita di esporre le proprie

opinioni di politica, di religione o di arte, quando sa di essere in opposizione coi suoi maggiori; non tutti i babbi e le mamme hanno la virtù di conservare il cuore giovane, di camminare col tempo; trovo perciò assai di cattivo gusto che certi giovanotti scelgano proprio le poche ore che generalmente passano in casa, per fare sfoggio di idee nuove e troppo spinte qualche volta in dissonanza coll'ambiente che li circonda.

Così sono insopportabili quelli che, per un bottone staccato, una camicia un po' sgualcita, strepitano, urlano, fanno vittime mamma, sorelle e cameriere.

È ineducato il giovane che tiene nella sua stanza stampe o libri immorali, lascia trascurare lettere poco edificanti, e ciò tanto più se ha in casa delle sorelle giovani; nè egli deve fare le sorelline confidenti dei suoi romanzetti da studente o da ufficialetto; la donna va rispettata in tutti i modi, in tutte le condizioni e nessuna intimità dispensa da questi delicati sentimenti.

Se ha il babbo, lascia a lui l'autorità che gli spetta; se ha la sfortuna di averlo perduto, si ricordi che la mamma, quantunque donna, è il capo della casa, a lei spetta sempre il primo posto. Sia egli l'amico, il consigliere delle sorelle, non un tutore noioso, un pedagogo, un tiranno.

Un ragazzo per bene non si siede a tavola se non hanno preso posto le signore

della casa, gli ospiti anche maschi se ve ne sono; parla ma non sdottoreggia, egli rappresenta l'anima, la vita della famiglia, e sovente le sue donne, occupate tutto il giorno nei lavori domestici, sospirano quasi come distrazione l'ora del pranzo che riconduce a casa il baldo giovanotto; sappia egli compensare la viva adorazione e rendersi piacevole col suo spirito naturale, colla superiorità che gli danno gli studi più elevati e la pratica del mondo.

Un giovanotto può a tavola, in una festa di famiglia, fare un brindisi alla persona festeggiata, anche se questa è un ospite; è un diritto che spetta al capo della casa, ma egli, fatto un cenno al padre, si alza in piedi, prende il bicchiere ricolmo e volgendosi all'eroe della gaia cerimonia, dice le sacramentali parole: bevo alla salute, alla felicità, al successo, alla promozione, ecc., di.....

Egli non lascia il primo la tavola se sono presenti i suoi genitori, offre il braccio all'ospite più importante; alla mamma, alla sorella maggiore, se però non c'è il babbo, e se appartiene ad una di quelle famiglie dove si conservano gli usi dell'antica galanteria, perchè generalmente, pur troppo, quest'abitudine si va perdendo come tante altre che pure ingentilivano la vita.

Al pranzo giornaliero può anche presentarsi in vestito dimesso, per quanto io ammiri l'uso inglese che impone a tutti di se-

dere quotidianamente a tavola in abito di cerimonia; se vi sono ospiti, è indispensabile che egli vesta di nero.

Non accenno nemmeno alla necessaria nettezza della persona e della biancheria; chè, se è antipatico un uomo il quale mostri troppa cura del proprio individuo, e rappresenti il figurino vivente della moda, è addirittura insopportabile quello che trascura la propria teletta intima, che ha unghie poco curate, barba da radere, macchie sugli abiti e sulla biancheria. Veramente quanto riguarda il vestiario tocca in gran parte alle donne, ma se il giovanotto ha questo istinto di pulitezza, sa ispirarlo alla parte femminile della sua famiglia. Del resto, e questa è una massima alla portata di tutti, il più *attivo lavoratore deve saper trovare il tempo per la cura di se stesso.*

Per la maniera di vestire è impossibile dettar leggi; anche per gli uomini vi sono usi capricciosi e varii nel taglio, nelle tinte, nelle stoffe; è però legge invariabile il saper adattarsi agli ambienti in cui si vive, alle ore, alle circostanze, e per un giovane come per una donna, mi pare di cattivissimo gusto, scegliere le cose strane ed eccentriche e voler dare negli occhi della gente.

Sono molto volgari coloro che si caricano di gioielli; tutt'al più è ammesso un anello con solitario, montato solidamente, non per essere ammirato, ma che mostri anche sotto

la ricchezza intrinseca, la poesia del ricordo: sarà il dono della mamma per la laurea conseguita, per le spalline felicemente conquistate, sarà magari il dono della fidanzata, ma sia unico e severo. Molti portano il proprio sigillo ed è preferibile a tutto.

La catena dell'orologio è pure soggetta a cambiamenti, a varietà; non è la stessa per gli ufficiali e pei borghesi; ma anche essa, per quanto ricca, deve sempre aver l'importanza di un oggetto utile, mai di una vanità.

Un giovinotto la cui famiglia usa dare balli e ricevimenti, ha quasi gli stessi obblighi di una fanciulla in uguali condizioni: deve sacrificare il proprio comodo al piacere degli ospiti. In campagna rinuncia al sonnellino, per intrattenerli con giuochi all'aria aperta o in salotto, passeggiate a piedi, a cavallo, in carrozza, caccie, ecc., secondo i propri mezzi; esso non trascura mai gli ospiti che sono bene accolti dai suoi genitori.

Se tra gli ospiti vi sono delle signore, egli ha solo il dovere di divertirle, mentre per gli uomini deve per di più mettere la sua camera e gli oggetti di teletta a loro disposizione, ben inteso se non esiste una stanza destinata ai forestieri.

Durante la stagione estiva, e soprattutto durante la villeggiatura, il giovane può permettersi un po' più di stravaganza nel vestiario, può scendere a colazione in abito completo di flanella bianca, di stoffa inglese,

ma a pranzo no, assolutamente no: è un *sans gêne*, come dicono i francesi, che egli non deve concedersi nella più stretta intimità.

Non parliamo poi del costume da cacciatore, da alpinista, da scudierē; questi sono riservati alla completa e indulgente libertà dell'aria aperta.

Se prima di partire per una di queste escursioni *sportive* ha luogo la colazione, allora soltanto è lecito che egli si presenti vestito *in carattere*, come suol dirsi, tanto più che a tali riunioni generalmente non assistono signore. È anzi appunto questo fatto che lo autorizza ad usare di ciò che altrimenti sarebbe una licenza imperdonabile; perchè egli deve sempre ricordarsi che anche in casa non è solo un marito, un figlio, un fratello, ma un gentiluomo.

Quindi qualora compagne a queste partite vi fossero signore, eviterà con scrupolo i discorsi troppo liberi, gli scherzi di cattivo gusto, tutte le familiarità infine, giacchè oltre al semplice dovere di galanteria verso le dame, gl'incombe quello dell'ospitalità.

In un passaggio difficile, in un momento di panico, farà cosa lodevole oltremodo dimenticando molto se stesso, un poco le più giovani amiche, e dedicando tutta la sua attenzione a quelle che si impongono per l'autorità dei capelli bianchi e per la posizione sociale.

Il giovanotto fuori di casa.

Al giovane fuori di casa occorre prima di tutto saper salutare. Non abbia paura di scoprirsi il capo; incontrando una donna per le scale, si faccia da un lato e si tolga il cappello, sempre, anche se non la conosce o se gli abiti modesti la fanno supporre di umile condizione; è in questi piccoli atti che si vede la perfetta educazione; tutti s'inclinano davanti ad una principessa del sangue, davanti ad una dama della società, mentre solamente una persona fine davvero rispetterà la donna per sè stessa, non per la sua posizione.

Per la strada si toglie il cappello quando incontra una signora che conosce; (in America è la donna che saluta la prima, e l'uso va introducendosi anche da noi ed incontra tutte le mie simpatie, chè mi pare giusto essa abbia il diritto di mostrare che le sarà grato di essere osservata); non saluta una signorina sola, a meno di una stretta intimità, e non la ferma mai; avvicinandosi ad una signora per la via tiene per un momento il cappello in mano e l'accosta domandandole scusa d'interrompere la sua passeggiata.

Spetta a lui salutare primo i superiori e i maggiori in età. Se si trova in compagnia equivoca, fa mostra di non vedere le sue conoscenti per bene, che gli sapranno grado del riguardo. Se accompagna una signora, saluta tutte le persone a cui essa s'inchina, e se questa si ferma con qualcuno che egli non conosce, si tiene in disparte, per non mostrare troppa familiarità; se gli vien fatto di incontrare una delle sue compagne di follia, non la saluta; queste povere donne, non tutte da disprezzare, sanno alla loro volta capire che egli non deve accorgersi di loro, quando accompagna una madre, una sorella, la moglie, una dama della società.

Saluta i suoi amici, ma non lascia la compagna per fermarsi a parlare con loro; a questa cede la destra, sempre, sia giovane o vecchia.

Nelle presentazioni s'inchina profondamente a capo scoperto, colle braccia un po' avanzate e pendenti; non sarà una posizione artistica, ma poichè non abbiamo saputo trovarne un'altra, tanto vale mettere in questa tutta la grazia e l'ossequiosità possibile.

Se due uomini accompagnano una signora, questa sta in mezzo se la strada è senza marciapiedi, a destra se il marciapiedi esiste; quello dei due che è marito o parente della dama, tiene la sinistra.

Entrando in qualunque luogo pubblico,

tram, treno, teatro, caffè, un uomo si scopre il capo, senza guardare nessuno particolarmente; prova così di rispettare il luogo e quelli che vi si trovano, e dà subito una buona idea della sua educazione. Se entra in un salotto lascia nell'anticamera il mantello e la canna, tiene in mano il proprio cappello e i guanti calzati; si inchina, passata appena la soglia della sala; saluta la padrona di casa prima, poi le altre signore, se le conosce, non porge a queste la mano, ma la stringe con deferenza e buona grazia se gliela offrono; si siede possibilmente non in una poltrona. In quanto al cappello, se durante la visita continua a tenerlo in mano, deve farlo senza mostrarne l'interno, senza agitarlo a guisa di ventaglio; ho detto se continua a tenerlo in mano, perchè alcuni lo mettono sotto la sedia, cosa che a me pare ridicola e brutta.

Prima di entrare in casa getta il sigaro o la sigaretta anche se l'ha appena accesa.

Un giovinotto non prolunga mai troppo la sua visita, se non è pregato di rimanere; approfitta di un momento di tregua alle chiacchiere, per risalutare la padrona di casa e le altre persone presenti, ed esce in fretta cercando di interrompere il meno possibile la conversazione.

Un giovanotto che va in società deve avere le sue carte da visita, e non abbia paura di dispensarle; costano così poco! La

nostra vita rapida e laboriosa e che rifugge da molte forme della galanteria antica, ha a poco a poco bandito l'uso di servirsene, ed è molto mal fatto.

Io, per conto mio, ammiro sempre quegli uomini che, conosciuta una signora ad un ballo, in teatro, o avendone per qualche tempo goduto la compagnia, le danno una prova di rispetto spedendole per la posta, o meglio lasciando alla porta della sua casa, un biglietto da visita.

Le conoscenze fatte in un giorno di ricevimento non impongono quest'obbligo; la visita dura troppo poco per stabilire una specie di relazione fra i nuovi conoscenti, ma l'obbligo nasce dopo il secondo incontro in un salotto.

L'uomo è però tenuto a salutare le signore, a cui è stato presentato, incontrandole per la via.

Questo libro non è fatto essenzialmente per i milionari, onde è bene accennare a certe situazioni che certo non sorgerebbero se quelli che vivono nella così detta *società*, nuotassero tutti nella ricchezza e nell'abbondanza. Così, per esempio, può capitare ad un giovanotto che porta la sua carta da visita, di trovarsi, aperto l'uscio, faccia a faccia colla padrona di casa, la quale sia stata costretta da una combinazione qualunque ad esercitare per un momento le funzioni della sua cameriera o del suo do-

mestico; come dovrà regolarsi? Dirà subito lo scopo della sua venuta e, dopo avere cercato con uno scherzo, una parola graziosa, di distruggere l'imbarazzo reciproco della situazione rimetterà in tasca la carta; anzi in vista di questo caso possibile è prudenza che egli non la tenga in mano. Se la signora ha dello spirito non sarà mortificata affatto della circostanza e lo inviterà ad entrare o a venirla a visitare « nel suo giorno ».

Un giovanotto non visita mai una signora, senza esserne autorizzato dal marito o da lei stessa, nè a casa sua, nè in palco al teatro. Entrando nel palco di una signora sola, si siede davanti a lei, tiene in mano il cappello e discorre con garbo, ma non troppo forte da disturbare quelli che vanno a teatro per lo spettacolo, ed evita di pigliare quegli atteggiamenti languidi che compromettono una donna; se vi è il marito, questi gli cederà il posto; se vi sono più signore e molti visitatori, egli cede il posto suo ai nuovi venuti per non obbligare tutti a stare a disagio.

Può applaudire gli attori ma non con troppo entusiasmo, altrimenti sarebbe una mancanza di riguardo alla dama che lo ospita e che ha diritto, per il momento, a tutta la sua attenzione. Può offrirle dei dolci, dei fiori, ma non si offre di accompagnarla al *foyer*, se c'è il marito od una

persona di età più avanzata, a cui spetta questo diritto; se rimane sino alla fine dello spettacolo, può aiutarla a mettersi il mantello e le offre il braccio che ella è autorizzata anche a rifiutare.

Il giovane si mostra assai scortese se, ricevuto da una signora, insiste nel fissare coll'occhiale un altro palco, scherza sulla ingenua ammirazione della sua ospite, o si compiace di contraddirla in virtù di una sua maggiore conoscenza dell'arte interpretata.

Egli può avere la maggiore simpatia per un'altra spettatrice o per una attrice, ma dal momento che entra in un palco, deve dimenticarla per occuparsi intieramente di quella che accetta la sua compagnia.

Per fare le sue visite nei palchi è meglio che scelga gli intermezzi.

Se sta in poltrona, si dimostra il più grande ineducato tenendo il cappello in testa, appoggiando il capo in atto di noia e di sonno sulla spalliera della sua sedia, o posando i piedi sulla sedia della persona che gli sta davanti, sia pur questo un uomo e magari un amico. È assai di cattivo gusto l'abitudine che hanno alcuni di mostrarsi assonnati e indifferenti davanti all'esecuzione di una produzione artistica, come è altrettanto di cattivo gusto un entusiasmo esagerato quando una ballerina prova l'agilità delle sue gambe, la perfezione delle sue membra;

coloro che si comportano così, fanno semplicemente la figura di sciocchi, perchè mentre anche un contadino è capace di apprezzare il trionfo della plastica e della destrezza, soltanto una persona intelligente sa apprezzare un'opera fine d'arte e d'ingegno.

Un giovanotto che accompagna delle signore al teatro, deve addossarsi tutte le spese della serata e, senza mostrarsi importuno, provare che non gli è di peso il favore che gli fu concesso. Finito lo spettacolo le accompagna a casa a piedi o in vettura, e le ringrazia del privilegio accordatogli.

In America è quasi obbligato di offrire alle sue compagne la cena; le nostre signore sono più discrete, egli quindi si accontenterà di esprimere il desiderio che esse accettino un rinfresco.

Ho detto che entrando in una tranvia chiusa egli saluta quelli che lo hanno preceduto, nelle carrozze aperte non è tenuto a questa cortesia, spegne però sempre il suo sigaro e se, dopo di lui, entra una donna, giovane o vecchia, bella o brutta, ben vestita o dimessa, cede il proprio posto salutando con un leggero inchino la persona a cui usa il riguardo. Uscendo si scopre nuovamente il capo e può, senza ledere la sua dignità, far fermare il veicolo; tutti i suoi compagni di viaggio gli saranno grati di non esporli alla possibilità di uno dei tanti e troppo comuni spettacoli di cadute e altri accidenti.

In ferrovia è uguale la legge; l'uomo entra nello scompartimento salutando, depone le sue valigie e non accende il sigaro o la sigaretta senza chiederne il permesso, se si trova una signora. È vero che esistono, per comodità di tutti, gli scompartimenti pei fumatori, ma molte volte una signora, o per far compagnia al marito, al fratello, o per errore vi sale essa pure, e un uomo dà prova di educazione non prevalendosi del diritto che gli concede la società ferroviaria e che nessuno gli contesta.

La stessa regola va osservata sul ponte di un battello a vapore, in una diligenza, dovunque infine egli può urtare la giusta pretesa altrui alla comodità, ai propri agi.

Un uomo non viaggia mai in abito nero nè in cappello a cilindro; correrà il rischio di essere scambiato per un deputato o per uno di quei forastieri che vengono in Italia ad imporci la musica dei dollari o delle piastre, e che, molto accurati nei loro paesi, si permettono tutte le libertà quando hanno passato le nostre Alpi, due classi di ugualmente spiacevoli compagni in viaggio.

Vi sono particolari della moda che hanno avuto il privilegio di rimanere sempre immutati; così un uomo non fa visita ad una signora coll'abito col quale attende ai propri affari; prima delle sei veste l'abito chiuso, *redingote*; dopo, se vuole essere elegante, l'abito a coda, anche se il pranzo a cui è

invitato è familiare, se la serata è intima. La padrona di casa gli sarà grata del riguardo, ammesso pure che per cortesia mostri di dolersi del disturbo che egli si è preso:

Per i militari vi sono misure disciplinari che tolgono la necessità di consigli; essi però faranno bene mostrandosi cortesi anche coi borghesi, perchè sono in parte dovuti alla loro albagia gli urti troppo frequenti e altrettanto spiacevoli.

Invitato ad un ballo, un giovanotto si presenta con tutta l'eleganza che consiglia la moda; saluta la padrona di casa che è obbligato di invitare per un giro, se ella balla ancora, e se vi sono delle signorine, è tenuto di farle ballare a qualunque costo, anche se sono brutte, o se non conoscono perfettamente l'arte di Tersicore.

Può servirsi al *buffet*, mangiare alla cena col bell'appetito della sua gioventù, ma eviti le volgarità che commettono alcuni, di giungere proprio per la cena e di dire apertamente, che quello è il più bel momento della serata.

Non ho bisogno di consigliargli a non eccedere: non siamo in Inghilterra dove un giovane non si sente elegante se non ruzzola, alla fine di un simposio, sotto la tavola.

Non commetta la scortesia di dimenticare la signora o signorina, che ha impegnato per un ballabile, ma se a questa succede

di dimenticarlo, non si mostri troppo offeso rischiando di procurarle un rimprovero dai suoi, o i tristi effetti di un chiasso prodotto per causa di lei.

Egli ha l'obbligo di visitare la signora che lo ha invitato, prima che siano passati otto giorni.

In un ballo privato può, durante il *cotillon*, invitare anche una signora che non conosce, ma dopo deve, o presentarsi a lei per mezzo del marito e del padre e della madre, o, ed è più corretto, deve pregare la padrona di casa a presentarlo. Ad un ballo di beneficenza, di sottoscrizione, di circolo, non deve assolutamente invitare una signora che non conosce; si esporrebbe ad un rifiuto giustificato per quanto mortificante.

Conosciuta una signorina, le chiede il favore di essere presentato alla madre o a chi l'accompagna; trattandosi di una signora può fare a meno di intermediario profferendo in persona il proprio nome al marito di lei; fortunata combinazione questa che hanno trovato gli uomini per bandire le difficoltà dalle relazioni sociali.

Del resto, il fatto delle presentazioni, che è pure un capitolo della vita di società, si va semplificando; tant'è vero che si generalizzano assai quelle abitudini che altra volta erano sola prerogativa dei militari, e uno studente può oggi farsi conoscere dal professore che incontrò in un ballo, in una

feſta, in una riunione qualunque; e un impiegato ſi preſenta al ſuo capo ſenza ledere per nulla i doveri diſciplinari, il riſpetto dovuto ai ſuperiori.

Per regola generale, ſe il giovane non balla, dia retta a me, non accetti inviti, glie ne ſaranno grati la padrona di caſa, di cui non ingombrerà le ſale, le ballerine che potranno ſcuſare colla mancanza di cavalieri la parte di tappezzeria che tocca ſovente a loro di fare; ſenza contare poi che l'oziò delle ſue gambe gli permetterebbe una ſerie di oſſervazioni poco benevole, di critiche dannòſe a quelle a cui egli deve ſempre, ſe non altro, del riſpetto. A queſta regola fa eccezione chi poſſiede qualche talento naturale che gli permette di rendersi utile in qualche modo, e chi ha una ſpeciale vocazione di diſtrarre e divertire le ſignore che non ballano.

Un giovanotto ballando anche nella più ſtretta intimità non ſi toglie mai i guanti; poſa il cappello; non ſtringe troppo la ballerina, per non ſciuparle la teletta, nè la tiene lontana fino ad obbligarla ad una fatica per ſeguire il ritmo della danza.

Ora è in voga il minuetto che richiede un po' di lezioſaggine e molta ſdolcinitura; i noſtri uomini, per l'indole dei tempi, non ſono più i *muscadins* che ci immaginiamo in parrucca incipriata e abito ricamato, debbono quindi ſupplire alla favorevole cornice che altra volta offriva loro la moda,

con una grande abilità e con una straordinaria dose di grazia.

In massima però io consiglio l'uomo che non sa ballare molto bene, a non invitare mai una signora, per non farsi una nemica.

Se ha la fortuna di saper suonare, cantare e accompagnare col piano od altro strumento, ne usi senza troppa parsimonia, ma non ne abusi; trattandosi di accompagnare una signora sappia farne emergere l'abilità, eclissando la propria.

Se si fanno i poco simpatici giuochi di società, abbia i maggiori riguardi, tanto più se vi sono signorine, e rinunzi pure a fare sfoggio di spirito per mostrarsi, anzi tutto, compito cavaliere.

Se fuma sigari o, disgraziatamente, la pipa, abbia molta cura di risciacquarsi bene la bocca prima di recarsi ad un ritrovo mondano; sono antipatiche le signore che cadono in deliquio per simili inezie, ma sono villani gli uomini che non le evitano.

Parlando con signorine sia molto riguardoso nei suoi discorsi, non le esponga o ad arrossire, o a far pompa di teorie e di idee poco adatte a loro.

Se, dopo un ricevimento serale, accompagna a casa delle signore, offra sempre il braccio alla maggiore di età; di giorno non è d'uso questa galanteria e di sera nemmeno è un obbligo, è però una delicatezza di cui gli si terrà conto.

In chiesa, un giovanotto si comporta in modo adatto alla solennità del luogo; io non scrivo della morale, quindi non gli do consigli; però, sia egli scettico o credente, quando entra in un tempio, rispetti le convenienze, si scopra il capo, faccia insomma tutto quello che impone il rito della religione propria o dell'altrui, ed eviti di disturbare con stupide pretensioni gli altri.

Se la sua visita ha uno scopo puramente artistico, eviti l'ora delle funzioni sacre; accanto alla sua indifferenza, vera o apparente, sono sincere credenze che hanno il diritto di essere rispettate.

Sono assai sconvenienti quei giovanotti che vanno in chiesa solo per attrarre l'attenzione di una donna o delle donne; è tanto grande il mondo, tanto vasto il dominio riservato all'amore e alla galanteria, che non mi pare necessario invadere e turbare la solennità di un luogo sacro.

Un uomo che accompagna una signora a messa le porta il libro, se è molto intimo; le offre, se è credente, l'acqua benedetta; poi l'aiuta a trovar posto; cede il suo in ispecie ad una persona d'età avanzata; sempre verso una donna è tenuto a questa cortesia.

All'uscita dalla funzione segue la sua via; niente di più indiscreto che quelle schiere di bellimbusti sfaccendati che stanno aspettando la sfilata delle devote all'uscir dalla chiesa.

Presso altri popoli limitrofi, come per esempio in Francia, un giovinotto ha dei doveri mondani, dirò, relativi a certe funzioni religiose; riceve le signore alla porta del tempio, le accompagna a posto, alla questua, ecc., ma da noi, che siamo in certe cose molto più semplici, questi usi sono sconosciuti, quindi è inutile parlarne.

Adattarsi sempre all'ambiente è il mezzo di vivere bene, e un giovinotto, trasportato per differenti vicende della vita fuori patria, se è educato, se ha spirito d'osservazione, sa in pochi giorni uniformarsi alle usanze che trova.





GLI ADULTI

La sposa.

NINA, non è più un sogno della mia fantasia, sei giunta all'età in cui sarebbe utile cosa collocarti convenientemente; sarà un male della società, come pretendono alcuni, ma... nei nostri tempi, e nei nostri paesi, una fanciulla tende per istinto e per bisogno alla vita coniugale, alle gioie e ai dolori inevitabili della famiglia.

Io non voglio farti uscire dalla legge, ma ti accerto che l'amore, tanto se involontario e spontaneo, come, e che Dio te ne liberi, se imposto da un cumulo di convenienze e di egoismi, ha le sue leggi mondane, che vanno rispettate sotto pena di farti accusare o di isterica, passionata ed eccentrica, o di interessata e speculatrice.

Le esigenze della nostra società vietano

ad una ragazza il mostrare la sua preferenza per un uomo che non sia il suo fidanzato, mentre in Inghilterra esse *flirtano* con quanti loro aggrada, prima di decidersi ad una scelta; in America mettono all'occhiello del loro vestito tanti *bows* (nodi di nastro), quanti sono i loro adoratori che chiamano con enigmatico francesismo appunto *beaux*.

Da noi la ragazza civetta, troppo corteggiata, spaventa l'ammiratore serio, quello che agisce con uno scopo fisso, ossia che ha per meta il matrimonio.

Una fanciulla bene educata non scrive lettere al suo innamorato; non gli fa regali, non gli dà il proprio ritratto, non gli dà appuntamenti nè in strada, nè altrove; non gli accorda in pubblico preferenze visibili, e, anche se le circostanze le consentono una certa libertà, è meglio sia molto parca di dimostrazioni; non è solo questione di educazione, ma in fondo è una malizia quasi sempre utile. Credi a me, gli uomini ci amano più per quello che neghiamo loro, che per quanto concediamo.

Ai nostri giorni i matrimoni non si fanno più come una volta, e quando un giovane domanda la mano di una fanciulla, egli è già quasi sempre sicuro del consenso di lei.

Al fidanzato la ragazza concede tanti piccoli diritti che negherà al più fervido innamorato.

Porta religiosamente l'anello detto delle *promesse*, che egli le ha passato all'anelare sinistro, e si adorna di tutti, o di una parte dei fiori che egli generalmente le offre ogni giorno.

Ne accetta i doni, ma non li usa; è molto più gentile di conservarli intatti per dopo le nozze; gli scrive, anche tutti i giorni, se è lontano; offre però sempre alla mamma di farle leggere le espansioni del suo giovane cuore.

Può tenerne in camera il ritratto, gli dà il suo, gli fa qualche lavoretto per mostrargli che, anche mentre egli è assente, ella si occupa di lui; durante le sue visite si mostra attenta a lui, s'interessa della sua vita passata, dei piccoli avvenimenti della sua esistenza, de' suoi lavori, de' suoi studi. Se per conquistare un uomo è meglio non mostrare d'occuparsi troppo di lui, cambia la tattica quando si tratta di conservarlo; egli è tiranno per natura, e niente gli parrà sufficiente per dargli completa soddisfazione, per assicurargli quella che egli considera il supremo dei beni, il *dominio completo sulla donna scelta*.

Generalmente intorno ad una fidanzata si fa un po' di vuoto ed è un bene; si risparmiano così alla signorina un mondo di noie, scene di gelosia, difficoltà per tutti.

Anche innamorata del suo futuro compagno, eviti in pubblico tutte le manifesta-

zioni troppo esagerate del suo amore; sono ridicole e, per la pubblicità, perdono tutto il loro valore sentimentale; se poi fa un matrimonio di convenienza, eviti di dirlo, fa torto a sè stessa e pone nell'imbarazzo quegli che, dopo tutto, ha accettato di libera volontà.

Se il matrimonio per una combinazione qualsiasi va rotto, non ne parli; è inutile dare in pascolo alla curiosità pubblica questa contrarietà, mostrare rimpianto o disprezzo è sconveniente; incontrando il fidanzato fallito eviti qualsiasi allusione al passato.

I parenti annunziano ufficialmente il fidanzamento della figliuola, quando sono appianate tutte le questioni finanziarie, quando è stabilito perfettamente l'accordo; è bene andar cauti nel far conoscere un fatto che mille circostanze fortuite possono rendere impossibile.

La ragazza lo comunica per lettera o con una visita alle amiche; si mostra felice dell'evento che soddisfa i voti del cuore, ma abbia ella il tatto di non insistere troppo sulla sua gioia con persone accasciate da un recente dolore.

La formola usuale con cui i genitori annunziano il prossimo matrimonio della signorina è la seguente:

« Il signore e la signora tale annunziano « il fidanzamento della loro figliuola... col « signor...; » ma questo è destinato pu-

ramente alle conoscenze; agli amici intimi, ai parenti, deve la fidanzata scrivere una lettera con tutti i particolari che, ella suppone, possono interessare i suoi cari lontani.

Nelle visite ai parenti, agli amici intimi, si fa accompagnare anche dal fidanzato; è tenuta a fare le scuse di lui se gli affari gli impediscono l'adempimento di questo dovere.

Molte spose indossano, per queste visite, una teletta che non è già più quella semplice della fanciulla; hanno torto!... avranno tempo dopo a sfoggiare il lusso del loro corredo, e trovo molto più di buon gusto portare fino all'ultimo giorno, secondo il costume inglese, la modesta veste giovanile.

In molte città, dell'Alta Italia specialmente, le spose usano portare l'orologio che hanno avuto in dono, subito dopo la domanda formale quale un mezzo atto in certo modo ad annunziare a tutti la loro posizione.

Non ho mai capito il gusto di questa mostra; l'orologio deve essere un oggetto di utilità, non un gioiello e una signora davvero elegante lo mette solamente quando esce per commissioni, non nelle visite, nel qual caso lo nasconde tra le pieghe dell'abito; è per questo che considero assai male impiegato il danaro che copre l'orologio di brillanti, di pietre preziose.

Del resto questo inutile spreco non è più di moda e si preferiscono gli orologi semplici, o tutt'al più con le cifre incisevi sopra.

Subito dopo l'annuncio del fidanzamento cominciano a piovere nella casa della giovinetta i regali dello sposo, delle due famiglie e degli amici.

Vorrei scrivere un volume per condannare quest'uso che impensierisce addirittura per le proporzioni colossali che va prendendo, e che espone a veri sacrifici o a cattive figure. Ma poichè esiste e il mio anatema non basterebbe certo a distruggerlo, ne indico le regole.

Ad una sposa oggi si regala tutto: dalla lampada di mille lire alla piccola bomboniera d'argento di mitissimo prezzo; il lavorino, l'astuccio cogli arnesi da cucire o da abbellirsi, la cartella, il gioiello, la trina antica, il ventaglio, lo specchio; insomma tutto quello che l'arte e l'industria creano, si presta per dimostrare la parte che si prende al lieto avvenimento.

La difficoltà sta nel saper adattare l'oggetto ai gusti della sposa e al genere di vita che condurrà la futura signora.

Ad una fanciulla ricca un'amica non regala certo un oggetto di utilità a meno che esso rappresenti pure un valore artistico; quindi sceglierà per lei le piccole saliere cessellate, le tazzine d'argento, i portaliquori di finissimo cristallo e tutti quegli accessori della tavola e della casa che la moda ha reso modelli di eleganza.

Anzi adesso è assai più prezioso questo

genere di regali; per i gioielli occorrono forti somme, e poichè il gusto della casa si va sviluppando tutti i giorni, si preferisce il dono destinato ad abbellire il regno gentile della donna.

Un amico della famiglia deve essere più severo nella scelta; se è artista può regalare un'opera del suo ingegno; mostrerà buon gusto se limiterà le sue preferenze ai gingilli, escludendo le cose di uso domestico.

Vige adesso il costume che gli amici dello sposo o della sposa o i giovanotti che frequentano la casa della sposa, si riuniscano per offrire un ricordo; sarebbe meglio abolirlo, impone sovente un sacrificio a giovanotti che hanno appena quel tanto necessario alla loro vita materiale.

Gli sposi debbono a questi donatori, oltre la partecipazione delle nozze celebrate, un invito a pranzo o ad una serata nella nuova dimora.

Trattandosi di una sposa non ricca è delicato cercar di sapere che cosa le tornerrebbe più gradito e utile; sarebbe ridicolo offrirle un ventaglio di piume o un oggetto artistico, quando si sa che la sua vita è destinata ad essere casalinga e laboriosa; ma bisogna andare molto guardinghi, ed è necessaria una grande intimità per non urtare la sua naturale fierezza coll'offerta, per esempio, di una pezza di tela o di un servizio da tavola.

Per i parenti, fratelli, nonni, cugini, è oramai di prammatica il dono di oggetti per uso della nuova famiglia, quali argenteria, porcellane, mobili; è una bellissima e pratica abitudine, che permette di utilizzare cose antiche e spesse volte vere ricchezze; e poi francamente tra una collana di perle scadenti, e un bel servizio di Ginori, io non esito un istante.

L'arte di chi riceve un regalo sta nel mostrare uguale compiacimento, tanto per la ricca offerta, quanto per il modesto ricordo, frutto di pazienza, di economia, di lavoro personale.

Se il dono fu portato da un domestico, da un fattorino, magari da un facchino, chi lo riceve è obbligato ad una mancia.

Se il donatore porta in persona la propria offerta, colei cui è destinata, apre subito il pacco, e non si rivela troppo entusiasta se il dono soddisfa i suoi gusti, come non resta fredda e indifferente se esso urta il suo senso artistico; lo allinea con grazia e con compiacimento accanto agli altri precedentemente ricevuti.

Chi ha voluto ricordarsi a lei nella circostanza che decide del suo avvenire prova di nutrire a suo riguardo una certa affezione, e sarebbe sconveniente che ella mostrasse di attenersi solo alla manifestazione di questo affetto trascurandone la parte sentimentale.

Mi è piaciuto tanto il pensiero di una novella sposa dei nostri giorni, che esponeva il regalo delle sue cameriere, due piccoli orrori, negazione assoluta di buon senso e di gusto, vicino ad un quadro del Delleani, e ad una quantità di oggetti artistici e di cose di valore.

In molti paesi una fidanzata negli ultimi giorni che passa nella casa paterna regala alle sue amiche d'infanzia i minuscoli gioielli, i gingilli che le furono compagni durante la sua vita giovanile.

Per questa cerimonia ella riunisce qualche giorno prima del matrimonio tutte le sue amiche. Ella ha già disposto sopra una tavola del salotto i piccoli ricordi, quei tanti nonnulla che le furono cari, e il dì del convegno li distribuisce affidando la scelta alla sorte per evitare urti e gelosie. Se lo sposo ha i mezzi, dà alle compagne della sua futura sposa in questa stessa circostanza una medaglietta, un porta-fortuna qualsiasi, colla data del giorno e le iniziali della coppia fortunata.

È un'usanza molto gentile, poco comune finora, e che corrisponde al pranzo d'addio dato sovente dallo sposo ai suoi compagni di gioventù.

A questa festicciuola di congedo data dalla sposa non assistono i genitori di lei, ma solo lo sposo che si presenta in abito di società; ella indossa una veste chiara e

può portare qualcuno dei gioielli offerti dal fidanzato. È un modo grazioso di mostrarli e che soddisfa la vanità del suo futuro signore e padrone.

La sposa deve un ricordo ai suoi maestri, alle maestre, alla sua balia, se le è rimasta affezionata, infine a tutti quelli che hanno avuto cura della sua infanzia, fisica ed intellettuale; non si fa mai abbastanza per farsi amare, ora io credo giusto il proverbio francese: *Les petits cadeaux entretiennent l'amitié.*

Cambiano alquanto le cerimonie, se la sposa ha oltrepassato i trent'anni; in questo caso ella darà prova di buon senso non facendo pompa dei suoi sentimenti; il suo matrimonio, anche se ispirato soltanto dall'affetto, ha, per il mondo piuttosto scettico, l'apparenza di un affare; quindi ella evita tutto ciò che darebbe ad una giovinetta soddisfazione e gioia.

Non annunzia il suo fidanzamento, non fa visite, salvo che agli amici intimi, i quali, per la tenerezza che li lega a lei, capiscono che qualche ruga, qualche capello bianco non invecchiano il cuore e che ai suoi trent'anni, fossero pure suonati, non è negata tutta la poesia, l'entusiasmo di un primo amore.

Lo stesso dirò per una vedova che si rimarita, fortunata o no nelle sue prime nozze, ella, se anche giovanissima, non fa sfogo di sentimento per il nuovo imeneo; mette a

parte della notizia pochi intimi, per lettera non in istampa; non parla di regali, di viaggio nuziale; la società che è disposta a perdonarle la sua, magari giustificata, infedeltà, riderebbe delle puerili, per quanto sante manifestazioni, che sono giustificabili appena in una sposa giovanetta.



Il corredo della sposa.

Durante il periodo del fidanzamento, la sposa, o meglio i suoi genitori, si occupano del corredo.

Quanto è ridicola una fanciulla che affligge la famiglia e le relazioni per le contrarietà, i ritardi, le delusioni, che procurano continuamente sarte, modiste, cucitrici, tanto è interessante la delicata, l'affettuosa e modesta preoccupazione di quella, che consacra mente e cuore a trovare tutto ciò che può farla bella agli occhi di colui che avrà compagno nella vita.

È impossibile dare leggi per la creazione d'un corredo da sposa; tutto dipende dalla fortuna sua e da quella della famiglia in cui ella entra.

In Italia si dà molta importanza alla biancheria, ed è giusto: negli abiti, nei mantelli, la moda cambia nello spazio di pochi mesi, mentre una camicia di bella tela d'Olanda, di fine battista, sarà portabile anche se l'ultimo figurino impone una più ampia scollatura, un modello più capriccioso.

Però per una fanciulla che va sposa ad

un ufficiale, ad un impiegato, facili a mutare residenza, sono inutili le alte pile di biancheria, difficili a trasportarsi e che vengono pagati dieci volte, dopo, tra viaggi e traslochi.

Nel corredo è indispensabile la proporzione; è ridicolo, quindi, avere dieci vestaglie e dodici camicie da notte, ventiquattro fazzoletti di fantasia, di trina, e altrettanti di quelli semplici ad orlo, a traforo, o magari cuciti a mano. È necessario pensare anzitutto alla praticità, alla economia della vita, e anche uno sposo milionario sarà soddisfatto trovando nel corredo della compagna roba semplice e forte, disegni modesti e ispirati da un'idea di pudica eleganza.

Vi sono alcuni oggetti indispensabili nel corredo più semplice: così un abito per la casa, alcune di quelle giacchette, che la moda chiama *matinées*, ma che sono dedicate a tutte le ore in cui la signora attende alle faccende domestiche. Vorrei vedere la faccia di un uomo, che trovasse nel cassone della sposa solo abiti da teletta e da cerimonia!

L'abito inglese attillato sarà sempre molto utile; se non serve per il viaggio di nozze, servirà per le uscite del mattino, per i giorni di pioggia, per le così dette *corse d'affari* che la più modesta e casalinga signora è costretta a sbrigare.

La veste da camera, sia semplice od elegantissima, non va dimenticata mai. Ogni

fanciulla che si marita sogna di diventar presto una mammina, è dunque naturale che ella si prepari un costume per quei giorni di gioia e di prova.

Il corredo si fa per dozzine; non ne dò la lista perchè sarebbe incompleta, o riuscirebbe una pagina *shocking*, come dicono gli inglesi, ma ripeto ancora: più cose utili che cianfrusaglie, più tela che battista, più ricami fatti a mano che trine vaporose, più arrosto che fumo infine. L'eleganza verrà dopo, se sarà possibile, se lo sposo la desidera, se egli è uno di quei tali che vogliono sempre trovare nella moglie l'amante.

La biancheria personale della sposa porta le sue iniziali di fanciulla; se per mutuo accordo o per i mezzi moderati dello sposo è la donna che fa quella della casa (lenzuola, salviette, ecc.), è delicato che ella metta o faccia mettere le iniziali del marito o tutt'al più le due iniziali intrecciate.

Anche per questo corredo familiare, per così dire, è impossibile dar regole, dovendo esso assolutamente essere relativo alla condizione ed ai mezzi della futura famiglia; in massima però mi pare consigliabile il dare una parte discreta all'apparenza. Se il marito preferisce la camicia che promette lunga durata anzichè quella che è tenue velo alle bellezze della giovane compagna, il padrone di casa sarà fiero di poter nei giorni di cerimonia coprire la sua mensa, anche modesta,

colla fiandra più fine e delicata. Per cui trovo che hanno torto tutti gli sposi i quali, mancanti di una famiglia propria che se ne occupi, non incaricano la fidanzata di questo dolce disturbo. Debbono però farlo con delicatezza e mettere in una piccola borsa con le iniziali intrecciate e ricamate, la somma stabilita e darla o mandarla con una dedica affettuosa, per esempio espressa così: « per la nostra casa » oppure: « affidata alle cure della mia consigliera »; infine con una di quelle frasi semplici che esprimono, meglio di qualunque sproloquio, un affetto gentile e fiducioso.

La sera del contratto, se è il caso di farlo, si festeggia in casa della sposa, ed essa è vestita con un abito da fanciulla, ma gaio e freschissimo, generalmente si sceglie il rosa; servirà poi per le feste in cui la sposa non ha bisogno di affermare la sua autorità di signora; quella sera ella può portare i suoi gioielli, ma solo quelli che le vennero offerti dal fidanzato.

Se un ballo segue la cerimonia, ella lo apre ballando col fidanzato ed ha il diritto, per tutta la serata, di non accettare nessun altro cavaliere, è il primo omaggio che rende pubblicamente al suo compagno.

Se egli non balla, ella si astiene dal leggiadro *sport*, che ha rallegrato la sua vita di fanciulla. Per fortuna ci sono le quadriglie e i lancieri, che danno modo di supplire colla

grazia alla mancanza di abilità naturale! Se lo sposo acconsente, adempia pure ai suoi doveri di padroncina di casa, ma si ricordi che due occhi severi vigilano su lei in questa prima prova del suo saper fare mondano.

Il contratto precede, generalmente, di un giorno o due la celebrazione delle nozze; nelle ore che lo seguono la sposa non si fa assolutamente vedere; sarebbe assai sconveniente che ella andasse a teatro, o ad un ballo, o ad una festa pubblica, soprattutto poi senza lo sposo.

Per quanto le nostre usanze abbiano fatto del matrimonio un puro atto legale, ci sono ancora le anime fine che danno ad esso l'importanza di un sacramento. Ora se la fanciulla si prepara, con una settimana di preghiera, alla prima comunione, tanto più severa dee mostrarsi alla preparazione dell'atto che decide di tutta la sua vita.

In molti paesi si esige dagli sposi un biglietto del curato della parrocchia, come prova che essi hanno, prima di stringere il nodo solenne, ricevuto l'assoluzione di tutte le loro colpe.

Non sono abbastanza formalista per mettere quest'usanza tra le regole fondamentali, ma sono abbastanza pratica per consigliare di non trasgredirle a chi vuole dimostrarsi compito in tutte le forme della civiltà.

Del resto, come ho già detto, una donna senza religione è un fiore senza profumo,

una cosa incompleta, e mi pare che non vi sia momento della vita, in cui ella debba sentire più forte il bisogno dell'aiuto divino.

Molte spose regalano al fidanzato un anello di ricordo, e, semplice o ricchissimo, lo sposo è tenuto, per riguardo alla sua futura donzina, di portare questo simbolo della tenerezza che li lega.

Il fidanzato, in qualche paese, regala la così detta *corbeille*, che rappresenta in certo modo il cofano intagliato o intarsiato che i vassalli dell'antico signore offrivano alla sposa.

In molti casi si fa chiedere alla fanciulla quali sono gli oggetti che ella preferisce e crede di maggior utilità; se essa è intelligente, saprà adattarsi alle circostanze; e se è destinata ad una vita mondana, sceglierà le trine, i velluti, i gioielli, mentre se la sua vita futura le si presenta modesta, preferirà gli abiti di lana, le tele, le fiandre, i solidi merletti destinati a rendere semplicemente elegante la sua casa.

La sposa deve assolutamente fare buon viso a questo dono che rappresenta, direi quasi, l'accoglienza fatta a lei nella nuova famiglia. Questo dono collettivo varia anch'esso a seconda dei gusti, delle ricchezze della famiglia dello sposo; deve informarsi al genere di avvenire che attende la famigliaola.

Se il matrimonio civile è celebrato il giorno

prima di quello religioso, la sposa vi indossa un abito da visita elegantissimo, il più elegante che ha, col cappello intonato; sarebbe ridicolo che si vestisse in bianco o avesse un velo invece del leggiadro *chiffon* di tulle o di trine.

Regolarmente la sposa aspetta in casa lo sposo che venga a prenderla, e quindi ella va al municipio scortata o dalla madre o da una zia, una sorella maggiore; sale la scala al braccio del padre, del fratello o di un vecchio e antichissimo amico e ascolta con attenzione il discorso, che il sindaco o l'assessore incaricato si credono in dovere di esporle; può anche *sedersi*, la nostra natura moderna, nervosa e delicata, ammette queste debolezze naturali in un momento di emozioni così forti. I fidanzati escono dalla sala del municipio marito e moglie, davanti al mondo, ma la sposa torna a casa dei suoi genitori; fino a che Dio non ha benedetto il suo amore, ella non ha diritto di seguire il suo compagno.

Molte spose non vestono nemmeno per la chiesa l'abito bianco, vi portano l'abito da viaggio reso un po' più gaio da un cappellino maggiormente elegante di quello che deve affrontare la polvere della ferrovia.

La sposa entra in chiesa come al municipio dando cioè il braccio al padre o a chi ne fa le veci; quivi pure la seguono i testimoni, i parenti, gli amici; lo sposo dà il braccio

alla sorella della sposa, o alla signora che l'accompagna.

Quando il matrimonio si fa con pompa, si adotta anche da noi l'uso delle *demoiselles d'honneur*, che vestono di chiaro e quasi sempre in maniera poco dissimile l'una dall'altra.

Per il ritorno a casa, dopo la chiesa, la sposa si appoggia al braccio di quegli che, oramai, davanti a Dio non meno che davanti agli uomini, le appartiene per la vita.

Salgono nella stessa carrozza e, generalmente, vanno a casa della sposa dove è imbandita la colazione o semplicemente offerto un rinfresco o un *lunch*.

Molti però adesso, e fanno benone, rifuggono da tutte queste cerimonie; le due famiglie vanno al municipio e in chiesa, tranquillamente, magari a piedi, vi danno l'appuntamento ai testimoni e compiono senza chiasso la doppia funzione.

Se ha luogo il pranzo di nozze, lo sposo siede tra le due madri interessate, la sposa tra i padri; ella è servita la prima, e se ha adottato la moda inglese del famoso *wedding cake*, *gateau de nocces*, è lei che lo taglia, e ne distribuisce i pezzetti, che devono portar fortuna alle sue amiche.

Per la colazione è vestita da viaggio, porta i suoi gioielli a scelta; è una signora, oramai, e le è permesso lo sfoggio dei suoi tesori.

Se fa il viaggio di nozze abbia cura di non portarsi un numero straordinario di *toilettes* e di cartoni; dà subito delle noie al marito, il quale non può a meno di supporre che ella pensa piuttosto alla propria vanità che non alle nuove gioie; che ama solo il suo piacere non tenendo affatto conto dell'incomodo di tanti ingombri.

Intorno alla convenienza ed alla estensione del viaggio di nozze esistono mille opinioni; io non ne emetto alcuna, consiglio però, se si fa, molto tatto da una parte e dall'altra se non si vuol renderlo una fatica noiosa anzichè un diletto.

La sposa si uniformi molto ai gusti del marito, non si mostri troppo appassionata dei luoghi, che vede, ma non rimanga fredda davanti agli entusiasmi di lui per le bellezze naturali od artistiche.

Quando arriva negli alberghi sappia subito dare un aspetto di abitato alla camera scelta, e a questo scopo abbia cura di porre nel suo baule alcuno di quei gingilli che le sono famigliari, qualche fotografia dei suoi cari, un vasetto per i fiori; lo sposo acquisterà subito una buona idea delle sue qualità di donnina di casa, e sarà felice di trovarsi con lei nell'ambiente reso meno banale dalle sue piccole attenzioni femminili.

Noi italiani che viaggiamo poco, non conosciamo quest'arte; molte volte il viaggio di nozze è il primo della nostra vita, è

dunque indispensabile di sapersi regolare per non renderlo un tedio.

La sposa scrive subito alla sua mamma; le parli pure della sua felicità; la buona signora attende ansiosa quella lettera, forse la prima, che riceve dalla figliuola che non fu mai separata da lei.

Le partecipazioni del matrimonio compito si mandano anche a tutti i più lontani conoscenti; devono essere stampate su carta fine; siano semplici, eleganti e chiare; devono portare l'indirizzo dei due domicili per la restituzione dei biglietti di visita. Sono i parenti che le spediscono il giorno stesso del fausto avvenimento, e sono essi che annunziano le nozze celebrate tra i loro figlioli, come già ne hanno annunziato il fidanzamento. Qualche volta però, trattandosi di orfani, per esempio, o di una vedova che si rimarita, sono gli stessi sposi che rendono pubblico il fatto. La formola per queste partecipazioni è quasi la stessa che si usa per far note le scambiate promesse.

Se la sposa non è più molto giovane, si ricordi di evitare, anche in questa cerimonia finale, tutte le pompe; non si vesta di bianco, non metta il candido velo; sono cose che si addicono ai volti freschi e rosei, mentre stuonano con le prime fatali traccie del tempo.



Lo sposo.

Se si tratta di un matrimonio d'amore, lo sposo sa già di essere accettato dalla fanciulla; incarica quindi un parente, se è orfano, di fare la sua domanda ai genitori della sposa; però egli prima deve già essersi informato delle condizioni finanziarie della giovanetta per evitare ogni discussione alla persona cui affida l'incarico della domanda; deve aver esposto la propria posizione, e se la domanda è aggradita, si presenta subito in casa della fanciulla come fidanzato.

Se si tratta di un matrimonio combinato, si stabilisce un incontro fra i due giovani; un ballo, una passeggiata, un pranzo, servono a questo scopo; se si convengono, egli procede per la stessa via che percorre l'altro guidato dal suo affetto.

Il fidanzato accettato va a fare la visita ai parenti della sposa in abito di cerimonia; li ringrazia dell'onore concessogli; d'accordo stabiliscono il giorno delle nozze, se è possibile farle subito: dopo questa visita egli è ammesso a far la *corte* alla sposa.

Il primo dono che le fa è un mazzo di fiori bianchi, possibilmente scelti fra quelli che la fanciulla preferisce; poi vien l'anello, che porta e consegna egli stesso in una delle sue visite. Per sceglierlo consulti un po' il gusto di lei, è inutile darle una pietra, per quanto preziosa sia, che non le piaccia. Si faccia accompagnare nell'acquisto da una signora, spenderà meno, il che non è da disprezzarsi, e sarà più sicuro d'incontrare colla sua offerta le simpatie della signorina.

La consegna dell'anello è generalmente preveduta, e per celebrare questa funzione affettuosa i parenti di lei hanno invitato la famiglia di lui. Se lo sposo non ha famiglia invitano qualche suo intimo amico. Egli si presenta in abito di società, e se ha luogo un pranzo, alle frutta, passa all'anulare della mano sinistra della giovinetta il primo legame che la fa sua per la vita. Quella sera ha il diritto di baciare la piccola mano che si posa, fiduciosa e timida, sulla sua forte e leale.

Tutta questa solennità si può anche omettere, ma mi pare bello di mantenerla per non perdere con essa tutto un incidente dolcemente poetico di questo periodo felice.

L'invio del mazzo di fiori quotidiano va in disuso; però chi può, lo mantenga, tanto più se il fidanzamento avrà breve durata; del resto costa così poco un mazzolino di viole! ed è tanto gradito dono alle fanciulle!

Uscendo colla fidanzata non le dà il braccio, e piuttosto lo offre alla madre di lei.

Se è lontano, se deve assentarsi, le scrive tutti i giorni; darebbe una povera idea del suo affetto, se rimanesse indifferente alla prima separazione.

Durante le visite, che egli fa in abito nero, cerchi pure di studiare il carattere, i gusti di quella che sarà sua compagna, le esprima i propri; ma non la spaventi con idee troppo originali; pensi che si trova davanti ad una creatura ingenua, semplice (generalmente), e che questi primi colloqui informano sovente il concetto che la fanciulla si farà di lui e del suo sesso in genere.

Se la sposa ha una sorella, egli le deve un ricordo; per quanto piccolo tornerà sempre grato a chi lo riceve, quale manifestazione dell'affetto, almeno riflesso, che avrà saputo ispirare a colui che sta per divenirle quasi fratello. Se lo sposo è molto ricco, si mostri pure generoso nei regali, ma lo faccia con tatto, con senso pratico. Se i mezzi non glielo permettono, non tema che la fanciulla che lo ha accettato come marito e che gli vuol bene, gliene faccia una colpa.

Il giorno del matrimonio tocca allo sposo provvedere le carrozze per le reciproche famiglie e per gl'invitati, se egli e la sposa non ne hanno di proprie. Egli si presenta all'ora stabilita, senza farsi aspettare, in grande uniforme, se è ufficiale, o in abito

di società, se borghese; tutto questo, s'intende, se il matrimonio ha luogo con pompa; altrimenti fa secondo il piano precedentemente adottato.

È di uso che i cavalli portino, quel giorno, dei mazzolini di fiori bianchi alle orecchie, simili a quelli che hanno i domestici all'occhiello.

Lo sposo entrando in chiesa e al municipio dà il braccio alla futura suocera, o alla persona che ne fa le veci, uscendo lo offre alla propria moglie.



La casa.

Reduci dal viaggio di nozze, o dalla villa dove gli sposi hanno passato i primi giorni della loro unione, essi prendono possesso della loro casa. L'hanno preparata di comune accordo durante il periodo del fidanzamento; deve essere l'asilo della loro felicità, forse anche dei loro dolori, è dunque naturale che ne abbiano la massima cura, per trovarvi una gaia cornice nei giorni lieti e un conforto nelle inevitabili tristi vicende della vita.

Il giovine che possiede già un palazzo ammobigliato dagli avi, appartamenti per ricevere, domestici, carrozze, gran lusso di casa propria, non ha bisogno di consigli per l'arredo di questa; avrebbe anzi molto torto la sposa che, trasportata nel ricco e forse un po' solenne ambiente, pretendesse di tutto sconvolgervi e mutarvi, per adattarla alle sue idee più moderne.

Se nel palazzo ci sono ancora i genitori del marito, avrebbero subito una cattiva impressione dal suo spirito rivoluzionario, e anche se ella ci entra sola regina, non darà certo soddisfazione allo sposo mostrando

disprezzo, indifferenza per quegli oggetti che a lui sono famigliari, che gli ricordano la sua infanzia, i suoi cari morti o lontani.

Ma ai nostri giorni i palazzi sono diventati il dominio delle banche, degli uffizi pubblici, e anche i milionari preferiscono il conforto moderno di una villina, o un bell'appartamento ammobigliato con gusto proprio.

Però bisogna osservare che anche avendo molti denari, non è facile, come sembra, ammobigliare finemente ed elegantemente ad un tempo una casa.

È molto più graziosa una camera da letto tappezzata in tela a fiorami o in juta a bei disegni, sia pure mobigliata semplicemente, di quelle i cui mobili coperti di seta stuonano con una tappezzeria di carta a pochi soldi il rotolo.

È cosa ardua però dettar leggi sul modo di accomodarsi una casa. La moglie di un ufficiale, di un impiegato che cambiano dimora secondo i capricci del Ministero della Guerra o degli Interni, non può facilmente pretendere di avere tutti i comodi, i *bibelots* che abbelliscono le residenze stabili.

Però per tutti è possibile il non commettere certi errori grossolani, quali per esempio collocare un armadio a specchio in sala, o dei mobili chiari in camera da pranzo.

Non sono certo del parere di quelli che riuniscono nella stanza destinata ai ricevi-

menti tutti i migliori mobili della casa trascurando le altre; ma tuttavia dico che quando si può avere un salotto, è giusto di abbellirlo quanto è possibile, per il piacere dei visitatori i quali si sentono subito in un ambiente ospitale e simpatico.

Ammiro i gingilli, ma dichiaro di cattivissimo gusto ingombrarne tutti i mobili, sicchè non si sappia dove posare un oggetto qualunque, e trovo detestabile, per soddisfare la mania dell'ornamento, coprire le pareti di vecchi cenci, di litografie, stampe, ritratti sbiaditi così facilmente dal sole, dal calorifero, dalla polvere; mi pare subito di sentirmi in una portineria rispettabile, sì, sotto tutti i lati, ma certo non imitabile per il gusto.

Chi possiede dei mobili di stile, non li confonda con oggetti di fantasia, a meno di avere uno di quei salotti senza pretesa, fatti proprio per viverci secondo l'uso inglese, e in cui è perdonabile l'accozzaglia più disparata di tinte, di forme, di epoche. In questo caso però bisogna avere un altro salotto, anche se minuscolo, destinato proprio agli estranei e dove lo sguardo si riposi sull'armonia più completa dell'insieme.

C'è un mezzo semplicissimo per rendere bella e attraente qualsiasi abitazione: *empirla di fiori e di piante*; costano poco, si rinnovano e narrano, col profumo e la grazia loro, le lodi della padrona di casa.

I fiori stanno bene nel salotto, sulla tavola centrale della sala da pranzo; stuonano nell'entrata, nei corridoi. Per questi luoghi sono più adattate le piante e soprattutto quelle che nei nostri paesi non fioriscono.

In camera da letto, poi, nè fiori nè piante; nuocciono alla purezza dell'aria, e l'igiene è in molti casi una forma dell'educazione.

Nelle case eleganti, oltre al gabinetto di toeletta, c'è quello destinato al bagno in tutte le forme dell'idroterapia moderna; ma quando quest'ultimo non si possiede, è indispensabile una vasca nel gabinetto di toeletta, che permetta complete e giornaliere abluzioni. Tornerò ancora sull'argomento della pulizia, che mi pare indispensabile, intanto dal semplice lato del mobilio dico che giudicherei subito male una casa, nella quale in un posto o nell'altro non scorgessi questa vasca, sia essa di metallo, di marmo, ecc.

Nell'anticamera, se è possibile, si evitino le guardarobe, i cassettoni, le casse, tutto ciò che serve per i comodi della vita; a quelli che ci visitano va riservato ciò che soddisfa la vista.

Nell'entrata sono indispensabili un portamantelli, un posa ombrelli (tanto più adesso che se gli uomini vanno in una casa per rimanervi un pezzetto, a pranzo, in serata, ecc., depongono là il cappello e la canna), un vassoio per posarvi le carte da visita della giornata, qualche bella pianta,

qualche sedia; tutto ciò poi può essere elegante, ricco quanto si vuole, ma deve serbare un carattere di serietà quasi solenne, perchè ne acquisti dal contrasto maggior gaiezza l'appartamento intimo.

In molti appartamenti, o per vanità della padrona, il cui volto forse non può più sfidare la luce sfacciata, o per economia, affinchè il sole non sciupi e scolorisca le stoffe, o per seguire la moda, si mantiene una oscurità così completa che i visitatori corrono il rischio di sedersi sulle ginocchia dei primi giunti, d'incespicare, confondersi nel salutare, e rendersi ridicoli e magari scortesi dicendo cosa spiacevole o dolorosa agli altri ospiti non indovinati nelle tenebre eleganti.

Le tende sono un bell'ornamento di ogni camera, ma debbono avere per iscopo di velare, non di escludere l'aria e la luce.

La biancheria fa parte del mobilio di una casa, e va curata come cosa essenziale.

La finezza, il valore possono essere relativi, adattarsi alle rendite, ma l'abbondanza è indispensabile, perchè la nettezza è la prima delle eleganze, quella alla quale non rinunzia nemmeno il povero che tende la mano all'angolo della via, se ne ha l'istinto.

Sarebbe assurdo dettar cifre per il numero dei vari oggetti; bisogna però pensare che nella casa più modesta la tovaglia e i tovaglioli vanno mutati almeno due volte per

settimana, salvo il caso di accidenti; che le lenzuola richiedono il cambio almeno ogni otto giorni, che i servi hanno lo stesso diritto, e che la biancheria di cucina deve essere rinnovata soventissimo, se vogliamo pretendere dalla cuoca, dal cuoco la pulizia che piace a noi, che ci pretendiamo raffinati.

Bisogna prevedere i casi di malattia, in cui la più volgare medicina impone il cambio frequente di tutto ciò che avvicina l'infermo, e le nascite, giacchè nulla è più indispensabile della biancheria netta durante il puerperio.

È molto fuori posto destinare la lingerie un po' sciupata per la cucina; sia ruvida e grezza la tela, ma comprata apposta e usata nuova; le vecchie tovaglie lasciano il pelo sugli oggetti che si asciugano, senza contare che è molto più bello vedere una tovaglia di quella forte tela detta casalinga, che non della fiandra rattoppata e rammenata.

Le vecchie lenzuola, le tele lisce tornano utili per preparare i *pannilini* al bimbo futuro, per i casi di ferite, di piaghe, di bruciature; ci sono poi tanti e tanti poveri, tanti ospizi di carità che giornalmente chiedono il nostro aiuto e ai quali possiamo offrire simili anticaglie; non manca mai il mezzo di sbarazzarsi di tutti quegli ingombri!

La cura della biancheria è affidata alla

signora; per quanti servi vi siano in una casa, si può essere certi che essa sarà sempre trascurata da questo lato se non vi soprintende, vigile e intelligente, l'occhio della padrona.



Le visite.

Preso possesso del leggiadro nido, gli sposi debbono ricordarsi che non sono soli al mondo e occuparsi un poco anche degli altri.

Prima di tutto hanno l'obbligo di visitare i parenti più stretti delle due parti, quelli che si sono occupati di procurar loro la grande felicità che li inebbria, i superiori del marito, se questi è ufficiale o impiegato, infine tutti quelli cui li lega un affetto riconoscente e devoto. Inoltre, essi reduci dal loro viaggio avranno trovato una quantità di lettere di augurio e di carte da visita; ai lontani rispondono a seconda dei sentimenti che ora debbono essere comuni; ai vicini rispondono in persona, con una visita fatta insieme, se intendono continuare la relazione, o inviano un semplice biglietto che limita e circoscrive lo scambio di cortesie.

Gli uomini in generale, ai nostri giorni, per poca galanteria, o per la vita laboriosa che menano, non fanno visite, specialmente una volta ammogliati; però è per essi un vero dovere accompagnare la sposa in questo

primo giro che ella fa, per ringraziare quelli che si sono ricordati a lei con un dono, per dovere rispettoso o semplicemente per affetto.

La sposa veste per quest'occasione una teletta elegante, la più bella del suo corredo, ma la meno eccentrica possibile, se va a piedi, e un cappello intonato; anzi è quasi di rigore una *cappotte* di trina, di fiori o di pelliccia secondo la stagione; si provvede di carte coi due nomi suo e del marito per asciarle nelle famiglie che trova assenti. Il giovane è in abito nero; i guanti seguono il capriccio della moda e così pure la cravatta.

Se queste visite si fanno per cerimonia, devono essere molto brevi, un quarto d'ora basta; di più o di meno sarebbe ridicolo o sconveniente; quando le relazioni saranno più intime, se ne prolungherà la durata, ma per la prima volta è difficile trovar argomenti di interesse generale. La sposa può parlare del suo viaggio, delle impressioni artistiche provate, della sua nuova casa. Ella, senza mostrarsi troppo timida, non affetti subito quelle arie di disinvoltura che urtano colla sua giovane età e colla sua naturale inesperienza della vita.

La nuova signora ha già stabilito il giorno in cui riceverà le sue conoscenze, e lo dice subito per evitare un disturbo inutile a quelli che si propongono di andarla a trovare. Per quel giorno ella empie di fiori il suo

salotto, dà ella stessa l'ultimo sguardo ai suoi gingilli, perchè regni armonia fra essi, infine dà un'aria di festa alla sua casa tutta nuova e leggiadra; indossa una veste sia pure originale, mette i suoi gioielli (per casa è di buon gusto portarli) e per le due almeno si trova pronta a ricevere. Se per le prime volte si sente un po' imbarazzata, prega la mamma o un'amica a fare con lei gli onori di casa; però le consiglio di cercare subito di sbrigarsela da sola; il marito non assiste a questi ricevimenti diurni.

La nuova signora prende il posto a sinistra del divano, così non è costretta ai continui cambiamenti per cedere la destra; non si alza se entra un uomo; ma lo fa per ogni signora che si presenta, tuttavia non l'accompagna nè le muove incontro, sino al fondo della camera.

Tiene vicino il campanello per avvertire i servi che aprano la porta di casa, che aiutino gli uomini a vestire il mantello; tiene desta la conversazione e, se ha adottato la moda nuova e scortese, di non presentare gli uni agli altri i suoi ospiti, ha doppio dovere di non trascurare nessuno, evitando di lasciar cadere il discorso, cosa non facile, essendochè molte persone hanno difficoltà a parlare con chi non fu loro presentato. Non fa bisogno di dire che ella avrà cura di rivolgere la parola a tutti, cercando d'interessarsi alle signore in preferenza che

agli uomini, alle persone d'età, più che alle giovani amiche.

Io però preferisco sempre il vecchio e più cordiale sistema delle presentazioni.

Si presenta prima un uomo ad una signora nominandoli entrambi, una signora giovane ad una vecchia, un uomo giovane ad uno attempato. Sempre si presenta l'inferiore al superiore, il meno noto o men celebre al più conosciuto o più rinomato.

La signora non stende mai la mano ad un uomo che le viene presentato, china la testa mormorando o abbozzando una delle frasi sacramentali: *fortunata di conoscerla*, ecc.

Due uomini si inchinano entrambi; due signore possono stendersi la mano; ma tocca alla più importante per età o posizione prendere l'iniziativa.

Del resto in queste cose si può, anche senza mancare alla buona educazione, seguire un poco il proprio carattere, e non trovo niente di male in una franca e spontanea stretta di mano, quando le persone che ci presentano destano a prima vista la nostra simpatia.

La prima visita si restituisce entro gli otto giorni, tocca alla signora che ricevette la cortesia, renderla presto, anzi ritornare più volte di seguito senza aspettarne un'altra, per provare che ha gradito la nuova relazione.

Oltre queste visite volontarie, o per così

dire, di elezione, ci sono quelle di dovere, che si fanno a date fisse: Natale o Capo d'anno, Pasqua, onomastici, condoglianza, congedo, ritorno, arrivo, puerperio, ecc.

Le visite d'augurio, quando non sono ispirate dall'affetto, si fanno per obbligo ai superiori, ai parenti meno stretti, a quelli cui lega un sentimento di gratitudine.

Non è necessario fare a parole gli augurii rischiando di cadere nella banalità, è inteso che chi si presenta il giorno di San Silvestro, il ventiquattro dicembre, o il giorno del nostro compleanno, è venuto per bene augurare alla nostra vita.

Per le visite di condoglianza bisogna lasciar passare qualche settimana dopo il triste avvenimento che le impone, a meno di una grande intimità; l'abito deve essere adattato alla circostanza, non colori chiasosi, non eccentricità; se non occorre un abito di lutto, ci vuole però un costume serio; non è necessario diffondersi in frasi convenzionali; dal momento che fate la visita, provate di associarvi al dolore recente del vostro ospite.

Non è indispensabile, e neppure gentile, intavolare il discorso sulla persona perduta, ma è indizio di bontà cortese l'ascoltare i particolari, anche dolorosi, della disgrazia.

Chi parte e chi arriva fa le visite d'addio o di ritorno; non tutti sono obbligati d'essere al corrente dei nostri affari, e il bi-

glietto coll' enigmatico *p. p. c.*, non basta per le relazioni intime.

A Torino il nuovo inquilino di una casa riceve le visite di quelli che l'hanno preceduto, i quali fanno domandare per via indiretta se sarebbe gradita la loro presenza; in generale è sempre meglio andare molto adagio nel far relazioni, ed è prudente non presentarsi in una casa dove non si è sicuri di piacere.

Una signorina non fa visita ad una nuova madre; questa, quando il medico e le forze glielo permettono, fa sapere che riceve, ha preparato per tali visite una vestaglia di buon gusto, e ammette nel santuario della sua stanza le amiche maritate. La culla, elegante quanto è possibile, le sta vicina, ed ella mostra il suo tesoro senza però imporlo alle visitatrici.

Una signora in lutto stretto non va a trovare una puerpera; i suoi veli neri stuo- nano colla gaiezza della mammina e della casa, e potrebbero impressionare la giovane signora, che ha bisogno di calma; così pure non si visita un ammalato nè in lutto, nè con una teletta troppo chiassosa.

In generale queste visite si fanno dalle due alle cinque, che sono le ore migliori per chi soffre o ha sofferto; si evitano i profumi, non si parla a voce troppo alta, il che del resto, è sempre sconveniente; si deve aver cura di non far racconti troppo impressio-

nanti; infine si agisce come si vorrebbe agissero gli altri verso di noi.

Il tempo propizio alle visite ordinarie, comprende le ore del pomeriggio, e dura fino al momento che si sa essere quello del pranzo della padrona di casa.

In alcune famiglie si usa che il servo o la cameriera annunzino, ad alta voce, il nome dei nuovi venuti man mano che li introducono nel salotto; dato che sia ammessa l'abolizione delle presentazioni, quest'abitudine è buona assai, perchè impedisce equivoci spiacevoli specialmente alla signora che riceve.

Ho detto prima, che la padrona di casa non si alza se entra un uomo, però ella può, anzi deve farlo, se la persona che la onora della sua presenza è un vecchio o una di quelle celebrità artistiche, letterarie, che, come diceva una signora di spirito, non hanno sesso.

Il primo dovere della persona che riceve è di accogliere ugualmente tutti i visitatori, di rendersi piacevole quanto le è possibile, colla cordialità, la bontà, lo spirito; infine, di fare in modo che il quarto d'ora, la mezz'ora passata nel suo salotto, rimanga come un punto lieto fra le inevitabili piccole o grandi noie della giornata.

Alle visite già accennate bisogna aggiungere ancora quelle che si fanno di sera; a queste una signora che non riceve nel vero

senso della parola, che non dà balli, serate musicali, infine, che non fa qualche cosa per divertire i suoi ospiti, non invita che gli intimi, i quali, se sono uomini, sono tenuti a indossare l'abito nero, se donne, debbono avere un vestito semplice, ma grazioso; esse possono portare anche il proprio lavoro, ma non deve essere di quelli comuni destinati all'intimità della casa; in una parola gl'intervenuti hanno l'obbligo di provare che considerano la veglia come una cosa piacevole, una cortesia della signora, e mostrarne gratitudine.

Non è un dovere, ma in quasi tutte le famiglie, dove si riuniscono alla sera gli intimi, si usa offrire il *the* o qualche rinfresco.

È la padrona di casa quella che presiede alla piccola tavola a questo scopo e con grazia preparata; essa può pregare una giovane amica, o un uomo di aiutarla; conoscendo già i gusti di ciascuno dà prova di molta compiacenza se ricorda ogni sera, senza farsele ripetere, le piccole preferenze e i vari gusti individuali.

La tavola deve essere coperta con una bella tovaglia ricamata, e mostrare che la signora si occupa di giorno a rendere piacevoli le ore serali a quelli che gliele consacrano.

È molto scortese di parlare di questi ricevimenti intimi a coloro che non vi sono ammessi.

Quando, per una circostanza qualsiasi, la signora che ha per abitudine di ricevere una sera alla settimana, o anche tutte le sere, è costretta ad assentarsi o non può veder nessuno, deve preavvertire quelli che sono soliti a visitarla, pensando che è poco piacevole, in una serata d'inverno, affrontare il freddo o la neve inutilmente, e salire magari ad un terzo piano per poi sentirsi dire: la signora non è in casa.

Se si è di cattivo umore, contrariati, in altre parole, se una persona non si sente disposta a rendersi piacevole, non va in società, e una padrona di casa, che ha il dovere dell'ospitalità oltre quella della cortesia che incombe a tutti, è tenuta a sapersi padroneggiare e a mostrare volto sorridente anche quando avrebbe forse voglia di piangere.

Un marito cortese, anche se è abituato a passare la sera al club o al caffè cogli amici, vi rinunzia per far compagnia alla moglie in queste serate; se per una combinazione non può rimanere, la moglie fa per lui le scuse agli ospiti.

I bambini non assistono a questi ricevimenti, nè quelli della casa, nè tanto meno quelli degli invitati, ma di questo dirò dopo parlando della mamma.



La tavola.

Non è un obbligo invitare alla propria mensa, ma è certo un piacere, nè io esigerei per nulla che questi inviti fossero fatti solamente tra persone di uguali condizioni finanziarie, come vuole la baronessa Staffe; se una amica più ricca vi ha offerto quattro portate, contentatevi di dargliene due; ella non sarà affatto scandolezzata della modestia del *menu*, purchè si capisca che siete lieti di averla, purchè la tavola sia preparata con gusto e grazia, le pietanze non siano solo il cibo materiale che deve nutrire, ma mostrino la cura, la vigilanza dell'ospite.

Del resto, queste che dirò, sono regole che servono non solo per i pranzi d'invito, ma per quelli giornalieri della famiglia. La tavola è il luogo dove si riuniscono quotidianamente le persone che i legami del sangue e l'elezione avvicinano, è dunque dovere della padrona di casa, renderla piacevole, attraente ai sensi e all'anima.

Ho detto già come deve essere la camera da pranzo, ho detto e ripeto che tocca ad

una fanciulla averne cura, ma qui parlo della tavola come mobile, di quei doveri che riguardano in genere tutti coloro che vi siedono.

La tavola può essere rotonda o quadrata, secondo la moda; sono da evitarsi quelle a ferro di cavallo usate negli alberghi, o nei pranzi così detti ufficiali.

È molto più grazioso che gli ospiti si vedano in faccia; questo rende più generale la conversazione, senza la quale il miglior pranzo sarà trovato cattivo.

In ogni modo alla tavola devono aver posto comodamente tutti e per facilitare il servizio e per il benessere generale.

Le migliori sedie per la camera da pranzo sono quelle ad alta spalliera; a tavola bisogna star diritti per ragione d'igiene e di educazione.

La biancheria sia più o meno fine, ma sempre immacolata; niente di più disgustoso che una tovaglia che porta scritto nelle macchie la « minuta » del giorno prima, come niente di più triviale che cercar di nasconderle stendendo una tovaglia quadrata pulita in mezzo alla tavola. Per la colazione, specialmente se è fredda, è graziosa quella tovaglia ricamata e lunga, che i francesi chiamano *chemin de table*; i colori del ricamo armonizzano colla frutta, coi fiori, coi colori dei piatti delle vivande fredde, le quali hanno un aspetto gaio e attraente

per questo pasto del mattino, che è quello del vero appetito.

I piatti debbono essere bene asciutti e non avere quello sgradevole odore, che rivela il poco uso dell'acqua e l'economia degli stracci da cucina.

La finezza maggiore o minore della porcellana dipende dalle finanze; ma tutti possono pretendere la nettezza ed evitare quelle screpolature, quelle ferite nerastre che stampano.

Lo stesso per i cristalli; siano pure ordinari, se non si può aver di meglio, ma sani, lucenti, ben curati.

In mancanza d'argenteria vi sono adesso tanti metalli economici che, con un poco di cura, serbano la lucentezza e lo scintillio.

Distesa la tovaglia sulla tavola, che sarà coperta di un tappeto morbido e spesso per evitare il rumore degli oggetti che servono per mangiare, si mette un solo piatto per ogni posto o tutt'al più due, quando non c'è che una persona a servire; a destra stanno il coltello e il cucchiaino, a sinistra la forchetta; ma si riuniscono tutti e tre a destra se vi sono gli appoggia-posate.

La piccola posata per la frutta, che ha la lama del coltello in argento, si mette davanti al piatto; è meglio però, quando è possibile, portarla insieme al tondino che serve per lo stesso scopo.

Sul piatto deve stare il tovagliuolo pie-

gato semplicemente; niente di più volgare di quei cornetti, di quelle combinazioni difficili di piegatura, che fanno pensare al pranzo banale di un *restaurant*.

Sul tovagliuolo il pane; da noi chi usa il grissino lo mette tagliato corto davanti al piatto; un po' a destra del piatto i bicchieri, due sono indispensabili, uno più grande per l'acqua, uno più piccolo per il vino puro; se verranno serviti più vini, occorre per ognuno un bicchiere speciale, la coppa per lo Champagne, il bicchiere verde-azzurro per i vini del Reno, ecc.

Potendo, è necessario che ognuno abbia la piccola saliera col relativo cucchiaino, ogni due persone una bottiglia per l'acqua e un'altra per il vino.

Il centro della tavola è affidato alla fantasia, e dipende, in gran parte, dalla ricchezza della casa. Se non c'è la lampada sospesa, sono preferibili i candelabri, la luce della candela abbellisce la tavola e i convitati.

Sulla tavola si dispongono, nei trionfi, nelle coppe, le frutta, i dolci, i fiori; anche per questo la moda cambia ogni giorno; anticamente tutti i recipienti destinati a contenere questi accessori per la tavola erano alti, oggi si è più pratici, hanno una forma bassa e non impediscono la vista della persona seduta al lato opposto; i fiori si disponevano a mazzi, oggi invece adornano la

tavola senza ingombrarla; ora sono raccolti in piccoli mazzetti davanti ad ogni persona, ora serpeggiano in catena, tutto ciò secondo il gusto delle signore o il capriccio del momento. Tutto questo però non condanna all'ostracismo i ricchi trionfi d'argento, orgoglio delle nostre nonne.

È da osservarsi che i fiori non siano di quelli troppo odorosi, per impedire gli incidenti spiacevoli.

In molte famiglie, un po' eleganti, si usa mettere sempre sulla tavola la così detta « minuta » del pranzo; anche la scelta di questa minuta è affatto libera; può essere d'argento, e allora generalmente non è destinata all'ospite; oppure è di cartoncino molto fino, istoriato a penna, a matita, a colori, ecc.; porta la data del pranzo, sovente il nome della persona; per gli inviti in campagna è molto elegante avere di questi cartoncini coll'incisione della villa o del castello.

Gli inviti a pranzo si fanno vari giorni prima, e, per essere compiti, almeno otto giorni prima di quello stabilito; se si sono fatti per iscritto, esigono una risposta collo stesso mezzo.

Gli uomini si presentano in abito di società, *marsina* o abito chiuso, cravatta bianca o nera, guanti chiari, panciotto bianco o nero; le signore in abito da teatro, o da visita, ma sempre elegante e fresco; tengono i guanti fino a che comincia il pranzo; dico

questo non perchè sia indispensabile per ogni pranzo un abbigliamento nuovo, ma perchè è necessario, a seconda dei mezzi, di mostrare alla persona che invita il maggiore riguardo.

Bisogna supporre che l'ospite abbia messo tutto il suo impegno, per accoglierci degnamente; il meno che possiamo fare per contraccambiarlo è di provargli che ci siamo ornati per piacergli.

Quando v'è invito a pranzo, bisogna essere puntuali; obbligo questo tanto per chi è invitato quanto per chi invita; si giunge dieci o quindici minuti prima dell'ora, e la padrona di casa deve fare in modo che all'ora stabilita tutto sia pronto; ella, anche se si occupa delle particolarità della tavola, deve essere vestita e libera da ogni cura, per ricevere gli ospiti.

Il domestico o la cameriera aprono la porta della sala dove stanno riuniti gli invitati e annunziano che « la signora è servita ». Ogni cavaliere sceglie la dama che le è stata destinata, e l'accompagna al suo posto; l'aiuta a sedersi, si inchina, e si siede a sua volta.

In questi pranzi deve essere gran cura dei padroni di casa aggruppare persone che si conoscano e simpatizzino, o per lo meno fare in tempo le presentazioni necessarie, affinchè non nascano freddezze o succedano i soliti inconvenienti facili tra sconosciuti.

In qualche famiglia si conserva l'uso della

preghiera prima del pasto, esso va rispettato e mancherebbe di riguardo l'ospite che si sedesse prima che sia terminato l'atto religioso.

La minestra non si serve a tavola, anche se non vi sono molti domestici; è la padrona di casa, o una figliuola, se c'è, che riempiono i piatti portati in giro dai servi.

Non è necessario colmarli questi piatti, bisogna supporre che il pranzo conti più portate, è inutile quindi empirsi lo stomaco di zuppa.

Non occorre aspettare per mangiare che i padroni di casa abbiano dato il segnale, ma certo non è una fanciulla, nè un giovinotto quegli che prende l'iniziativa.

Noi Italiani stiamo molto male a tavola, e gli stranieri hanno la giustificata scortesia di dirci sovente che ci riconoscono a certe cattive abitudini a pranzo.

Non si mette in bocca tutto il cucchiaino per assorbire il brodo o la minestra; se è solo brodo, si assorbe dalla parte del cucchiaino vicina al manico: se vi è qualche cosa di solido, paste, crostini, ecc., si introducono in bocca dalla punta evitando ogni sorta di rumore.

Non si inclina il piatto, per raccogliere fino l'ultima goccia di minestra; a lavare i piatti pensano i servi.

Il pane non si taglia, si spezza; dopo mangiate le uova al guscio, si rompe questo

per evitare che rotoli o sulla tovaglia o sul vestito del vicino.

Il pesce non si tocca col coltello; anzi non si porta mai *assolutamente* alla bocca questo strumento, bruttissima abitudine del resto generalizzata più di quanto possa sembrar vero; le uova non si tagliano; gli asparagi non si mordono, si tagliano poi si prendono colla forchetta. Ora si usano le pinze, ma non trovo grazioso staccare la parte verde coi denti. I frutti non si mordono, si pelano tenendoli colla forchetta, si tagliano a pezzetti e si mangiano a piccoli bocconi, come qualunque altro cibo; se hanno noccioli, questi non si sputano nel piatto, nè nella mano, serve a questo scopo il cucchiaino della piccola posata.

Il formaggio si taglia col coltello e lo si porta alla bocca colla forchetta.

La posata non si prende troppo bassa per non insudiciarsi le mani.

Non si rosicchiano le ossa dei volatili, è un'operazione che va lasciata ai cani e ai gatti.

Non si parla servendosi; è facile distrarsi e cagionare danni agli abiti dei vicini; non bisognerebbe neppure parlare avendo la bocca piena, ma con un po' di buona grazia si può farlo, evitando di far vedere il prodotto della masticazione. Servendosi non bisogna scegliere il pezzo migliore, bisogna pensare agli altri che vengono dopo; spe-

cialmente alle *tables d'hôtes* degli alberghi, alcuni sembrano voler godere tutta la loro quota senza riguardo degli altri commensali.

È inutile empirsi il piatto correndo il rischio di lasciare una parte di cibo; se fanno ridere quelli che hanno la posa di far credere che si nutrono di poesia e di amore, fanno addirittura nausea coloro che non sembrano mai sazi. Un bell'appetito è una cosa invidiabile e simpatica, dà subito l'idea di una persona sana e felice; l'ingordigia, l'avidità ragguagliano l'uomo al bruto.

Non si fa mai osservazioni sui cibi, sui vini; gli ospiti non debbono aver l'aria di vantare le loro offerte e gl'invitati di darvi troppo importanza. Se la padrona di casa ha preparato essa stessa un piatto speciale, si può farne l'elogio; se un proprietario vi offre vini delle sue terre, non è sconveniente lodarli; anche se il donatore è persona rigida osservatrice delle piccole leggi sociali, vi sarà grato dell'apprezzamento.

Quando una cosa non piace, o non si confà alla propria salute, si evita di prenderne senza farvi sopra i commenti.

Non è necessario ringraziare il servo o la cameriera ad ogni piatto che vi portano.

Il caffè non si beve nello scodellino; si aspetti che sia freddo e poi si beva nella tazzina.

Non si soffia sui cibi per farli raffreddare. Per fortuna l'uso degli stecchini si va per-

dendo; niente di più disgustoso che quella pulizia fatta a tavola; si eviti anche d'r far rumore colle labbra o colla lingua per asportare le particelle rimaste fra i denti.

Dalla tavola non si porta via niente, tutt'al più la minuta, quando vi è una ragione di ricordo, e i fiori che rallegrarono il vostro posto.

Finito il pasto la tovaglia si depone a sinistra del piatto senza piegarla, ma con garbo; se il servo o un cavaliere vi toglie la sedia, ringraziate; se vi alzate da soli, procurate di non fare rumore.

Bisogna aver l'abitudine giornaliera di queste piccole finzze, se non vogliamo trovarci imbarazzati i giorni d'invito.

Se è la padrona di casa quella che scalca, bisogna che ne impari l'arte; il miglior pezzo di carne, il pollo più fino sembreranno cattivi se sono presentati senza grazia.

Se il piatto è portato in giro da un servo, egli deve alternare l'ordine di precedenza, bisogna supporre che tutti gli invitati siano tenuti nella stessa considerazione; sarebbe in ogni modo scortese di mostrare a tavola le differenze.

Una signora dell'alta aristocrazia, forse un po' egoista, ma certo molto elegante, ha stabilito che alla sua tavola deve ella essere sempre la prima servita, gli altri vengono dopo, alternando come ho detto la precedenza. Gli ospiti sanno la sua debolezza e sono sempre soddisfatti.

Se si fanno brindisi, non bisogna dimenticare la signora che invita; le donne non rispondono, si inchinano e ringraziano poi quando si sono alzate da tavola.

Tocca di diritto alla persona più autorevole essere prima a brindare, ma un invitato, per quanto giovane, può dare l'iniziativa, dopo averne avuto, con un cenno, l'approvazione dai padroni di casa.

A tavola sarebbe meglio non soffiarsi il naso e non starnutire; quindi chi è raffreddato farà bene a rifiutare un invito simile; però come l'educazione non riesce a toglierci certi improvvisi bisogni materiali, se questi fatti noiosi avvengono, bisogna saperli superare con grazia. Il fazzoletto si porta al naso senza spiegarlo, senza voltarsi, con naturalezza, rapidità, e lo si rimette in tasca o nella cintura senza guardarvi dentro.

Se cade un coltello, una forchetta, un cucchiaio, se ne chiede uno di ricambio, ma bisogna far di tutto perchè questo non succeda.

Combinare l'ordine e la natura dei cibi da servire deve essere impegno della padrona di casa, a meno che non vi sia un maggiordomo molto esperto; è impossibile dettare leggi a questo riguardo; un pranzo, una colazione sono più o meno abbondanti e di cibi più o meno fini, secondo la fortuna di cui si dispone. Vi sono però regole generali che tutti possono seguire. Così al

pranzo non sono adatte le costolette alla milanese, come per colazione non si gradisce un lessso o un piatto umido.

Una volta i pranzi erano interminabili, ora le proporzioni sono diminuite assai, si preferisce una portata di meno ed un po' d'eleganza di più; badi però l'anfitrione, che di ogni piatto ci sia abbondanza per tutti, affinchè non tocchi, per esempio, ad uno dei suoi ospiti la testa del pesce; ella non sa se ha da fare con un ittiofago, e non a tutti piace questa parte, che certi buongustai ritengono la migliore.

Non è necessario offrire primizie, ma chi si permette questo lusso, deve procurare che ce ne sia per tutti, senza che si debba lesinare sul boccone.

È meglio evitare di dar pranzi i giorni di magro; è più difficile la combinazione dei cibi, senza contare che non si ha il diritto di imporre agli ospiti il sacrificio delle loro opinioni.

Nei pranzi in campagna molte cose si semplificano; non sempre si trova tutto il necessario per comporre un pranzo o una colazione secondo le norme stabilite; ma se la padrona di casa è una donnina fine, intelligente, può colle più modeste risorse dare alla sua tavola un aspetto di ricchezza, di benessere, di buon gusto, che tengono luogo di tutte le delizie.

L'industria moderna ha trovato modo di

conservare nelle scatole tutte le verdure e le carni più fine; io non le ammiro e preferisco sempre un pollo arrosto, una frittata di uova fresche, al salmone, a tutte le golosità conservate; ma con la scienza culinaria si può ottenere un grande aiuto dalle piccole scatole di conserve.

Il pesce, il gelato, le fritture, i pasticcini grassi e dolci, il formaggio, vanno posti sopra una piccola tovaglia ricamata, guarnita di trine o di frangie.

Ho detto che nei pranzi in campagna è lecita una maggior libertà, però anche in una colazione fatta sull'erba, all'ombra fresca di un boschetto, è obbligo di una donna fine, di un uomo bene educato, il condursi come in casa propria. Qualche volta si fa a meno di posate, ma anche un'ala di pollo può essere presa e tenuta fra le dita con grazia, quando chi la mangia possiede questo preziosissimo fra i doni.

Del resto, è tanto facile mettere nel panier qualche posata, qualche tovagliuolo; si evita così di veder le smorfie di qualche raffinato o la grossolanità di altri, che, colla scusa della libertà campestre, si permettono qualunque licenza.

Sono ora molto in voga, *i five o' clock tea*, ossia il *tea* offerto alle cinque; ci si va in toeletta da visita, molto elegante, e anche, se il *tea* non è che una scusa per fare i quattro salti, si tiene il cappello.

La tavola per il *tea* deve essere presieduta dalla padrona di casa, e messa con tutta la cura possibile, più che mai ornata di graziosi gingilli, di fiori, di buon gusto. Non vi si mettono coperti, ma ognuno deve avere la posatina completa, il piccolo tovagliolo, il piatto. Si mangiano dolci, *sandwiches*, si beve il *tea*, il cioccolato nelle tazze di porcellana fine; se si balla, sono necessarie varie qualità di vino, bianco, se si può, e rinfreschi in abbondanza. È un lusso esotico, questo ricevimento diurno, e per imitarlo, bisogna adoperare tutta l'eleganza che vi sfoggiano gli stranieri, se non si vuol riuscire ridicoli. Tocca agli uomini occuparsi delle signore, giacchè, molte volte, per dare alla festa un carattere di maggiore intimità, i servi non vi compaiono neppure.







LA MADRE E IL PADRE

SONO assolutamente di cattivo gusto le donne, che nella felicità di sentirsi madri, hanno troppa premura di darne a tutti notizia; come quelle che per un falso pudore si rifiutano di ammettere il loro stato e quasi ne mostrano vergogna.

Una donna incinta annunzia la sua condizione alla propria famiglia, a quella dal marito, ma non ne parla la prima cogli indifferenti, mai con un uomo; non è solo questione d'educazione, ma di delicatezza femminile.

Se è sofferente, evita di mostrarsi in pubblico, m'intendo a balli, riunioni, pranzi, ecc., tutte le possibili debolezze, commoventi per i suoi cari, destano noia negli estranei.

Abbia pazienza, ma rinunzi per qualche mese ai capricci stravaganti della moda; la natura, che le prepara la più grande delle dolcezze, quasi rifuggendo da una gioia troppo completa, ha voluto moderarla, accompagnandola con segni esterni, che deturpano la linea artistica della sua persona, e assoggettandola ad una quantità di piccole miserie.

Supplisca ella col suo tatto alla momentanea distruzione delle sue attrattive fisiche rendendosi graziosa e interessante, quanto è possibile. Le vesti molto larghe, molto lunghe e oscure nascondono anche per la strada la momentanea deformità, di cui è inutile far pompa.

Per casa conservi pure tutta la sua libertà, ma se non vuol perdere niente del suo prestigio, adotti le ampie vestaglie eleganti e comode, e non si faccia vedere, nè dal marito, nè dai servi, slacciata, discinta, trascurata.

Avvenuto il fortunato evento il marito annunzia ai più prossimi parenti la sua nuova dignità; oggi si usano dei biglietti di partecipazione, in cui il nuovo nato partecipa la sua venuta al mondo, le notizie della mamma, e invoca per sè la simpatia degli amici dei suoi genitori. È un po' affettato, se si vuole, ma in fatto di cortesie non si eccede mai.

Se il bambino desta apprensioni per la

sua salute, lo si battezza subito, altrimenti si aspettano gli otto giorni, e, se si vuol dare solennità alla funzione, si attende che la mamma possa far gli onori della sua casa.

Una volta, nelle grandi famiglie, ci si teneva a conservare i nomi che il valore o l'ingegno avevano illustrato, oggi si è assai meno devoti all'usanza; trovo però di pessimo gusto imporre nomi bizzarri troppo per il solo scopo di fare delle originalità.

Il padrino e la madrina debbono essere scelti prima; la madrina, se è la mamma di uno dei due nuovi genitori, regala il corredo, la medaglia, la coperta da battesimo per il bimbo e fa un dono alla figliuola; se è un'amica, una estranea, scelta per ragioni di convenienza, di deferenza, non ha altro dovere che quello di un regalo alla signora, che le ha fatto o chiesto l'onore di tenere a battesimo la sua creatura. Il provvedere il corredo del primo bimbo spetta sempre alla mamma della sposa.

Il padrino fa un regalo alla madre, alla levatrice, alla balia o alla donna che porta al fonte il piccino, alla chiesa e alla comare, ossia alla signora che ha fatto con lui le solenni rinunzie per il piccolo cristiano.

Se il battesimo si fa con pompa, la madre indossa per la cerimonia un abito elegante, orna la stanza dove riceve con tutta la cura possibile; può rimanere allungata sulla sua

poltrona, ma se si espone alla fatica di un ricevimento bisogna che disimpegni tutti i suoi doveri di padrona di casa.

Le giovinette, lo ripeto, non visitano una puerpera, è una convenzionalità anche assurda se vogliamo, ma va rispettata.

Del resto, a proposito di queste visite, ho già parlato altrove.

Se la signora allatta il suo bambino, eviti di compiere questa santa funzione in pubblico, per esempio, nella via, in un salone d'albergo; è una divina cosa la maternità, ma non tutti si commuovono ad essa e le si inchinano, nè è necessario esporla a sguardi indifferenti.

Le nascite vanno denunziate nel più breve tempo allo ufficio dello Stato civile; è un incarico che spetta al padre per dare i maggiori e più esatti ragguagli ed evitare poi noie ed equivoci per l'avvenire.

Il padrino e la madrina non debbono limitarsi ad occuparsi del loro figlioccio solo il giorno del battesimo. La sua prima comunione, i trionfi negli studi, le feste dell'anno, sono occasioni in cui essi debbono ricordarsi della creatura che hanno tenuta fra le braccia nel primo atto importante della vita.

Il figlioccio, scrivendo al padrino o alla madrina, farà atto di cortesia intestando la lettera con questi titoli.

Una nuova madre, passata l'epoca stabi-

lita dal medico o da chi l'assiste, deve la sua prima visita alla chiesa; vi si reca modestamente vestita, e si fa accompagnare dalla nutrice o dalla bambinaia col suo figliuolo.

Queste forme esterne della religione vanno rispettate non solo per sentimento religioso, ma anche per rispetto alle usanze.

Quando il bambino mette il primo dente, il padre deve a quella che lo nutre, madre o balia, un regalo.

Una signora che tiene carrozza, cede la destra alla persona che porta la sua creatura; quando non c'è che lei, e finchè il fanciullo non comincia ad avere dei doveri, questo ha solo dei diritti.

La mamma in società parli pure del suo pargoletto; è tanto naturale il bisogno di espandere certe felicità, ma badi di non eccedere e di saper scegliere i suoi interlocutori; non a tutti piacciono i bimbi, e se è antipatica o ripugnante una donna che si atteggia a vittima dei capricci infantili, o lamenta le fatiche e le noie della maternità, è anche seccante quella che ad ogni istante, e con chiunque, vanta i miracoli di intelligenza e le bellezze dei propri figli.

Non ne parli affatto con una donna che ha avuto, recentemente, la disgrazia di perdere un bimbo caro, è questione di cuore più che di educazione.

Quando i fanciulli sono giunti all'età della

ragione, i genitori devono far loro adempiere tutti gli obblighi religiosi; dal momento che hanno battezzato i loro figli, hanno inculcato loro una fede, e hanno quindi il dovere di imporgliene il rispetto. Più tardi i figli potrebbero rimproverarli di averli privati di quello che per non pochi è il supremo conforto.

Non credo di uscir di carreggiata accennando a tale questione in questo libro di convenienze sociali; l'educazione consiste nel non far mai alcuna cosa che urti le leggi già esistenti o create da noi.

Un fanciulletto che entra in chiesa irriverente, che manca di rispetto ad un sacerdote, che, per averlo inteso in casa, mostra di parlare con insolenza degli argomenti sacri, è una eccezione, una cosa che stuona colle norme elementari della finezza e colle abitudini comuni.

I genitori debbono riguardi ai maestri dei loro figli; se non hanno fiducia in essi, tolgano alla loro vigilanza le proprie creature, ma, accettata l'opera loro, non distruggano in pochi istanti colla palese disapprovazione il frutto di giornate faticose, di lavoro e di sacrificio.

Abbiano cura di non contraddire mai i superiori e di non fare loro delle osservazioni davanti ai bambini; chi ha in casa un istitutore o una istitutrice, è tenuto ai maggiori riguardi; a tavola essi hanno diritto al posto d'onore, e nei giorni di ricevi-

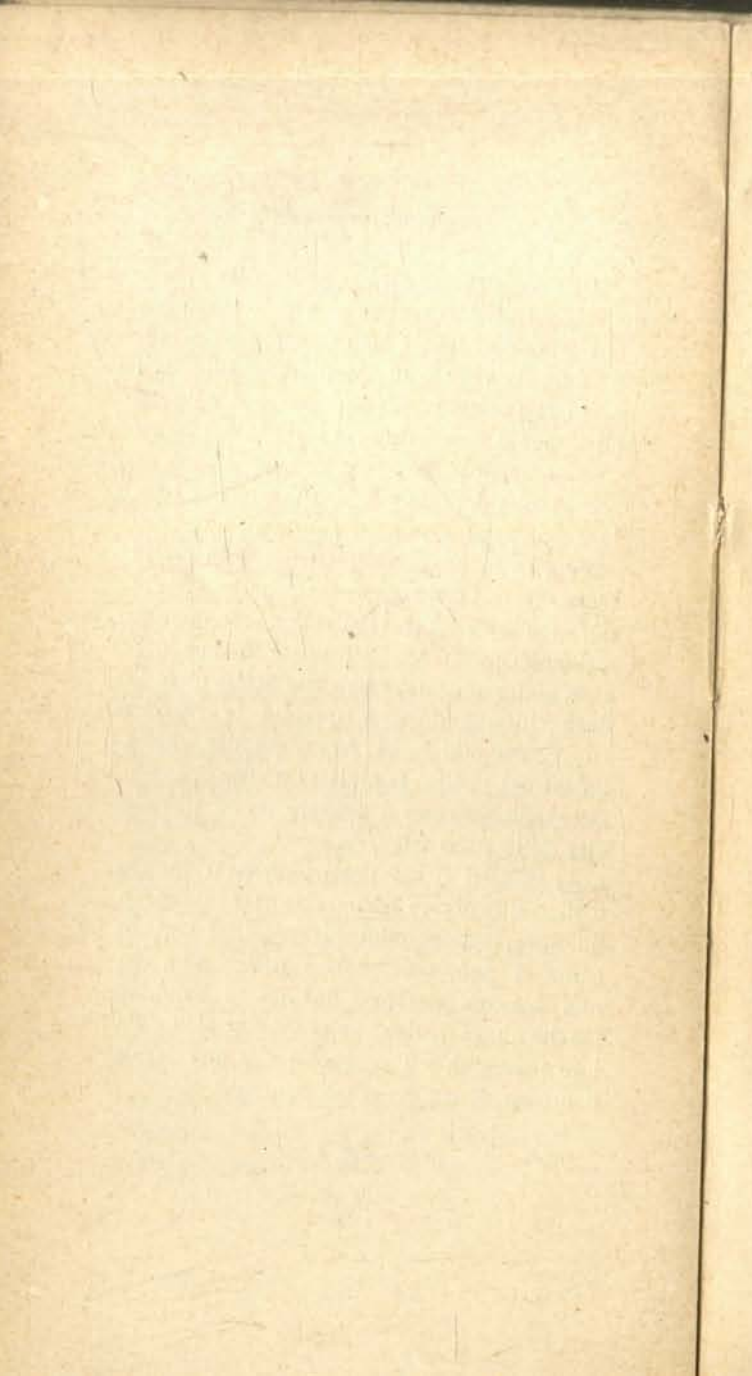
mento tocca ai genitori di farsi perdonare, con una cortese parola di scusa, la necessità che li costringe ad allontanarli.

Una signora che esce colla istitutrice delle figliuole, deve presentarla alle conoscenze che incontra; non è una cameriera, ma una persona di virtù e di intelligenza superiori, a cui ella affida la più importante e delicata missione; le mostri dunque tutta la deferenza e la stima possibile.

Sia molto delicata nel darle il suo stipendio, lo accompagni con una parola di ringraziamento, di incoraggiamento; nei doni cerchi di mostrare l'intenzione di tornarle utile e di farle cosa gradita. Non la congedi, quando arrivano visite; se l'istitutrice è una persona molto educata, saprà essa stessa quando deve ritirarsi, dove e quando le occorra tacere, ma non le si faccia sentire che è un'intrusa nella famiglia; queste piccole attenzioni riescono a rendere meno triste la vita delle poco felici signore.

Ai maestri si mandano biglietti d'augurio o di condoglianza nelle circostanze liete o dolorose; conoscendoli bisognosi, si aiutano come si può, sempre con delicatezza, ma non bisogna parlarne davanti ai bambini, perchè questi qualche volta sono crudeli nella loro ingenuità e distruggono con una parola il merito di un generoso beneficio.







I VECCHI

SICURO, anche i cari vecchietti, se vogliono esser tenuti, fino all'ultimo giorno della vita, per i genii benefici della casa, il conforto delle ore dolorose, i consiglieri, gli amici dei giovani, debbono rispettare certe convenienze e imporsi una serie di piccole leggi.

Una signora d'età, se non ha figli, può permettersi un po' di eleganza nell'abbigliamento, ma deve assolutamente lasciar da parte tutte le eccentricità, i colori vivaci, ogni cosa che lasci supporre in essa un tardivo desiderio di piacere.

Non parlo delle tinture; mi pare quasi impossibile che una donna, che probabilmente avrà pianto e sofferto, abbia ancora

la pazienza di sprecare tempo e dignità in frivolezze.

Se ha la disgrazia di aver perduto i capelli, si copra il capo con una cuffia di merletto, metta una parrucca, magari, ma la scelga del colore che aveva la chioma che vuol sostituire, nè si lasci sedurre dall'idea di ringiovanirsi con i colori bizzarri che ha adottati la moda.

Dia retta a me, tutti si inchinano davanti ad un'aureola d'argento, ma quasi tutti ridono davanti a certi ricciolini affettati che stuonano colle rughe della fronte.

Anche molti uomini hanno questa imperdonabile debolezza; sono semplicemente ridicoli, lasciano supporre una piccolezza di cervello incompatibile col concetto che ci facciamo dell'uomo, nè debbono lamentarsi di divenire oggetto di mormorio.

La moda, che alla signora d'età impone quasi un costume speciale, un'uniforme il più semplice e il più severo possibile, non fa concessioni all'uomo, a qualunque numero d'anni gli sia dato di giungere. Sicchè anche un vecchio di settant'anni, che frequenta ancora i ritrovi mondani, è obbligato a indossare l'abito della circostanza.

Tanto un vecchio che una vecchia, acciacciati dagli anni, da qualche infermità, fanno meglio a rinunciare al mondo, perchè non trovano sempre anime generose, capaci di sacrificarsi al loro benessere, e si espon-

gono a disagi e a sgarbi, o impongono ipocrisie noiose.

Non affliggano i giovani coi ripetuti racconti delle loro gesta giovanili, nè affettino un sovrano disprezzo per tutto ciò che è moderno, rimpiangendo il passato; che colpa hanno le generazioni che li seguono, se sono nate più tardi? e non hanno tutte le epoche i loro pregi e i loro difetti?

Se vogliono essere amati, conservino il cuore giovane, compatiscano le debolezze dell'età, siano indulgenti e pazienti, e godranno, fino all'ultima ora della loro vita, la tenerezza e i riguardi di quelli che li hanno cari.

Una donna che è nonna, rinunzi pure a tutte le velleità di conquista, anche se è ancora giovane; adotti un costume severo, non balli assolutamente più, infine si astenga da tutto ciò che può destare un riso di scherno sul labbro di chi la osserva.

Verso il genero, verso la nuora, si mostri madre, non nemica per effetto di gelosia o di semplice antipatia; se vive col figlio ammogliato, si ricordi che oramai la padrona di casa è la nuora, ne rispetti tutti i giusti diritti, e ne avrà, in compenso, i dovuti riguardi; invece di criticare e disapprovare tutto quello che ella fa, sappia consigliarla affettuosamente e a tempo imporsi colla dolcezza e colla dignità.

La leggenda della suocera, che da tutti i secoli si è prestata alla fantasia di com-

mediografi e romanzieri, non è una esagerazione, ma è nata dal fatto che, generalmente, per una quantità di ragioni diverse, invecchiando si direbbe dileguino dal pensiero le più elementari leggi dell'educazione; sicchè tale che in gioventù avrà avuto fama di compitezza si crede tutto permesso giunto ad una certa età matura.

Ad una signora molto avanzata negli anni è lecito rimanere seduta, quando entri una signora più giovane di lei, e può pregare talvolta un'amica più giovane di compiere per lei taluni doveri verso le persone che la visitano. È giusto che esiga dalle figlie, dalle nipoti, dalle parenti, tutti i riguardi, ma non deve abusarne, studii invece di rendere la sua compagnia piacevole coll'amenità del discorso, colla giovialità, colla bontà. Tutte le epoche della vita hanno la loro bellezza, quella della vecchiaia è tutta spirituale, e l'arte sta appunto nel conservare tutte le attrattive ed il fascino irresistibile d'uno spirito sano.



La vedovanza.

Una vedova, fino a che sia terminato il periodo del lutto, non va assolutamente nel mondo, non fa visite, non riceve che intimi amici, e nemmeno a giorno fisso.

Per l'uomo è più elastica la legge, ma fa sempre cattivo effetto un vedovo che mostra di scordare troppo presto la compagna della sua vita.

Non credo si possa imporre il dolore quando non c'è, nè consiglierai certo una finzione; ma trovo molto di cattivo gusto che un uomo od una donna parlino male del consorte perduto, per quanto esso non abbia saputo farsi rimpiangere. « Oltre il rogo non vive ira nemica »; e qualunque rancore deve cedere davanti al mistero della morte.

Una vedova non si rimarita prima che sia finito il tempo del lutto impostole dalle convenienze sociali; la legge specifica una aspettativa di 300 giorni almeno.

Dei matrimoni delle vedove ho già parlato; tuttavia le norme che devono regolarli si possono riassumere in questa frase: *non abbiano pompa.*

Una vedova e un vedovo che hanno contratto seconde nozze, hanno verso i figli del compagno gli stessi doveri che verso i propri, anzi forse maggiori; quei fanciulli hanno già sofferto, sebbene forse ancora incoscienti, la maggiore delle sventure, ed un'anima fine non scorda la triste circostanza.

Manca assolutamente di riguardo il vedovo o la vedova che ha contratto nuovi legami, se al primo leggero urto ricorda la virtù e i meriti del defunto o della defunta; se nutriva un così tenero affetto, doveva rimanervi fedele, e non ha il diritto di affliggere il compagno che si è scelto coll'evocazione continua di quel pallido spettro.

Parlando del defunto una vedova rimaritata non dice più: *mio marito*, ma lo chiama col suo nome o col titolo; sui biglietti da visita mette il nome di fanciulla ed il nuovo che ha accettato.

Un vedovo non offre alla donna di cui ha ottenuto la mano, i doni che hanno appartenuto alla prima moglie; se si tratta di gioielli, li fa smontare e rimontare con una nuova disposizione. Se ha dei figli ne sono essi i possessori, e quindi non è delicato darli, come in usufrutto, alla loro matrigna.



I lutti.

Quando, per la morte di una persona cara, si fanno le partecipazioni, queste vanno spedite, in città, entro le ventiquattro ore, perchè chi le riceve abbia tempo di andare o di farsi rappresentare al funerale, di far preparare le corone, se ha intenzione di offrire una testimonianza ai parenti dello estinto: la stessa avvertenza bisogna avere quando l'annunzio si fa per mezzo di un giornale locale.

A quelli che vivono in un'altra città la partecipazione si manda anche il più presto possibile. A queste partecipazioni sono inutili e affettati gli orli neri troppo alti; per una moglie o un marito devono avere l'altezza di un dito, più piccoli per padre e madre, piccolissimi per i fratelli e congiunti di qualunque grado.

L'annunzio di morte di un bimbo non porta l'orlo a lutto.

Nelle partecipazioni vanno nominati i più stretti parenti dell'estinto, e la formula cambia secondo i casi. Vi si mette però sempre l'età del morto, la data del funerale, la chiesa

dove avrà luogo la funzione, il luogo di partenza del corteo.

Le corone, i fiori per il feretro vanno di tinte violacee, brune per gli adulti, tutte bianche per una giovinetta, a colori gai per un bambino; la chiesa non suona a morte per la partenza di un angioio; bisogna intonarsi, in questo caso, al sentimento religioso.

Veramente le donne della famiglia, figlie, madri o sorelle, non seguono il feretro, gli uomini sì; ma a poco a poco si introduce l'uso gentile che, se si tratta di una signora, anche le amiche l'accompagnano almeno fino alla chiesa; e allora è necessario che la famiglia faccia trovare pronta qualche carrozza per chi non può far la strada a piedi.

Però i funerali cattolici in Italia si seguono generalmente a piedi, mentre in America vanno tutti in vettura.

Incontrando un funerale i veicoli si fermano, gli uomini si scoprono la testa, le donne s'inclinano facendo un piccolo segno di croce.

Alla porta di casa del morto, nell'ora del funerale, sta un individuo incaricato di raccogliere su di un vassoio i nomi o i biglietti di visita di coloro che sono venuti al funerale, o hanno mandato i domestici e i fiori.

A questi biglietti, come a tutti gli altri giunti per la posta, i superstiti rispondono

con un biglietto stampato a lutto e colla scritta: « La famiglia riconoscente ringrazia ».

Alle lettere di condoglianza si può far aspettare qualche giorno la risposta; è naturale che chi ha perduto recentemente una persona cara, non abbia voglia di imporsi la fatica dello scrivere.

Terminata la triste funzione del funerale, la vita riprende le sue esigenze e bisogna pensare al vestito da lutto.

Per le vedove il lutto dura due anni; sei mesi esse portano il lunghissimo velo, che ricade davanti fino a mezza gonna, e di dietro fino quasi a terra; lo scialle a punta, l'abito, di crespo o di *thibet*, senza nessuna guernizione: dopo i sei mesi il velo è più corto, ma continua a portarsi lo scialle invece del mantello. Finito l'anno, al crespo si sostituisce la garza, la *grenadine* opaca; il velo prende le solite proporzioni, è ammessa qualche guernizione che una vedova giovane può portare in bianco, in viola, in grigio; ella può riprendere i brillanti ma non le pietre colorate.

Se si rimarita, appena finito l'anno tronca il lutto e può seguire la moda del momento.

Per i genitori il lutto stretto è di sei mesi, e sei mesi dura il cosiddetto mezzo lutto, come pure per i suoceri.

Per i nonni sei mesi in tutto; per le sorelle e i fratelli, per i cognati due mesi di lutto pesante, quattro di mezzo lutto; per

gli zii quaranta giorni di lutto stretto; pei cugini sei settimane di mezzo lutto.

Ciò che costituisce il mezzo lutto non si può stabilire; l'abito è lo stesso di quello con cui si è fatto il lutto stretto, ma lo si attenua con un nastro viola, grigio, o anche bianco, un mazzo di viole o di candidi fiori sul cappello.

Il lutto dei figli non è obbligatorio, ma lo esige la voce del cuore.

Anche se il parente morto sia in un'altra città, dura il dovere del lutto.

Per un lutto a un parente lontano si può anche limitarsi a mettere una fascia di crespò al braccio sinistro, è una conseguenza naturale dell'uso di dar garbo maschile alla teletta delle signore; e si può anche adottare per un mezzo lutto.

I servi di una famiglia colpita dalla morte vestono in nero. Per la morte del padrone o della padrona di casa si fanno dipingere in nero le carrozze e si cambia pure in nero la livrea.

Per la morte dei sovrani molte signore mettono il lutto che dura più o meno secondo i sentimenti di devozione, anche secondo le cariche che si occupano.

La carta da lettere, i biglietti di visita, i fazzoletti, si debbono listare a nero, più o meno, a seconda della parentela.

Alcuni oggetti si possono portare anche durante il lutto, per esempio le pelliccie;

sono oggetti di gran valore e di utilità e non si può pretendere che nel cuore dell'inverno un signora non molto ricca rinunci alla sua calda pelliccia, o si decida ad acquistarne un'altra.

Per gli uomini il lutto pesante è in panno nero opaco, la fascia sul cappello, la cravatta nera, i guanti, le scarpe nere, il fazzoletto orlato di nero; quest'ultimo segno però tende a scomparire.

Il mezzo lutto consente la cravatta bianca, il panciotto bianco, il mantello di colore, colla fascia al braccio.

In lutto stretto non si va a balli, a teatri, a qualunque riunione pubblica; si evitano le passeggiate troppo frequentate, e tutto ciò che costituisce la vita mondana.

Chi rappresenta all'estero il proprio paese, sia console, ambasciatore, ministro, deve portare il lutto dei propri sovrani, e se ha famiglia, questa deve pure vestire a bruno.

È bene, finito il lutto, di non mostrare troppa premura nel ritornare in società, per non esporsi a far supporre di aver commesso un'ipocrisia durante il periodo di vita ritirata, o di averlo fatto per il mondo; questo non è mai grato dei sacrifici che gli facciamo!

Chi ha avuto un'eredità, deve, più che mai mostrarsi severo nel seguire le leggi che ho detto; se non fu soddisfatto del lascito, eviti di parlarne, ma non ne mostri rimpianto o rancore al defunto; per quanto siamo tutti

più o meno interessati, disprezziamo però coloro che palesano troppo questo basso sentimento.

Finalmente, per quanto strano possa sembrare, vi sono anche norme che ci dettano il modo di agire al cospetto di una tomba, norme che tutte si comprendono nel massimo rispetto a questo ultimo asilo, e che un'anima fine non ha bisogno di leggere in nessun libro.

Non si applaude ad un discorso funebre, fatto al camposanto, anche se l'oratore ha l'eloquenza di Cicerone.

Le epigrafi vanno fatte con molta semplicità e cuore; niente di più grottesco che quelle lunghe filze di epiteti, quelle lodi sperticate sulla tomba di un individuo che il mondo conosceva forse indegno di stima; i suoi lo piangono ugualmente, ed è giusto; ma è quasi un insulto dipingerlo come un santo, quando forse molti piangono e dolgono per colpa sua.

Tanto nelle orazioni funebri quanto nelle iscrizioni sono da evitare le ampollosità, la cortigianeria, che non riescono che a diminuire la maestà della morte.

Alla messa per il defunto, che molti fanno celebrare il trentesimo giorno dopo quello della sua morte, e che si chiama *messa di trigesima*, tutti i parenti debbono vestire a lutto, e gli invitati a colori oscuri.



La lettera.

Ci sono molti che sanno e saprebbero ideare e scrivere un romanzo, che sono o potrebbero divenire commediografi e poeti; ma gente che sappia scrivere bene una lettera, ce n'è poca, anzi pochissima.

Badate, io non parlo dello stile, che è opera del maestro, e del grado di istruzione più o meno elevato; mentre una persona che possiede pochissima coltura può scrivere una bella lettera, perchè abbia due qualità: un bel cuore e una perfetta educazione.

Formare il cuore degli individui certo non è mestiere di chi fa un galateo o un libro che a questo assomiglia; viceversa, però, ci sono regole speciali, delle quali è bene che esso si occupi, come di cosa che tutti debbono sapere, e che serve di favorevole cornice all'espressione dell'anima più delicata. E per lettera io intendo tanto quella scritta alla famiglia, allo sposo, all'amante, all'amica, quanto il biglietto d'invito, la cartolina postale, l'ordinazione mandata ad un fornitore.

La prima cosa da osservare, scrivendo una lettera, è la parte materiale di essa: carta, inchiostro, busta, scrittura.

Nella carta da lettere la qualità più essenziale è la semplicità. Per seguire i capricci della moda, che ora la tinge di rosso, ora di verde, ora di paglierino, ecc., ora la fa quadrata, ora oblunga, ora triangolare, bisogna aver i mezzi di cambiare sempre, e di scegliere quanto c'è di più fine: altrimenti si cade nella volgarità.

Del resto io non approvo affatto questi capricci; non vi è nulla di più personale, di più caratteristico di una lettera, e il cambiamento continuo di tinta e di forma distrugge in parte il delicato godimento che procurano le missive dei cari lontani.

Tra le tinte, le sole di buon gusto sono il paglierino e il grigio chiaro. Preferibile a tutte però il bianco; non angoli smussati, non triangoli capricciosi; formato regolare, dimensioni non esagerate, nè in piccolezza nè in grandezza; così consigliano anche ragioni di praticità: le prime si perdono, le seconde eccedono facilmente il peso stabilito dai regolamenti postali. Le buste debbono essere dello stesso colore e devono poter contenere piegato in due il foglio. Oramai sono rare le persone che pieghino in quattro una lettera.

Chi ha un motto, una corona — e vuol rendere più individuale la propria lettera —

fa incidere motto, corona, monogramma a sinistra o in mezzo del foglietto, ma sempre in alto e sul triangolo della busta che si ingomma. Per altro in fatto di motti e di corone bisogna essere molto cauti; non so immaginare niente di più ridicolo e sconvolgente di quell'ostentazione di nobiltà, pure tanto generale in un'epoca in cui tutti parlano di democrazia e di uguaglianza.

Specialmente sulla busta è più eletto astenersi affatto da qualunque sfoggio di aristocrazia.

Il francobollo si mette in alto sulla busta, sopra l'indirizzo; si attacca diritto e sicuro, per non correre il rischio di imporre una tassa al destinatario.

Nei biglietti di invito ad un pranzo, ad un ballo, ad una serata, è lecito un po' di sfogo alla fantasia; tutti i colori sono ammessi; è ammesso uno schizzo litografato della villa o del castello in cui avrà luogo la lieta riunione o un capriccioso disegno indicante il genere della festa. Per esempio, se si tratta di una festa veneziana, si dipinge una dama e un cavaliere, che ballano un minuetto, nel costume del secolo scorso; due cacciatori col falco che seguono una muta di cani possono raffigurarsi, se si tratta di una partita di caccia, ecc.

Più elegante di tutto è sempre il monogramma degli ospiti, con stemma e corona, se esistono e se sono autentici.

Per le lettere ai superiori va bandita con cura ogni originalità e ogni complicazione: carta bianca, di formato comune, non profumata; agli inferiori pure è fuori posto scrivere con una carta blasonata, con delle affettazioni di eleganza, anzi è utile tenere della carta speciale a questo scopo.

Una supplica, un ricorso, una lettera ufficiale infine, si scrivono su carta detta di protocollo, ossia molto grande, il doppio dell'ordinario, senza stemma nè monogramma.

Quanto all'uso della carta bollata, la legge stabilisce quando sia necessario.

L'inchiostro deve assolutamente essere nero, abbastanza oscuro da dare chiarezza alla scrittura e non troppo da dilagare sulla carta; si è tentato l'azzurro, il viola, il rosso, ma sono tutti capricci e la moda non è durata.

La scrittura è pur troppo un argomento di grande importanza e molto trascurato.

So, per dolorosa esperienza, che è difficile acquistare una bella scrittura quando una cattiva maestra, o una eccessiva nervosità, l'hanno da principio impedito; ma tutti possono e debbono scrivere chiaro, per non imporre a chi riceve la nostra lettera soverchia fatica.

Sono sconvenienti tanto le scritture troppo alte quanto quelle minutissime; e, del pari, le imitazioni delle scritture altrui, che deturpano la nostra e tolgono quello che ha di

individuale questa maniera di dare forma esterna al nostro pensiero.

Preparati questi vari elementi, si può scrivere la lettera.

Si mette in testa al foglio la data del giorno in cui si scrive, il luogo di residenza e qualche volta l'indirizzo proprio, specialmente scrivendo ad una persona d'importanza, perchè non possiamo pretendere che tutti si rammentino il nostro recapito, nè abbiamo diritto d'imporre la noia di cercarlo.

Viene poi l'intestazione: scrivendo ad un parente, ad un amico affezionato sono leciti tutti gli aggettivi più affettuosi; queste lettere sfuggono alle convenzioni, è il cuore che parla.

Ad una semplice relazione, una donna scrive: *mio gentile amico; gentilissimo signore; cara signora; mia cortese amica*; secondo il grado di intimità.

Non si mette mai un titolo, per intestazione, senza farlo precedere dalle parole: *gentile, illustre, ecc.*, per esempio: *gentilissimo signor marchese; pregiatissimo signor barone; ingegnere carissimo*.

Ad un deputato si intesta: *Onorevole deputato*; ad un ministro: *Eccellenza*; ad un sacerdote: *Molto reverendo signor curato, teologo, ecc.*; ad un vescovo, semplicemente: *Monsignore*; ad un cardinale: *Eccellenza reverendissima*; ad un principe del sangue: *Altezza Reale*; al re, alla regina: *Maestà*.

Rivolgendosi ad un inferiore, ad un fornitore si usa il *gentilissimo signore* o semplicemente *signor Z*; è però sempre meglio eccedere in cortesia verso queste persone che la sorte ha collocato al di sotto di noi e che hanno perciò appunto diritto ai maggiori riguardi.

Per ciò che riguarda le stile della lettera non sarà mai raccomandata abbastanza la più grande semplicità e la chiarezza. Nelle scuole, invece di insegnare tanta vana retorica, tanta filosofia inutile, sarebbe assai meglio esercitare i fanciulli e le giovinette in questo così difficile e così utile componimento.

Ma, come ho già detto, quanto serve a formare il concetto, il pensiero di una epistola e a indicare il modo di esprimerlo è opera del maestro e della scuola, mentre io mi limito essenzialmente alla forma materiale.

Non si comincia mai la lettera troppo in alto, nè a metà del foglio; non si lascia margine; non si scrive per traverso; non si tollerano macchie, cancellature, richiami: infine dobbiamo fare, come in tutti gli atti della nostra vita, più il piacere degli altri che il nostro; ora è certo che è poco gradita l'impressione prodotta da una lettera trascurata nell'apparenza, per quanto ne siano elevate le idee, delicati e affettuosi i sentimenti.

In Italia teniamo in poco conto tutto questo, e ho visto coi miei propri occhi let-

tere di alti impiegati dello Stato, perfino provenienti dal Ministero degli esteri, il quale deve dare agli stranieri l'idea della nostra civiltà più raffinata, scritte in maniera che un francese, un inglese non si permetterebbero certo verso un fattore o verso un servo. Ci accusano di sdolcinature, di leziosaggini; io dico invece, e credo di non errare, che manchiamo completamente di forme.

Durante la lettera non si deve troppo ripetere *caro signore, mia buona amica*, ecc., ciò genera noia e non aggiunge grazia alla frase. Ad una persona colla quale non si è in relazione di affetto non si scrive più di un foglio. Nei saluti, una donna che scrive ad un uomo non lo incarica di baci per la moglie, per i figli, nè si firma *affezionata*, ma *devota*; può anzi omettere tutti gli aggettivi e scrivere semplicemente: *mi dichiaro, mi sottoscrivo, mi firmo*, ecc.

Solo scrivendo ad un sovrano, ad un alto prelato si firma *umilissima*; una donna non deve mai abbassare sè stessa, anche se per modestia d'animo si sente inferiore ad altri.

Una signora giovane non scrive nè riceve lettere da un giovanotto, e se per circostanze speciali è costretta a farlo, sia molto cauta nelle espressioni; non è quistione di moralità, ma di prudenza; l'uomo migliore può, per mille ragioni, interpretare male le sue frasi più semplici, e farsene un'arma contro di lei.

Se è vedova non aggiunge al proprio nome

questo appellativo, salvo che negli atti pubblici.

Scrivendo ad un inferiore sono da osservarsi le stesse regole; per di più, tanto l'uomo che la donna aggiungono al proprio nome il titolo, se lo hanno.

Un uomo scrivendo ad una signora non si firma per esempio: *ingegnere tale, dottore tal altro*, a meno che sia sconosciuto dalla destinataria e le scriva per un incarico avuto o per chiedere un favore. Egli può dichiararsi nella chiusura della sua missiva: *devotissimo, umilissimo*, ecc., può terminarla con una frase cortese, per esempio: *signora mi comandi sempre, pronto ai suoi ordini*, ecc.; può dire, se c'è un certo grado di intimità, *signora, le bacio la mano*, ecc. Con tutto questo egli non perde affatto di dignità.

Sull'indirizzo si mette il titolo, la professione e il nome senza farli precedere da nessun aggettivo; *chiarissimi, nobilissimi* ecc., sono diventati patrimonio della gente volgare. Le formole che adesso si usano sono le seguenti: *Contessa X di J, Ingegnere I. R.*; poi il nome della via, la città, la provincia, la nazione, tutto scritto chiaro, distinto, per evitare imbrogli e fatica inutile all'impiegato postale.

Ad una persona di famiglia titolata, ma non tale per matrimonio, si fa precedere al nome l'aggettivo: *nobile*; così *Nobil donna Rosa...*; *Nobile tale dei tali*.

Ora s'usa molto dire semplicemente, per esempio: *donna Maria O.*

Ad un fornitore si mette sulla busta: *Sig. X*, e poi la professione; se si scrive per caso ad un domestico, a una cameriera a servizio, si ha cura di aggiungere: *nella casa del sig. X, della contessa Z*, ecc.

Una lettera va affrancata secondo il suo peso; è vera ineducazione imporre una tassa a chi ci legge. Si può mandare il francobollo per la risposta solo ad un inferiore per non aggravarlo di questa spesa, oppure ad una casa di commercio a cui si è chiesta qualche informazione; è scortesia in tutti gli altri casi.

Una lettera di presentazione, di raccomandazione, va consegnata aperta alla persona di cui è questione; è quindi sconveniente di trattarvi affari di ordine privato.

Invece si può benissimo chiudere una lettera che altri si incarica di far recapitare per noi, e in cui non si tratti della persona che ci fa il favore.

Pregando alcuno di impostare una lettera bisogna prima affrancarla, chè sarebbe scortesia dargli il carico della spesa o consegnargli in mano il prezzo del francobollo.

Nella nostra vita rapida, febbrile, abbiamo trovato il mezzo di abbreviare la lettera, riducendola ad una cartolina postale; brutto mezzo che toglie tutto quanto ha di intimo e di caro la corrispondenza coi lontani.

Non si scrive mai na cartolina ad un superiore, nè ad una persona colla quale si abbiano semplici relazioni di società; un uomo non la scrive mai ad una signora.

La cartolina deve contenere in breve l'oggetto che interessa, non vi si mettono frasi d'affetto, non vi si trattano questioni che possano compromettere chi la riceve; siffatte missive passano per cento mani prima di giungere a destinazione, e in ogni frase che scriviamo è un lembo della nostra anima, ed a chiunque sente finemente non può far piacere il sapersi in balla degli indifferenti.

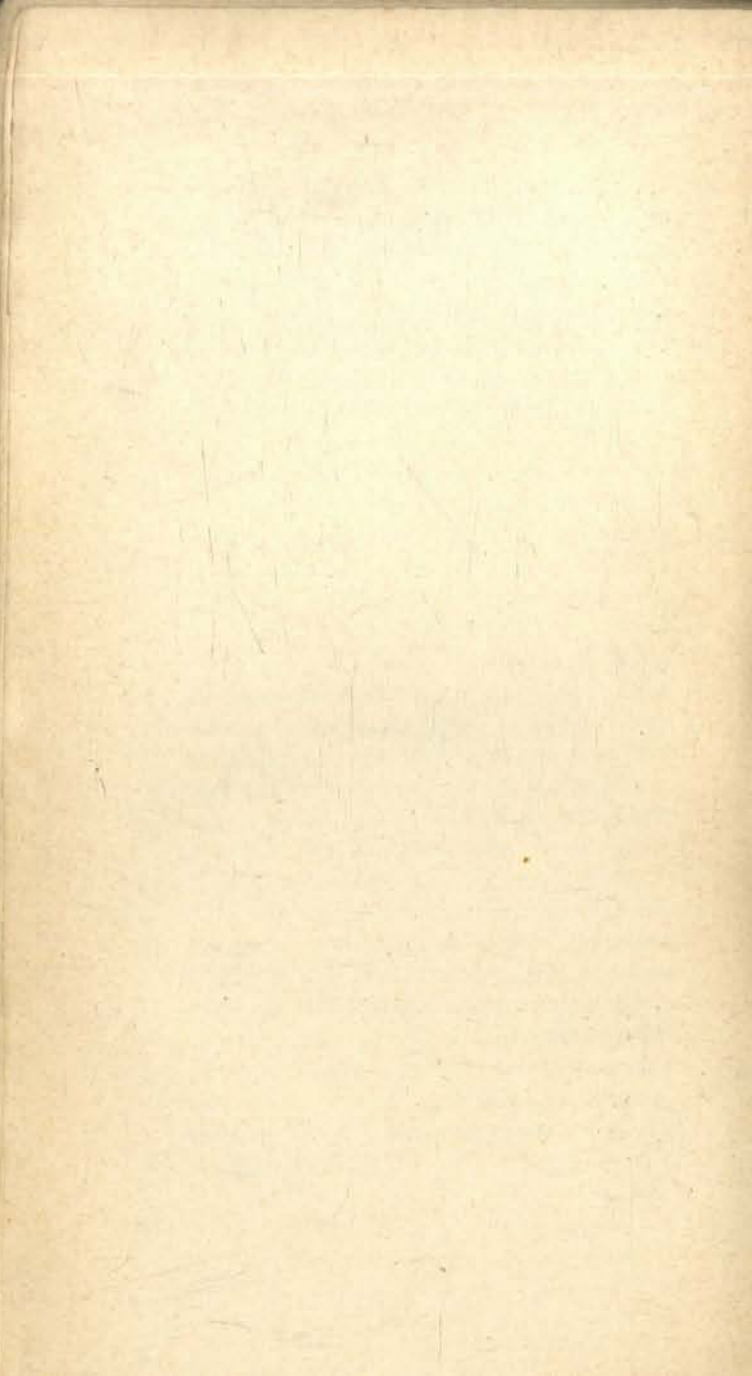
Si può scrivere una cartolina ad un negoziante per dargli un'ordinazione, ad un servo per annunziare il nostro arrivo; ma in complesso essa è un mezzo troppo economico, ed occupa tra i vari generi di lettere il posto che occupa il tram tra i veicoli: mezzo di locomozione che tutti abbiamo adottato per economia e comodità, ma di cui non si servirà mai una gran dama che ha la fortuna di possedere una vettura propria.

Il telegramma è una lettera nervosa che dobbiamo usare il meno possibile per non far sentire agli altri le conseguenze dei nostri nervi. I telegrammi debbono essere scritti con chiarezza quando si consegnano all'impiegato telegrafico e debbono rappresentare esattamente il nostro pensiero, per non costringere chi li riceve a torturarsi il cervello nell'interpretazione.

I baci, le carezze, le espressioni troppo affettuose non debbono trovar luogo in un telegramma per la ragione che ho detto prima.

Bisogna aver riguardo di spedirli in ore tali da non suscitare inutilmente in chi li riceve spavento od emozioni. Questo naturalmente quando non si tratta di casi urgenti.







TOELETTA

Cura di sè stessi. — Pulizia.

LA cameriera di uno stabilimento idroterapico mi diceva una volta, con poca cortesia, ma con molta verità; « occorre più acqua in un giorno per la toeletta di un inglese, che in un mese per quella di un italiano ».

È duro, ma vero; noi non siamo puliti; eppure l'igiene e l'educazione impongono questo dovere che, mentre ci conserva la salute e la bellezza, ci rende più graditi agli altri.

Un briciolo di vanità, tanto in un uomo quanto in una donna, non costituisce un vizio, ma l'esercizio di una vera opera di carità, procurando che gli altri ricevano un'impressione gradita di noi.

A chi, infatti, può giovare una mano

dalle unghie cerchiato di nero, poco lucenti, trascurate? Un abito sciatto, una capigliatura arruffata? Non alla nostra anima certo, perchè è un dovere di coscienza aver cura della propria persona. Agli altri nemmeno, cui destiamo ripugnanza, impressione fisica che indubbiamente non predispone ad apprezzare ed imitare, se ne è il caso, le nostre virtù.

I capelli sono il migliore ornamento del viso, ma essi richiedono cure attente per conservarli a lungo, e perchè rimangano sempre belli e lucidi.

Manca a tutte le leggi del buon gusto una donna che di bruna si fa bionda o viceversa; o che non ha il coraggio di affrontare l'oltraggio recato dagli anni alla sua capigliatura: e lo stesso è per gli uomini.

Certo dà più soddisfazione all'occhio una bella chioma folta, morbida, dalla tinta naturalmente bionda o bruna; ma tra lo svantaggio di una precoce canizie, e la falsa bellezza procurata da acque e cosmetici, una persona fine non deve esitare.

Ho detto che bisogna aver molta cura dei capelli, se vogliamo conservarli, ma in questa come in tutte le cose, gli eccessi sono da evitare, e sono ridicoli coloro che hanno sempre l'aria di uscire dalle mani del parrucchiere.

La miglior acconciatura per un uomo, è quella detta *alla Umberto*, ossia i capelli

tagliati a spazzola che lasciano scoperta la fronte, che ogni persona seria tiene a mostrare, e dove si rivela la superiorità dell'ingegno, cioè la migliore e più simpatica qualità del sesso forte; quindi è di cattivo gusto nasconderla spartendovi sopra i capelli, moda che si è adottata da qualche tempo, per imitare un sovrano d'Europa.

Così pure mostrano di avere cervelli piccini quegli uomini che, calvi sul cranio, lasciano crescere i radi capelli della nuca e se ne servono per nascondere l'opera, sia pure precoce, dell'età e del tempo.

Credono di ringiovanirsi, e fanno ridere, nè questo sorriso può biasimarsi; chi rinuncia alla propria dignità è fuori della legge, nè ha più diritto al rispetto altrui.

Nè io sono più mite per le donne: tingersi, incipriarsi, imparuccarsi, sono prove di frivolezza, e una donna veramente educata non lascia scorgere questo difetto, così comune al nostro sesso.

I capelli bruni sono brutti arricciati, i rossi invece richiedono questo aiuto della moda, che tempera la loro tinta troppo viva; i biondi affrontano impunemente tutte le pettinature, e a questo forse è dovuto il trionfo che, in tutti i tempi, hanno avuto i capelli che la letteratura, l'arte, e prima la leggenda, hanno attribuito ad Eva, la madre di ogni vanità.

Una dama che vuole essere proprio ele-

gante, deve tener conto del suo tipo nello scegliere una pettinatura; una testa piccina sarà ridicola con una enorme acconciatura, come è assurda una signora avanti negli anni, che segua tutti i capricci della moda.

I capelli falsi sono una cosa brutta ed inutile; si riconoscono a prima vista, e non hanno mai abbellito nessuno.

Una signora d'età darà prova di eleganza, coprendo i suoi capelli d'una trina. Per la nettezza della testa, ci sono tante ricette quasi, quante persone; adesso la più in voga è il così detto *shampooing* il cui uso ci è venuto dall'Inghilterra.

Si prepara anche in casa facilmente: in un litro d'acqua si fondono trenta grammi di bicarbonato di soda, quindici di sapone di Marsiglia, poi vi si versano alcune gocce di essenza, e trenta grammi di spirito di vino finissimo; lavati ben bene i capelli e la testa con questo miscuglio, si risciacquano nell'acqua tiepida, e poi si asciugano con biancheria calda.

Prima di pettinarsi bisogna aspettare due o tre ore, per evitare che i capelli prendano quell'odore di umido assai sgradito.

Le bionde fanno meglio evitando le lavature d'acqua, che alterano sempre un poco la tinta loro delicata, e supplendovi col lavarsi con farina di meliga, e con lo spazzolare quindi ben bene. Questa della spazzola è un'ottima abitudine, quando si

sa servirsene bene; il leggero massaggio facilita la cresciuta dei capelli, e inoltre toglie le pellicole che danno tanta apparenza di trascuratezza alla più bella testa.

L'arrestare la caduta dei capelli non è più ufficio del galateo: bisogna però, in questo, ricorrere al medico e non fidarsi delle quarte pagine dei giornali.

È pessima educazione grattarsi colle unghie il capo, il che inoltre stacca i capelli e facilmente ferisce la cute; nè mi pare migliore l'abitudine che hanno certi uomini, di passarsi continuamente le mani in testa con quel gesto ispirato, che, in certi casi, è proprio fuori di posto.

Veramente ogni parte del nostro corpo richiederebbe consigli speciali, per conservarlo in quello stato di salute e di nettezza che formano la vera bellezza; mi limiterò peraltro a dire che sarebbe necessario introdurre in Italia, come in tutte le nazioni civili, l'uso del bagno completo quotidiano.

L'acqua non manca, certo, nella nostra penisola; ma sui trenta milioni di sudditi di sua maestà Umberto I, sono certa che nemmeno centomila hanno questa abitudine.

Non arrivo al punto di dire che la civiltà di un popolo sia in ragione diretta del suo amore alla pulizia, ma è certo che questa forma un gran contingente di benessere, e dinota un grado elevato di educazione.

Vorrei che nelle case di mediocre ricchezza si trascurasse un po' più il salotto, ma non si mancasse della stanza da bagno; che la padrona di casa avesse una veste di seta di meno, il padrone rinunziasse a qualche più costoso capriccio, ma che entrambi pagassero la leggera sopratassa, che permetterebbe di aver acqua sufficiente per le complete e giornaliere abluzioni di tutta la famiglia.

Costano così poca fatica, e accrescerebbero di tanto la salute e la bellezza! Chi non può avere una vasca in marmo, si contenti del ferro bianco, di un recipiente rotondo per le spugnature; ma acqua, acqua, io grido, con tutto l'entusiasmo che ispirava a Pietro l'eremita il famoso: *Dio lo vuole!* perchè questa in favore dell'uso dell'acqua, e della pulizia, è una vera e santa crociata.

I denti vanno lavati almeno due volte al giorno, la mattina e la sera; è bene sciacquarsi la bocca ogni volta che si mangia; l'alito cattivo è una delle cose più disgustose immaginabili, e, quando non proviene da una malattia dello stomaco o dei denti, può evitarsi con una grande nettezza della bocca. I denti allora si conservano sani e bianchi, il che non è da disprezzare, giacchè il più bel volto non può parer tale, quando nel sorriso scopre due file di denti di dubbia nettezza. Si devono prendere fin da fanciulli queste abitudini, se non vogliamo aumentare

le ricchezze di tutti i dentisti americani e tedeschi, che invadono l'Italia, basandosi appunto sulla nostra trascuratezza in questo ramo della toeletta personale.

Mordere le labbra, bagnarle continuamente colla lingua, è cattiva educazione e ne sciupa la freschezza, rendendole più facili all'azione dell'aria fredda; non mi pare necessario di dire che non bisogna mettersi le dita in bocca, nel naso, nelle orecchie; è vero che monsignor Della Casa vi accenna nel suo famoso galateo, ma forse allora egli sentiva il bisogno di questi consigli ai suoi contemporanei, mentre ai nostri tempi oso supporre che nemmeno un bambino lattante abbia di questi volgari difetti. È meglio non portar mai le mani sulla faccia; le pelli delicate conservano subito l'impronta delle dita, e una bella carnagione è certo uno dei migliori pregi del volto.

Anche le unghie richiedono una cura incessante; alcuni pretendono che non bisogna mai tagliarle, ma limarle: io sono d'avviso che le due operazioni sono ugualmente necessarie; in ogni caso poi vanno tenute molto nette, e di giusta lunghezza se non si vuol farle sembrare artigli; tagliarle col temperino è cattiva educazione e le sciupa; occuparsi delle nostre dita è una funzione che bisogna fare nel proprio camerino di toeletta mai in pubblico; le unghie si lucidano con un pezzetto di pelle scamosciata; vi sono

polveri a posta per dar loro lucentezza e tinta rosea, ma in fondo io le credo inutili: una buona salute e molta pulizia sono i migliori rimedi.

Quelli che hanno il brutto vezzo di rosicchiarle non tardano ad essere puniti della loro sconvenienza; una volta presa la brutta abitudine, difficilmente, anche perdendola, torneranno ad avere unghie belle e lucenti.

La signora cui sta più a cuore la bellezza delle proprie mani non ha bisogno di rimanere oziosa per conservarla; adoperando larghi guanti vecchi riuscirà ad evitare il danno della polvere e a conciliare le occupazioni di una buona massaia con la cura di conservarsi le mani morbide e le unghie bianche. Del resto un po' di sugo di limone è ottimo per lavarsi le mani dopo aver terminato le mille piccole faccende domestiche.

Per togliere le macchie d'inchiostro si usi la pietra pomice, oppure il limone, il latte, il sugo di un pomodoro, ecc.

Il più grande scrittore, il più laborioso impiegato non vanno esenti dall'obbligo di conservarsi persone educate; e mostrarsi colle mani sporche d'inchiostro, è una cosa indecente e imperdonabile.

Oltre questi brevi precetti di nettezza per conservarsi belli e attraenti il più lungamente possibile, l'igiene consiglia una quantità di ricette che mi porterebbe troppo in lungo

l'accennare e che sarebbero fuori posto in questo libro.

Le passeggiate regolari, la ginnastica moderata impediscono d'ingrassare; un cibo sano, semplice e nutriente, le veglie non troppo prolungate, la moderazione nei sentimenti, nelle passioni di qualunque genere, sono tutte cose che conservano il corpo sano e che noi non dobbiamo affatto trascurare, se vogliamo conservare la bellezza sortita da natura, e così adempiere un vero dovere, che, come ho già detto, ci incombe e verso noi e verso il prossimo.



Profumi, polveri, cosmetici.

Profumarsi troppo è una mancanza di finezza, di gusto, di educazione; profumarsi di certi odori che la moda ha condannato è lo stesso che farsi, a prima vista, giudicar male. Il muschio e tutti i preparati di questa sostanza vanno addirittura lasciati da parte; la viola, l'ireos, la lavanda, l'acqua di Colonia sono i soli che dovrebbe permettersi una persona educata e anche questi vanno usati in quantità minima.

Adottato un profumo bisogna tenersi a quello, tanto nel vestito quanto nel fazzoletto, nella carta da lettere, in tutto, infine; bisogna che esso diventi un carattere distintivo, una cosa a noi; e appunto per questo deve essere molto fine, delicato; una persona davvero elegante non ama circondarsi di tinte forti, di linee dure; tutto in lei deve essere morbido, armonioso, deve distinguerla, ma non farla notare.

Nella biancheria si mettono sacchetti di ireos e di lavanda, e questo basta a togliere l'odore sgradito della liscivia e a dare quel

profumo sottile e sano che volgarmente, ma giustamente, si dice: *odore di pulito*.

Gli abiti appena tolti vanno spolverati, poi rovesciati perchè si rinfreschino e perdano l'odore che si sprigiona dalla pelle; prima di riporli vi si attaccano dei sacchetti pieni della polvere odorosa che si preferisce. È assai migliore questo sistema di quello di polverizzarsi colle essenze; queste più difficilmente sono proprio buone e sovente macchiano gli abiti.

Agli uomini sconsiglio addirittura tutti i profumi, eccetto l'acqua di Colonia; poche gocce nella barba, sui baffi, pochissime nel fazzoletto. Noi donne ci facciamo subito un cattivo concetto di un uomo che ci accosta odorando come una bottega di profumiere, e poichè è a noi che egli vuol piacere, si attenga al nostro avviso.

Bisogna essere molto attenti nella scelta dei cosmetici, delle polveri di cipria; ma per fortuna la moda va togliendo queste merci dal commercio; i capelli impomatati non sono più di buon gusto nè per uomini nè per donne, e l'uso di coprirsi il volto con un velo di cipria è passato dalla sala nell'anticamera; oggi vogliamo la salute, e le belle guancie rosee ci attirano assai più che non le sentimentali faccie bianche e sbiadite.

Tuttavia un po' di cipria occorre per la teletta dirò, intima; bisogna sceglierla finis-

sima, senza odore o tutt' al più profumata alla viola; la si toglie subito, appena asciugata la pelle, con una spazzola di pelo finissimo o con un pezzo di pelle scamosciata. La nostra cute ha bisogno di respirare, e gli atomi di polvere, che rimangono sui pori, chiudono la via alla secrezione di quell'umore naturale che mantiene alla pelle la sua freschezza.

Chi non può spendere molto in queste superfluità dell'eleganza, se ne astenga completamente, o si limiti ai piccoli mazzetti di lavanda alpina, alla polvere d'amido inodora e rinfrescante, e soprattutto all'impareggiabile odore che emana da un corpo sano e pulito.

Anche nel profumare gli appartamenti occorrono molti riguardi; gli odori troppo forti, condannati dall'igiene stessa, dispiacciono a molti. Una signora avrà nel suo salottino, in quello dove passa la sua vita, dove riceve solo qualche intimo, il profumo che ha adottato; è ella stessa che lo spande dagli abiti, dalla sua persona, e gli intimissimi cui concede di penetrare nel suo dominio particolare avranno caro di ritrovarlo perchè quell'olezzo gentile, è ancora qualcosa di lei; ma nel salotto dove si ricevono tutti, anche gli indifferenti, nessun profumo; non sempre sappiamo i gusti di chi ci visita e non possiamo, per dovere d'ospitalità, imporre i nostri propri.

Un bel mazzo di rose fresche, una coppa

piena di viole di Parma, bastano a togliere all'ambiente quell'odore di rinchiuso, che hanno certe stanze dove sono ammucchiate le vecchie tappezzerie, i gingilli antichi.

Le camere da letto non si profumano assolutamente; la stanza da pranzo nemmeno; a queste stanze basta il sole, l'aria fresca del mattino, che entrano a ondate dalle finestre, le quali vanno aperte il più presto possibile.



Il fazzoletto.

Non ho bisogno di dire che questo capo di biancheria indispensabile deve essere sempre freschissimo.

Al mattino si può portare il fazzoletto colorato, ma per visita e per la sera uomini e donne non debbono usare che la battista bianca.

Non si mette più il fazzoletto di tasca alla cintura, per la strada: è molto più grazioso tenerlo in tasca, ma poichè la moda, poco pratica, va abolendo questa parte nella veste femminile, si è adottata la borsetta, che cambia secondo il capriccio della signora, e può essere di stoffa antica, o ricamata, o, meglio ancora, di pelle con semplice cerniera d'argento. Si usano pure i larghi portabiglietti capaci di contenere tutte le cose minute che occorrono per via ad una dama.

È molto sconveniente mettere il fazzoletto nella tasca situata nell'apertura del vestito, apertura che per solito è di dietro e obbliga a mosse assolutamente incompatibili colla grazia, che è il primo pregio femminile.

Per quanto ricco ed elegante, il fazzoletto

è un oggetto troppo intimo per farne pompa;
è inutile spiegarlo per servirsene; inoltre
non ho bisogno di dire che non vi si guarda
dentro, quand'è terminata la poco poetica
funzione.



Scarpe e stivaletti.

Abbiatene molta cura, se volete essere eleganti: la più bella teletta è ridicola, o sfigura, almeno, se è accompagnata a scarpe scalcagnate e sciupate.

È fuori luogo portare scarpe leggere nelle passeggiate in montagna, in campagna; oltre il correre pericolo di accidenti spiacevoli, si dà prova d'una affettazione che non è certo di buon gusto.

Le scarpe di colore non si portano in visita, nè con una veste elegante; sono invece adatte al mattino, in campagna, e al mare.

Gli uomini si permettono in questo senso molta più libertà; abbiano però riguardo alla vernice che adoperano per la loro calzatura: alle volte è assai poco profumata ed essi debbono sapere che, inferiori forse a loro in molte cose, noi donne abbiamo però il senso dell'odorato assai più sviluppato.

Per casa è raffinato tenere scarpe speciali; chi non ha la vettura non può trovar piacevole di tenere indosso oggetti che hanno raccolto la polvere della strada, e calpestato i detriti della vita cittadina.

Le inglesi, che nella strada vediamo così mostruosamente calzate, portano in casa delle minuscole scarpette dette *slippers*, che le fanno parere tanto grāziose ed eleganti.

Le pantofole sono incompatibili fuori della stanza da letto; nè un uomo, nè una donna fine si fanno vedere, nemmeno dalla famiglia, in questa troppo comoda calzatura.

Le *galoches*, o scarpe di gomma per ripararsi dall'umido, sono tollerate, ma niente di più; si lasciano in anticamera e si rimettono all'uscita; sarebbe sconveniente fare con esse una visita.



Guanti.

Corti o lunghi, chiari o scuri, secondo la moda, devono essere sempre puliti e in buono stato; guanti e calzatura sono il distintivo della gente per bene.

Una signora non esce mai senza guanti; adesso gli uomini ne fanno senza sovente, ma hanno torto perchè le mani si anneriscono, si insudiciano e diventano brutte.

I guanti di filo non sono eleganti per nessuno, e nemmeno economici; costano meno, ma durano anche molto meno di quelli di pelle.

Non si adoperano assolutamente per far visite; tutt'al più possono servire in campagna, nelle escursioni, al solo scopo di ripararsi dal sole e dall'aria.

Non si riceve più coi guanti; ballando essi non si tolgono mai; nemmeno gli uomini debbono farlo, per misericordia alle telette femminili.

Invitati a pranzo, i guanti si tolgono a tavola; gli uomini li mettono nello sparato del panciotto, se sono in coda di rondine; le signore li tengono sulle ginocchia.

Un uomo può regalare dei guanti ad una signora di cui è intimo, ma deve farlo con molta grazia per non offenderla; una bella scatola, una stoffa antica li contengono, e formano il vero dono, mentre i guanti non sono che l'accessorio.

Il guanto deve essere largo; per fortuna non è più di moda torturare e contorcere la mano nello stretto involucro; questo la congestionava, e una mano prima di tutto deve essere bianca, per apparire bella.

Quanto al colore dei guanti, bisogna seguire la moda; è certo però che un uomo non porta guanti bianchi al mattino, salvo il caso di qualche cerimonia ufficiale.



Il ventaglio, l'ombrellino.

Hanno essi pure le loro leggi, e molte volte rivelano il gusto della dama che li porta.

Di giorno, salvo che per una *matinée* molto elegante, non si porta il ventaglio di piume; al ballo, al teatro, alle serate è riservato il prezioso gingillo.

La industria moderna crea a buon mercato dei ventagli graziosi e adatti a tutte le telette giornalieri; ad un abito di taglio inglese si adatta il ventaglio semplice; in una teletta da visita il ventaglio di trina, dipinto, ricco, elegante, ma serio. Ai bagni, in campagna tutti i capricci sono permessi, e si può servirsi indifferentemente della foglia di palma, del tessuto di paglia, fatto dalle brune mani di qualche artista selvaggio, del ventaglino giapponese, di quello di semplice carta bianca, destinato a raccogliere il nome ed un pensiero delle infinite, e qualche volta interessanti conoscenze dei ritrovi estivi.

A questo proposito, però, bisogna essere molto cauti tutti: le donne nel chiedere, gli uomini nel concedere il ricordo.

Una signora non dà il proprio ventaglio,

a questo scopo, ad un uomo di cui non abbia avuto campo di conoscere la educazione e i sentimenti; può correre il rischio di averne scritta una frase volgare, un nome di dubbia onoratezza, ed attirarsi serie noie; un uomo, se non ha spirito, scriva solo il proprio nome, una data, ma non si esponga o a compromettere una signora, o a farsi beffare. Meglio di tutto è evitare questo scambio di cortesie che, generalmente, rimangono semplicemente banali.

L'ombrellino di pizzo nero non si porta al mattino, assolutamente, e suona con un abito semplice, di disimpegno.

L'ombrellino di poco valore, di uso pratico, segue i capricci della moda.

Una signora tiene sempre l'ombrellino entrando in un salotto; tiene anche l'ombrello, se è chiuso e asciutto.

Un uomo, che ha pretese di eleganza, non adopera l'ombrellino, che lo renderebbe ridicolo: le signore preferiscono certo vedergli il volto abbronzato dalle sane e corroboranti carezze del sole, piuttosto che contemplarlo sotto lo stupido baldacchino.

Una signora educata non dà mai il proprio ombrellino, il ventaglio, a portare ad un uomo; facendo il contrario troverà qualche cortese che accetterà il carico, ma non gliene sarà grato, e probabilmente un'altra volta esiterà ad accompagnarla.

Biancheria.

Tanto per gli uomini, quanto per le donne la biancheria richiede la massima cura, la più attiva vigilanza.

Certo non tutti possono usare le fini batiste, i merletti preziosi; ma la più modesta condizione permette una rigorosa nettezza in questa parte essenziale del vestiario, quella che tocca noi, la nostra pelle, l'intimo nostro.

In fatto di modelli non vi sono leggi; essi seguono la moda e permettono tutti i capricci; però una signora per bene, mette un limite a queste bizzarrie, che non sono da gente per bene. Così la biancheria di seta, di batista colorata, è meglio lasciarla da parte, non è di buon genere; non parlo nemmeno dell'idea macabra, che ha durato un momento e che suggeriva di portare le camicie di seta nera, cosa orribile e di pessimo gusto.

Tutte queste stoffe di fantasia non reggono all'azione della liscivia: ora è inammissibile e inconciliabile colla pulizia non solo, ma col-

l'igiene, il rimettere una camicia, che non abbia subito l'azione del benefico lavacro.

Le calze invece debbono essere nere, tanto per gli uomini, quanto per le signore.

Una signora che vuole essere finemente vestita, avrà molta cura di ciò che i francesi chiamano il *dessous de la robe*. È meglio avere un abito di poco prezzo, e una gonna di seta, assortita per colore; ma anche non potendo permettersi questo lusso, bisogna che la sottana, di lana o di cotone, bianca o colorata, sia nettissima, non sfrangiata, non sbiadita.

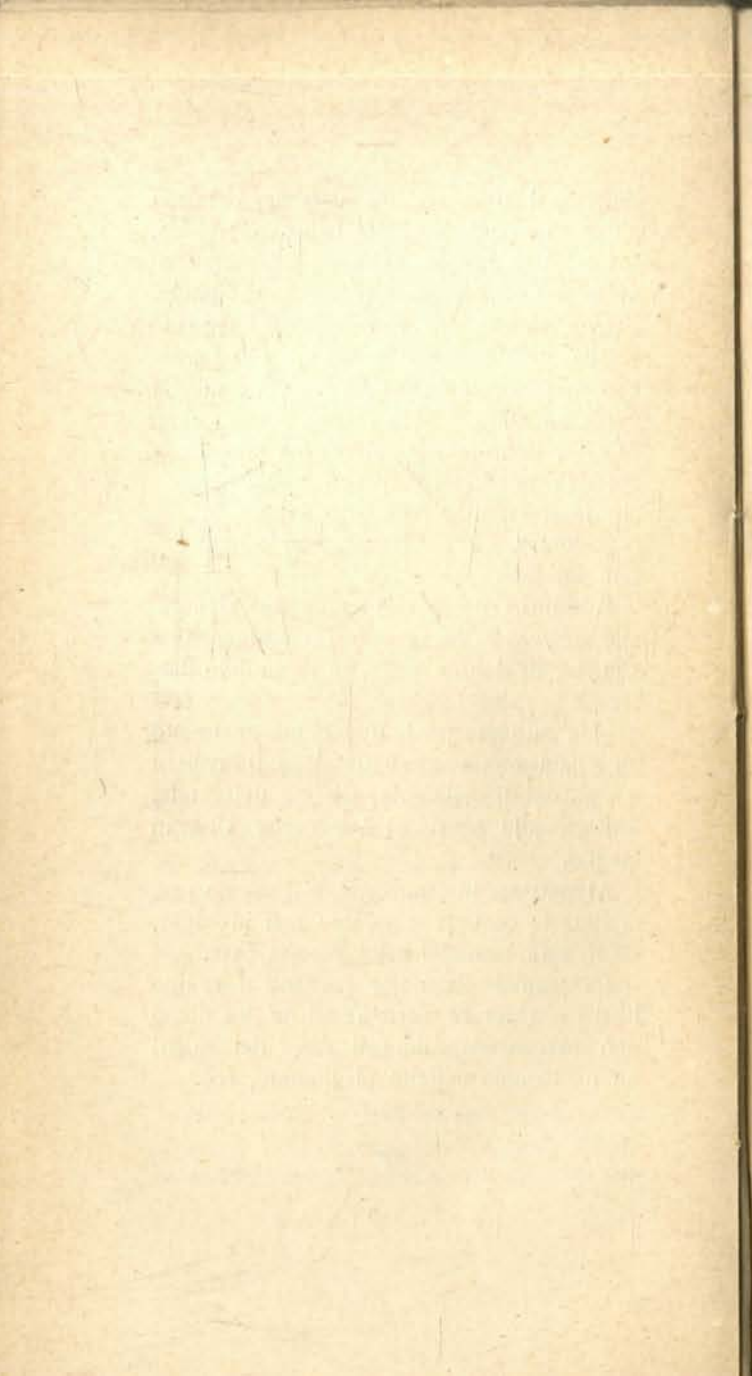
È brutto veder per la strada una signora, che sollevando la veste lascia scorgere una sottana, di dubbia tinta, di discutibile nettezza.

Non parliamo per le donne, ma anche per gli uomini non sono affatto eleganti i colletti e i polsini di celluloide; portino della tela, fine secondo possono: è ciò che v'ha di meglio.

Al mattino, in campagna, si possono permettere le camicie colorate; mai in visita, nè di sera, neanche nella propria casa.

Le camicie da notte lasciano il campo libero a tutte le varietà: anche un uomo può permettersi allora il *jabot* dei nostri nonni, l'ampio colletto pieghettato, ecc.







IL LETTO

GRANDE o piccino, culla o letto nuziale, il letto richiede tutte le cure di una buona donnina di casa.

Non tutti possono avere un letto elegante, a ricco baldacchino, a testiere intarsiate o scolpite, ma tutti indistintamente debbono darsi il lusso poco costoso di una scrupolosa pulizia.

Il sentimento, l'igiene e il senso pratico della vita fanno di questa cura una necessità.

E prima di tutto, il sentimento: è nel letto che noi apriamo gli occhi alla luce, è desso il confidente di tante nostre ore dolorose, di gioie care; è là che sogniamo tutti di spegnerci tra i nostri cari piangenti: è naturale

quindi portarvi la vigilanza affettuosa che consacriamo ai più preziosi oggetti che ne circondano.

L'igiene: sembra quasi superfluo l'insistere sulla necessità della biancheria rinnovata di frequente, e profumata tutt' al più di lavanda o di ireos; sul bisogno di arieggiarlo ogni mattina, lasciandolo per qualche tempo disfatto, mentre dalle finestre della stanza bene aperta entra l'aria fresca del mattino.

I materassi, i cuscini vanno battuti almeno una volta alla settimana e spazzolati con una spazzola ben dura; una volta all'anno si consegnano ad un materassaio fidato perchè ne cardì la lana, e lavi le coperture.

Chi va in campagna fa questa pulizia durante la stagione estiva, perchè è difficile avere materassi di ricambio; chi non può procurarsi questo lusso tiene almeno doppie fodere, chè in un sol giorno è difficile poterle lavare ed asciugare.

La polvere che s'annida nelle cuciture può contenere i famosi microbi che sono lo spavento della medicina moderna. Del resto anche senza microbi v'accorgete al primo entrare in un letto se esso è stato esposto di recente all'azione purificatrice dell'aria.

I cortinaggi sono stati riconosciuti poco igienici; chi non vuole privarsi di questo ornamento del letto deve almeno servirsi generosamente della spazzola e lasciarli sol-

levati una mezz'ora, anche un'ora perchè si rinnovi bene l'aria dell'ambiente ristretto.

I servi in genere non ammettono, per pigrizia, questa mattutina operazione: è bene dunque che la padrona di casa prenda essa stessa l'abitudine, appena alzata, di tirar giù le lenzuola e rialzare i materassi affinchè sia più facile il rivoltarli; è una piccolissima fatica e impedisce che le stanze dove si dorme abbiano quell'odore speciale che chiamiamo appunto poco poeticamente: *odore di stanza da letto*.

Specialmente negli alberghi questa è una cura che non bisogna mai dimenticare, altrimenti corresi il rischio di dormire per quindici notti sullo stesso lato del materasso.

I materassi e i cuscini di crine vegetale sono giudicati i più sani, ma sono però poco comodi; vi si può rimediare, almeno in parte, con un piccolo cuscino di piume che trova posto nella più piccola valigia e che impedisce di svegliarsi col mal di capo per la durezza del letto di cui il corpo non soffre.

Si sono volute introdurre le lenzuola di damasco, di seta, ma sono un lusso ridicolo e sudicio. Le lenzuola vanno mutate almeno una volta per settimana: ora è difficile che anche la più grande ricchezza possa far fronte ad una spesa simile; si guerniscano di trine, si ricamino pure, ma siano sempre di tela bianca, che dica col suo candore la frequenza del bucato.

Le fodere non si ricamano più nel centro; era infatti poco comoda la ruvidità dell'iniziale sotto la testa; si usano con più ragionevolezza, da chi non nasconde il letto sotto una coperta bianca o colorata, dei rettangoli guerniti di trine e su cui sono ricamate le iniziali della famiglia.

È innegabile che una buona notte, un placido riposo ci predispongono ad affrontare con maggior filosofia le contrarietà della giornata, mantengono la salute, sono fonte di bellezza, di buon umore. Sarebbe dunque addirittura trascurata quella donna che non attendesse con tutte le cure a questo mobile della casa, che non procurasse a sè, alla sua famiglia, agli ospiti, se ne ha, la maggiore comodità per le ore della notte.

Agli ammalati anche per lieve indisposizione vanno cambiate lenzuola e federe tutti i giorni purchè il medico lo permetta: la nettezza è la prima medicina; non l'avrò ripetuto mai abbastanza.

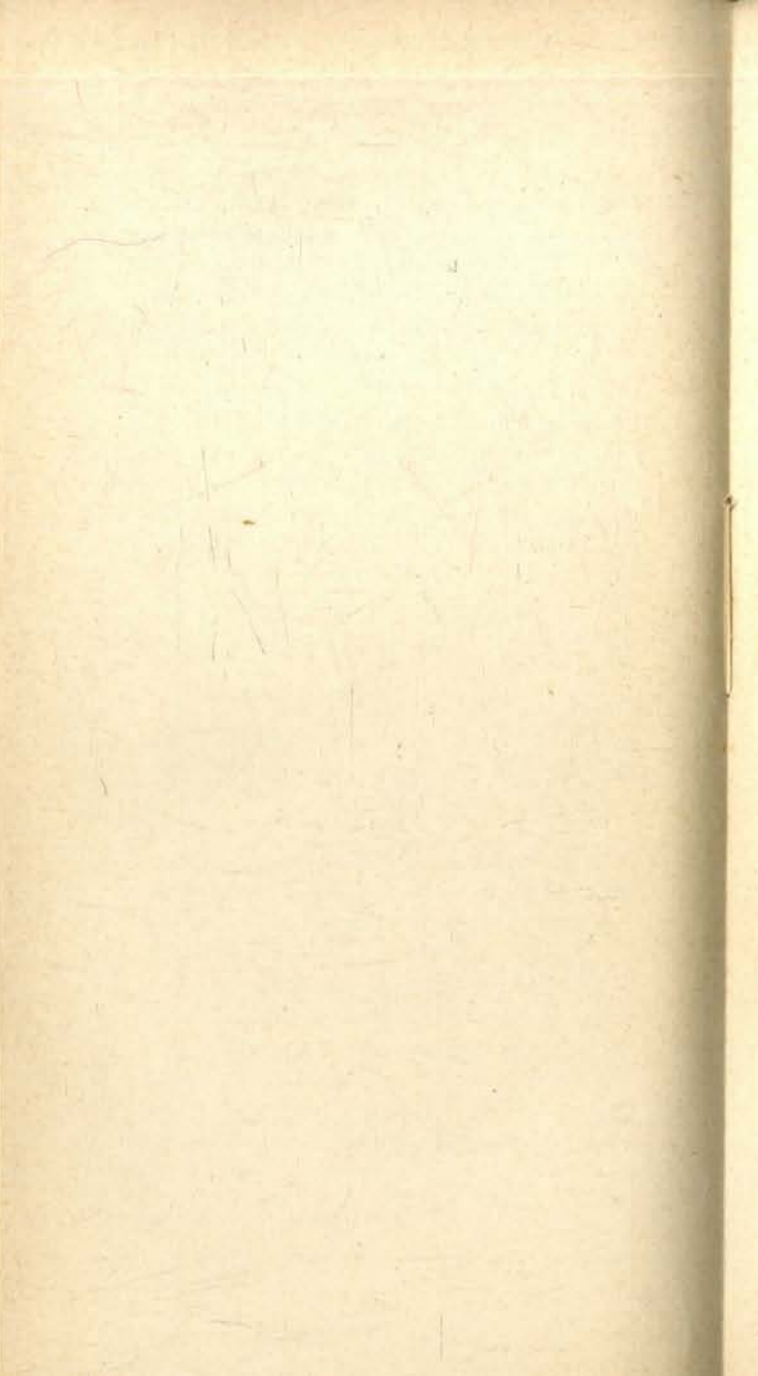
Per conservare la camicia da notte sono assai graziosi quei sacchi in cui la fantasia e l'arte di una signora trovano tanto campo a sbizzarrirsi.

È poco pulito far passare il lenzuolo superiore al posto dell'inferiore; è la nostra pelle che, cogli umori che segrega, insudicia la biancheria; ora non so perchè il tristo privilegio dovrebbe essere riservato ad uno solo dei panni che ci avvolgono durante il riposo.

Per aver caldo è meglio servirsi di coperte soffici e leggere: i piedi molto caldi impediscono che nel sonno il sangue si porti alla testa. Bisogna dormire colla testa fuori delle coperte, se vogliamo svegliarci col volto fresco e riposato.

Chi, viaggiando in mare o in ferrovia, si corica, perchè deve percorrere lunghi tratti di strada, fa bene a provvedersi di una lunga camicia di flanellina leggera colorata da sovrapporre a quella di tela; si evita così reumatismi e si trova pronto e decente per ogni evenienza.







REGOLE PER TUTTI

Come si parla.

L'ARTE di saper parlare si perde, dicono gli eterni critici di tutto ciò che è moderno.

Hanno torto! Anche ai nostri giorni vi sono persone che affasciano, col solo dono della parola. Noi piemontesi, è vero, lo possediamo più difficilmente; il brutto vezzo di servirci del dialetto, un po' di asprezza nella voce, che viene forse dal clima, ci privano di questa supremazia che siamo costretti a riconoscere agli italiani del mezzodì, e anche più ai toscani.

Dico subito che parlare un dialetto qualunque in società, è una cattiva educazione.

Non si può pretendere che tutti conoscano le lingue straniere, ma poichè abbiamo le

scuole gratuite, e l'istruzione obbligatoria, dobbiamo tutti saper parlare italiano.

Non dico nulla della sconvenienza che si commette in alcuni saloni, dove, trovandovisi persone di diverse provincie, la padrona di casa discorre nel suo dialetto nativo, escludendo o mettendo nell'imbarazzo quelli che non lo sanno parlare.

Sarebbe desiderabile che in tutte le provincie si parlasse lo stesso idioma; forse allora sarebbe tolta la brutta divisione che fa estranei i Piemontesi a Napoli, i Veneti in Sicilia, ecc.; e si avrebbe la vera unità di cuore e di pensiero che forma la forza d'una nazione. Ma ciò non può essere che effetto del tempo, che rende sempre più generale, anche nelle classi meno colte, l'uso della madre lingua, restringendo vieppiù, come diggià accade al presente, l'uso dei dialetti.

Si parla a voce chiara, non tonante, nè fra le labbra; le parole si pronunciano ben distinte; sono ugualmente noiosi quelli che precipitano il discorso e quelli che, tra una parola e l'altra, dànno il tempo a chi li ascolta di divagare col pensiero e costringono a faticare, per seguire il filo della narrazione.

Non si fanno smorfie parlando, non si gestisce troppo, difetto più caratteristico dei meridionali, che da ciò si fanno riconoscere a prima vista.

Chi parla guarda in viso chi ascolta; si fa

subito giudicar male una persona che abbassa gli occhi fuori tempo e sfugge lo sguardo.

Saper ascoltare è forse più difficile che saper parlare; ci vuole mente, una gran pazienza, molta bontà e una buona dose di educazione per non interrompere fuori tempo, e sopportare racconti forse noti o già uditi, e ci vuole intelligenza per supplire alle lacune e saper trovare la risposta adatta a secondare chi ha parlato, e a dimostrare d'aver seguito il pensiero e capito l'intenzione del discorso.

Specialmente i giovani debbono ricordare questo dovere, fosse pur talvolta penoso, verso persone di età avanzata.

Il contraddire sistematicamente è cattiva educazione, ma è anche male l'approvazione continua, che prova o l'indifferenza o una cortigianeria, che può venire molto male interpretata.

Non si interrompe chi parla e, dovendolo fare, si abbia la cortesia di premettere una parola di scusa.

È scortese dire parlando: *avete capito?* È meglio dire: *mi spiego?* Sono oltremodo noiosi gli intercalari che ritornano ad ogni frase; e sono anche una mancanza di educazione.

Sono pure da evitarsi i sorrisetti maliziosi, o peggio le risate sfacciate, quando alcuno racconta cosa che a noi sembra assurda.

Sentendo dire una cosa sconveniente si può, con una parola detta a tempo, troncargli il discorso ed evitare l'imbarazzo in cui può trovarsi qualcuno presente.

Questo è ufficio della padrona di casa; la donna ha più tatto in tali cose e tocca a lei impedirle nel proprio circolo.

È mal fatto introdurre parole straniere nel proprio discorso, ripetere ad ogni istante: signore, signora, conte, marchese, ecc.; sono ridicole le donne che, passata una certa età, adoperano frasi infantili, intonazioni di voce che ricordano il grembialino e la veste corta; sono pesanti quelle che, per mostrarsi versate in tutte le scienze e le arti, adoperano termini tecnici; e cagionano noia i continui motti di spirito, i giuochi di parole.

Gli scherzi troppo spinti sono di pessimo genere; una persona giovane non se li permetterà mai con una più avanzata negli anni; un uomo poi si mostrerà scortese addirittura permettendosi con una signora una parola di dubbio senso, un'allusione, non dico sconveniente, ma anche semplicemente equivoca.

Non vi è nulla di più difficile che aver dello spirito; è una di quelle cose che non ammettono mediocrità, e sforzandosi a mostrarne si corre il rischio di diventare volgari.

La donna specialmente deve mostrare nella conversazione più sentimento che idee,

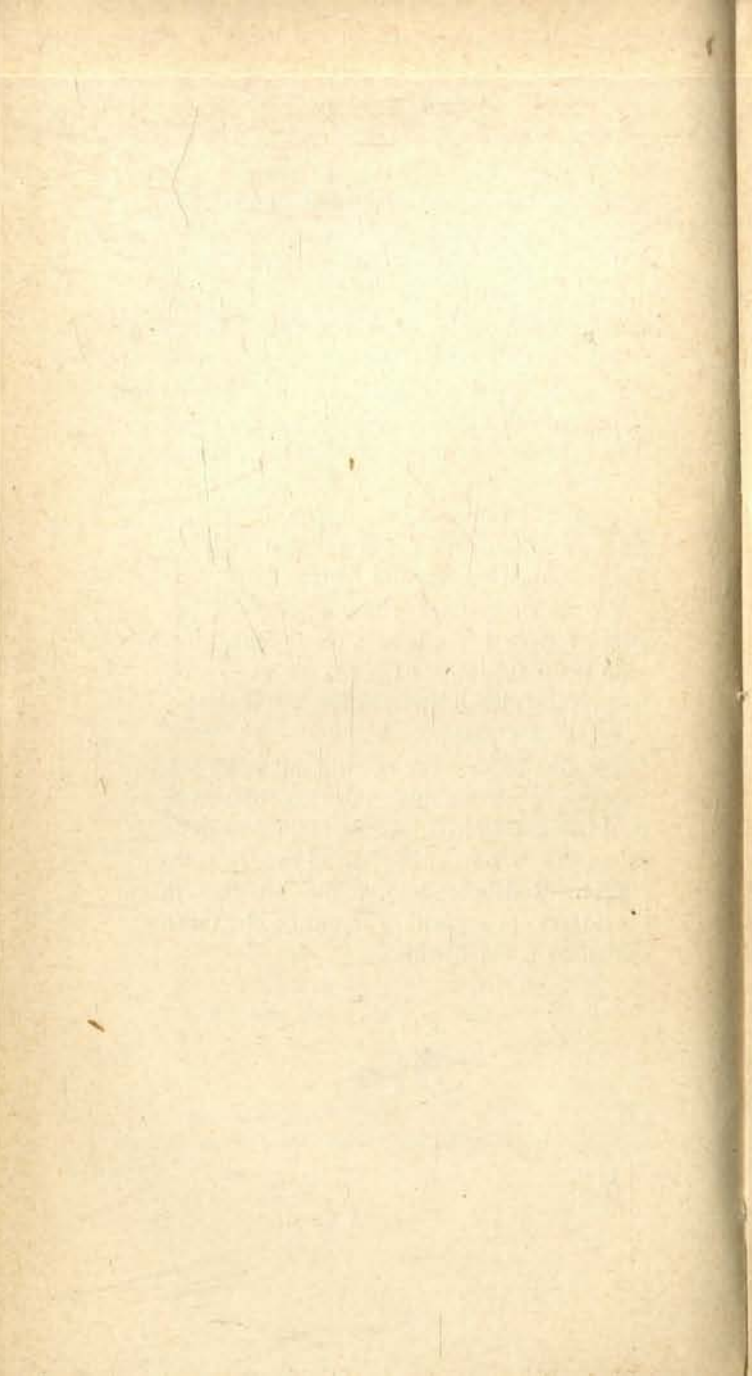
più grazia che sapienza, più bontà che argutezza, se vuole che gli uomini cerchino la sua compagnia.

Questi dal canto loro hanno torto quando vogliono imporre il racconto dei loro affari ad un circolo di persone riunite per divertirsi; ma ha maggior torto una signora la quale non pensa che colui che la intrattiene ha cercato la sua compagnia appunto per distrarsi dalle sue cure quotidiane, e affligge, per esempio, un ingegnere con minute interrogazioni sulle sue macchine, un pittore sui suoi quadri, un uomo politico sulle vicende della Camera, del Senato.

Per saper parlare occorre molto tatto, molta finezza e prudenza: tra un chiacchiere e un taciturno avrà più amici e simpatie quest'ultimo, che piuttosto di parlare a vanvera dice niente.

Per discorrere bene occorre anche un bel l'organo vocale e a questo devono badare le madri avvezzando i loro figliuoli, fino dalla prima età, a non sforzarlo, ad evitare tutto ciò che, indebolendolo, toglie ad esso la limpidezza, la sonorità, l'argentino che tanto piacciono a chi ascolta.







COME SI VIAGGIA

Ho detto prima come viaggia la novella sposa, ma nella nostra epoca, piena di movimento, e in cui è facile cambiare di residenza, in cui l'estate ci conduce al mare o alle stazioni climatiche alpine, e l'inverno nelle mitezze dei paesi benedetti eternamente dal sole, viaggiamo più o meno tutti: uomini e donne, giovani e vecchi, e quindi ci sono regole che riguardano tutti ugualmente.

Una donna elegante ha un costume speciale per queste transizioni da un luogo all'altro, e la moda, che qualche volta è piena di criterio e che a questo riguardo resta inalterata da un pezzo, le consiglia il costume inglese. Esso è semplice, senza guernizione, senza fronzoli; sfida impavido la

polvere della ferrovia e le scoloranti carezze dell'aria marina che ci deliziano sulla tolda di un battello a vapore.

Sono perciò di cattivo gusto gli abiti chiari, le trine, la seta, le piume, i fiori sui cappelli, i gioielli e tutto ciò che attira lo sguardo, che ha un aspetto di pretensione e mostra il desiderio di farsi osservare.

Un uomo non viaggia mai in abito nero, in cappello a cilindro; se gli può occorrere, giungendo alla stazione d'arrivo, di trovarsi subito in abito di cerimonia, porta seco una piccola valigia, una cappelliera coll'occorrente.

Quando si parte è ugualmente fuori luogo recarsi alla stazione un'ora prima del tempo o troppo in ritardo; si giunge in modo da poter prendere il biglietto senza disturbare sè stessi coll'affanno dell'ultimo momento e senza disturbare gli altri con urti, prepotenze e sgarbi.

Si giunge alla stazione col prezzo del biglietto contato; lo impone il regolamento ed io lo consiglio per non aumentare il lavoro degli impiegati e non suscitare il loro malumore.

Entrando nella stazione ognuno s'affretta a pigliar posto nel proprio scompartimento, e ciò è giusto; è male, invece, il montare sui piedi degli altri, lo spingere e l'urtarsi per raggiungere lo scopo: anzi, se dovessi dare un consiglio di abilità piuttostochè di educa-

zione, direi che in questa, come più o meno in tutte le cose della vita, la vittoria, sempre o quasi, è di chi aspetta; e la furia di occupare il posto a cui si ha il diritto, ci fa sovente imbattere con persone che ci sarebbe caro sfuggire.

Nel vagone è sconveniente portare troppo bagaglio, anche se un conduttore compiacente lo permetta; ciò ingombra lo spazio limitato, e in fondo non è nemmeno economico e pratico; nelle mance ai facchini si spende più che nella spedizione per mezzo del vagone-bagagli.

Un uomo, entrando in un vagone già occupato, si toglie il cappello; una signora fa un lievissimo inchino; tanto l'uno che l'altra, se trovano gli angoli vuoti, hanno il diritto di occuparli; se sono già presi si rassegnino, senza pigliarsela ingiustamente con chi arrivò prima di loro.

Depongano le loro valigie senza disturbare quelli che sono già nel vagone. Un uomo può tenere il cappello in testa, una signora fa male a toglierlo, chè ciò insudicia i capelli, fra le altre cose.

Negli scompartimenti dove è vietato il fumare bisogna rispettare questo divieto; non parlo per le donne, chè una signora per bene può benissimo fumare una sigaretta, ma non in pubblico. Una signora sola non entra nei carrozzoni riservati ai fumatori.

È sconveniente irritarsi coi guardiani se

il treno non parte in tempo; non è loro la colpa.

A questo punto sorge la questione che si è discussa tante volte: tra due persone di cui una voglia tener chiusi, e l'altra aperti gli sportelli, chi ha ragione?

Se quella che li desidera chiusi, è una persona d'età, o di delicata salute, le vanno tributati i maggiori riguardi.

È fuori posto far il viso brusco ad ogni nuovo venuto nello scompartimento; ha esso pure pagato il suo biglietto, è come noi perfettamente in regola, ha gli stessi diritti e quindi noi abbiamo il dovere di rispettarlo.

Non si mettono i piedi sul sedile di contro: se vi è un'altra persona è inutile farle vedere la suola delle nostre scarpe o rischiare di insudiciarle il vestito.

Un uomo educato non si sdraia davanti ad una signora, senza chiederle il permesso; una signora può farlo senza però costringere il vicino a rannicchiarsi per non averla sulle ginocchia; tanto un uomo quanto una signora non fanno in ferrovia la loro toeletta, al momento di giungere a destinazione; ci sono a questo scopo gabinetti appositi, dove, per verità, non c'è neppure l'acqua per lavarsi il volto, ma dove ognuno gode la propria libertà, rispettando le convenienze.

In viaggio una signora farà bene ad essere molto cauta nell'intavolare discorso con

quelli che il caso le ha dato a compagni; un uomo non deve assolutamente permettersi di rivolgere la parola ad una donna che non conosce; si sono immaginati molti romanzi su questi incontri in ferrovia, ma quanti guai, quante disgrazie sono nate da troppa condiscendenza in simili casi!

Chi porta seco il proprio pranzo, la colazione, non ha obbligo di offrirne a quelli che si trovano presenti, e costoro hanno il diritto di rifiutare un' offerta simile, che può parere, ed essere talvolta, una scusa per entrare in conversazione.

Le signore con bambini, gli ammalati, dovrebbero, potendo, scegliere uno scompartimento a parte; i bambini, specialmente, in viaggio diventano più turbolenti, gli ammalati possono avere tanti bisogni, che disturbano gli indifferenti, e li espongono a scortesie dolorose.

Chi viaggia deve provvedersi di moneta spicciola; le mancie ai facchini, ai fattorini, sono inevitabili, ed è meglio non correre il rischio di trovarsi nelle difficoltà, nei pochi momenti di tempo che gli orari concedono ai cambi; d'altra parte non si può pretendere che questi impiegati secondari portino in tasca il rimanente di un biglietto da cinque o da dieci lire.

Se è sempre sconveniente profumarsi, lo è tanto più in viaggio; l'ambiente ristretto, il caldo acutizzano gli odori, il cui eccesso,

anche se buoni, può nuocere e tornare sgradito a qualcuno.

In ferrovia non si canta, non si zuffola, non si portano animali, nè cibi che colpiscano l'odorato troppo sensibilmente; infine si cerca di recare agli altri il minor disturbo possibile.

In battello, sia a vapore che a vela, si devono osservare le stesse regole; di più, a motivo dei lunghi viaggi che si possono compiere con questi mezzi, e che impongono ai viaggiatori la vita in comune, essi vanno considerati come veri alberghi: quindi chi soffre il noiosissimo mal di mare farà bene a tenersi in disparte, risparmiando ai compagni la vista delle proprie nausee, nello stesso modo col quale, in un albergo qualunque, chi è infermo evita di recarsi alla tavola detta alla francese *table d'hôte*, e alla sala di conversazione.



Albergo, stabilimento di bagni,
stazione alpina, ecc.

Accettate le condizioni dello stabilimento, scelta la camera o l'appartamento, un uomo, una signora, ne pigliano possesso.

Se sono di gusto difficile, ne osservino prima bene la posizione, il mobiglio, tutto infine, per non disturbare il domani l'albergatore con un nuovo mutamento, nè mostrarsi continuamente scontenti di questo o di quello.

Si ricordino però che all'albergo non si è in casa propria, e quindi bisogna pensare ai vicini, ai quali non si deve recare disturbo; ai servi che non possono badare a noi soli; ai mobili che non ci appartengono e perciò richiedono doppia attenzione per non essere danneggiati.

In una stanza d'albergo non si canta, non si suona; accanto a noi può abitare un ammalato, o semplicemente un nervoso che soffra dei nostri suoni, più o meno armoniosi.

Alzandosi di buon mattino, non bisogna far rumore; coricandosi tardi occorre ricor-

darsi che all'albergo per lo più vi sono viaggiatori cui la fatica impone il riposo.

Chi viaggia senza i propri servi, eviti di suonare continuamente il campanello, e di costringere il personale di servizio a corse frequenti e frettolose; l'educazione è una forma della carità, e non è certo caritatevole imporre una soverchia fatica a gente che già vi è condannata per mestiere.

Danno prova di volgarità quelli che, perchè sono all'albergo, si permettono di mettere i piedi sui mobili, di sputare sui tappeti, infine di mancare di quei riguardi che userebbero in casa propria.

È fuori posto mettere sul libro dei forestieri tutti i propri titoli e qualità; ciò non cresce punto il nostro prestigio, tanto oramai sono frequenti le brutte sorprese di avventurieri viaggianti sotto nomi usurpati, e ci si guadagna un aumento nella lista dei prezzi.

La vera nobiltà sta nella squisitezza dei modi e sdegna lo sfoggio di blasoni.

Chi mangia a tavola separata può permettersi delle stravaganze di gusti; chi siede alla tavola rotonda, deve assolutamente adattarsi a quanto gli si presenta, senza disgustare gli altri con osservazioni poco delicate, senza mortificare l'albergatore che, se è una persona onesta, avrà fatto il possibile per accontentare tutti.

Chi ha osservazioni da fare aspetti più tardi; non faccia le viste di voler disprez-

zare tutto, per mostrarsi gran signore avvezzo a delicatezze, nè prenda l'aspetto di un affamato cui non paia vero di trovarsi ad un festino.

Chi pagando si fa portare qualche cibo o bevanda non compresi nella « minuta » stabilita, non è obbligato di offrirne ai vicini, anche se li conosce.

Una signora sola farà bene, se può, scegliendo il proprio posto fra due famiglie, fra due persone di una certa età; ma in molti alberghi l'ultimo arrivato piglia l'ultimo posto, e sarebbe sconveniente mostrarsi scontenti dei vicini.

Una signora che riceve una cortesia da chi le siede a lato ringrazia, ma questi non è autorizzato a parlarle.

Due signore possono fra loro rivolgersi la parola a tavola, senza per questo imporsi una relazione fuori dell'ora dei pasti.

Accade poi sovente ad un albergo, ad uno stabilimento, di star vicino ad una donna che la sua condotta mette nel numero della gente poco rispettabile. Ora, non dico di stringere con lei relazione, di fare con lei passeggiate o escursioni, ma trovo estremamente scortese l'additarla a chi non la conosce, il voltarle la faccia, lo sfuggirla con affettazione.

Due uomini sono naturalmente costretti a minori riguardi perchè essi mettono in minor rischio il proprio prestigio.

In un albergo non sono d'obbligo le relazioni; o non si fanno, o si scelgono; ma anche la donna più onesta non perde punto del suo candore per un saluto cortese, una parola detta gentilmente a chicchessia.

Sono molto indelicate le persone che si impossessano del pianoforte, dei giornali di una sala di albergo, e giudicano intrusi e trattano come nemici coloro che hanno uguali diritti di uso; è indelicata del pari la persona che, poco esperta nell'arte musicale, annoia i compagni coi suoi studi monotoni, stonati, o troppo sapienti.

Pregati di suonare e di cantare si ha il diritto di rifiutare o accettare, ma, accettato l'invito, bisogna corrispondervi colla maggiore grazia possibile. Generalmente, negli stabilimenti un po' eleganti, v'è un'apposita persona che ha l'incarico di accompagnare al piano, o con altro strumento, chi canta o desidera ballare: è molto sconveniente mostrarsi troppo difficili con quella persona, donna o uomo: non si può pretendere la perfezione da chi presta l'opera sua per un'esigua mercede e sovente dietro il semplice compenso di un po' d'aria buona, di un cibo migliore del proprio.

Nelle gite che si organizzano fra gli ospiti di uno stesso stabilimento bisogna aver riguardo di non escludere nessuno di quelli coi quali si trascorre la vita d'albergo: quanto agli altri che si tengono in disparte, essi non

possono pretendere una richiesta. Si stabilisce prima il luogo di meta, ed è gentile di non opporsi al desiderio della maggioranza; si fissa la quota, preventivamente, per non esporre nessuno a spiacevoli sorprese; ognuno paga per sè; una signora avrebbe torto di accettare l'offerta di un cavaliere che, forse, quindici giorni prima le era sconosciuto.

Gli uomini s'incaricano dell'organizzazione della partita; le signore hanno il dovere di trovarsi pronte a tempo, di mostrarsi compiacenti, disposte alla fatica di un'ascensione, di dimenticare completamente se stesse, per animare la conversazione, per rendere piacevole e facile la giornata.

Se sono ammalate o semplicemente delicate, se patiscono l'aria, le salite, la mancanza dei propri comodi, rinunzino addirittura alla partita; questa si fa per divertimento, e le persone gracili arrecano noia, turbano la buona armonia, la schietta allegria che devono essere il primo elemento in queste feste.

Le mamme che conducono ad un albergo i loro bambini, se ne occupino esclusivamente, se non hanno seco una bambinaia. È difficile che i fanciulli sappiano stare a tavola come si deve, e non si ha il diritto di seccare i vicini coi capricci, colle cattive maniere dei propri figli; pranzino a parte, se sono sole ad averne cura; li affidino alla

loro istitutrice, alla cameriera, se hanno la fortuna di possederne l'aiuto.

L'ho detto altrove: l'amor materno è il più santo degli affetti, ma è inutile farne pompa e imporlo agli altri.

Una signora può, ad un ballo di stabilimento, rifiutare un cavaliere che la invita alla danza, e questi ha torto di invitarla; se la signora ha un marito, un padre, un congiunto bisogna presentarsi ad esso con garbo, e ottenere da lui il favore di venir presentato; se la signora è sola, probabilmente non ballerà, ed ecco tolto tutto l'impiccio.

Partendo dallo stabilimento si ha il dovere, noioso se vogliamo, di lasciare mancie alla servitù.

Anche in questo una persona si mostra finè: quanto maggiori furono le esigenze coi servi tanto più generosa deve essere la ricompensa; è scortesìa darla proprio all'ultimo momento, in modo che tutti vedano; del resto, a conforto di coloro che compiono quest'atto senza ostentazione di pubblicità, dirò che dal maggiore o minor grado di ossequiosità nei saluti che accompagnano ogni ospite che parte, si indovina quasi la misura della sua liberalità.

Da noi c'è una massima che io trovo molto scortese: le conoscenze fatte ai bagni, in montagna, non rendono necessario lo scambio dei rapporti sociali in città. È ingiusto: dopo che si sono trascorsi giorni, e forse mesi,

insieme, mangiando alla stessa tavola, dormendo sotto lo stesso tetto, si può ammettere di ridiventare indifferenti come prima di tutto ciò? — Se la persona non vi conviene in città, dovevate anche lasciarla da parte in campagna; ma mostrarle che avete vergogna di annoverarla fra le vostre relazioni, è una scortesia cui deve sfuggire chi ha pensieri delicati.

Un uomo, partendo da una stazione climatica, manda un biglietto di visita alle persone che vi ha conosciute; una signora non risponde; il marito, il padre, il fratello, restituiranno la propria carta.

È molto difficile che una stagione passi senza petegolezzi, in uno stabilimento climatico; c'è quasi sempre l'aristocratico, uomo o donna, che si sente o affetta di sentirsi spostato; la signora civetta, che vuole conquistare tutto il sesso maschile; la vanerella, che desidera eclissare tutti con lo sfarzo e il numero dei suoi abbigliamenti; il fotografo che vuole a forza portar via l'immagine di tutti; il giovinotto, che pretende di far la corte a tutte le signore, e tanti altri tipi più o meno interessanti o noiosi. Tutti costoro si mostrano egualmente mal educati.

In campagna, ai bagni, si va per riposare, per dare tregua alle noie quotidiane della città; è dunque fuori posto portarvi l'eco di quelle meschine passioni che infelicitano già tanta parte della vita.

Ho detto prima come debba stare in questi luoghi una signorina; ora aggiungo che in un albergo bisogna avere riguardi assai più di quelli che si avrebbero in casa propria, o fra persone di intima conoscenza.



Il bagno.

La vita degli stabilimenti balneari è presso a poco quella delle stazioni alpine. C'è però qualche regola che riguarda chi piglia il bagno.

Una signora che vuole essere rispettata sarà molto severa nella scelta del proprio costume; le stoffe troppo chiassose, quelle che, bagnate, disegnano con soverchia evidenza le forme, sono sconvenienti; le scollature esagerate, il busto, i fronzoli, infine tutto ciò che prova troppo desiderio di farsi ammirare o, per lo meno, osservare, sono di pessimo effetto.

La stoffa che meglio risponde a questo scopo è la lana ruvidissima turchina o nera; essa non aderisce troppo al corpo e serba la decenza.

Una signora per bene non esce dal camerino senza aver compiuto il suo abbigliamento; se i capelli sono bagnati, avrà tempo di farli asciugare a casa sua, ma è un'affettazione mostrarsi sotto il manto naturale delle chiome, anche se sono copiose come quelle di Berenice.

Per fortuna gli uomini non portano più la semplice mutandina che serviva appena a salvaguardare il più elementare pudore; ora hanno tutti adottata la maglia fino al ginocchio, o quasi, il collo e le braccia nude; stanno meglio e sono più decenti.

Una signora non si allontana in mare con un uomo che non conosce: non si fa insegnare a nuotare; non si lascia invitare a pigliar parte a nessun giuoco, nè si mostra troppo libera, neanche coi suoi più intimi.

La semplicità del vestiario, la ginnastica del nuoto, si prestano a scherzi un po' spinti: gli uomini hanno torto di accordarsene la licenza e le signore doppio torto di permetterli.

Non trovo parole sufficienti per indicare la sconvenienza di quelli che dalla spiaggia commentano, criticano o anche ammirano le bagnanti; per una civetta che si compiace del volgare omaggio, ci sono dieci donne per bene, che chiedono al mare la salute e che si trovano imbarazzate e molestate dalla stolta contemplazione.



In tram.

Il tram è certo il mezzo di trasporto più democratico ed economico possibile; ma nè la democrazia, nè la mancanza di mezzi assolvono nessuno dai doveri di civiltà.

Questi doveri riguardano piuttosto gli uomini, i quali, a dir vero, se ne dispensano spesso e volentieri.

Entrando in un tram chiuso, un uomo educato, di qualunque età esso sia, si toglie il cappello e domanda scusa alle persone a cui passa davanti. Se entra una donna, sia giovane o carica d'anni, bella o brutta, elegante o cenciosa, le cede il proprio posto; se è vecchio e acciaccato può rimanere seduto, ma se serba un briciolo di galanteria giovanile si alzerà ugualmente volentieri in omaggio alla donna, per principio di finezza.

Nel tram non solo non si fuma, ma non si entra col sigaro spento fra le labbra; è una villania imperdonabile, che troppi commettono.

Le signore che si trovano in presenza di un simile maleducato non debbono apo-

strofarlo, ma hanno il diritto di reclamare al fattorino.

È necessario conservare il biglietto per il controllo, piccola e noiosa necessità che prova, pur troppo, la poca onestà del comune della gente. Negli altri paesi non si esige altrettanto. È fuori posto stropicciarlo, nascondarlo, perderlo, obbligando il controllore ad una perdita di tempo, facendo correre al fattorino il rischio di una multa ed esponendo noi a dover prendere un altro biglietto.

Non accenno alla sconvenienza grave che commettono quelli che lo appiccicano al vetro, al sedile, ecc., non supponendo che ad una persona per bene possa venire in mente di far questo.

In tram chiuso non si fuma; in quelli aperti il regolamento lo permette, ma un uomo educato lo evita, tanto più se ha preso posto sui sedili anteriori: la corsa del veicolo spinge addietro il fumo che va così negli occhi e nel respiro di quelli che, con loro poca soddisfazione, stanno dietro.

In tram non si sputa: del resto dove è lecito commettere un atto così scortese e ripugnante?

Una signora vestita con accentuata eleganza non si serve di questo mezzo di trasporto, ma se per una ragione qualunque lo adotta, non abbia l'aria di temere che i vicini più modesti le insudicino l'abito. Ripeto:

il tram è la carrozza del popolo: quindi hanno torto, queste schifiltose, di volerne approfittare.

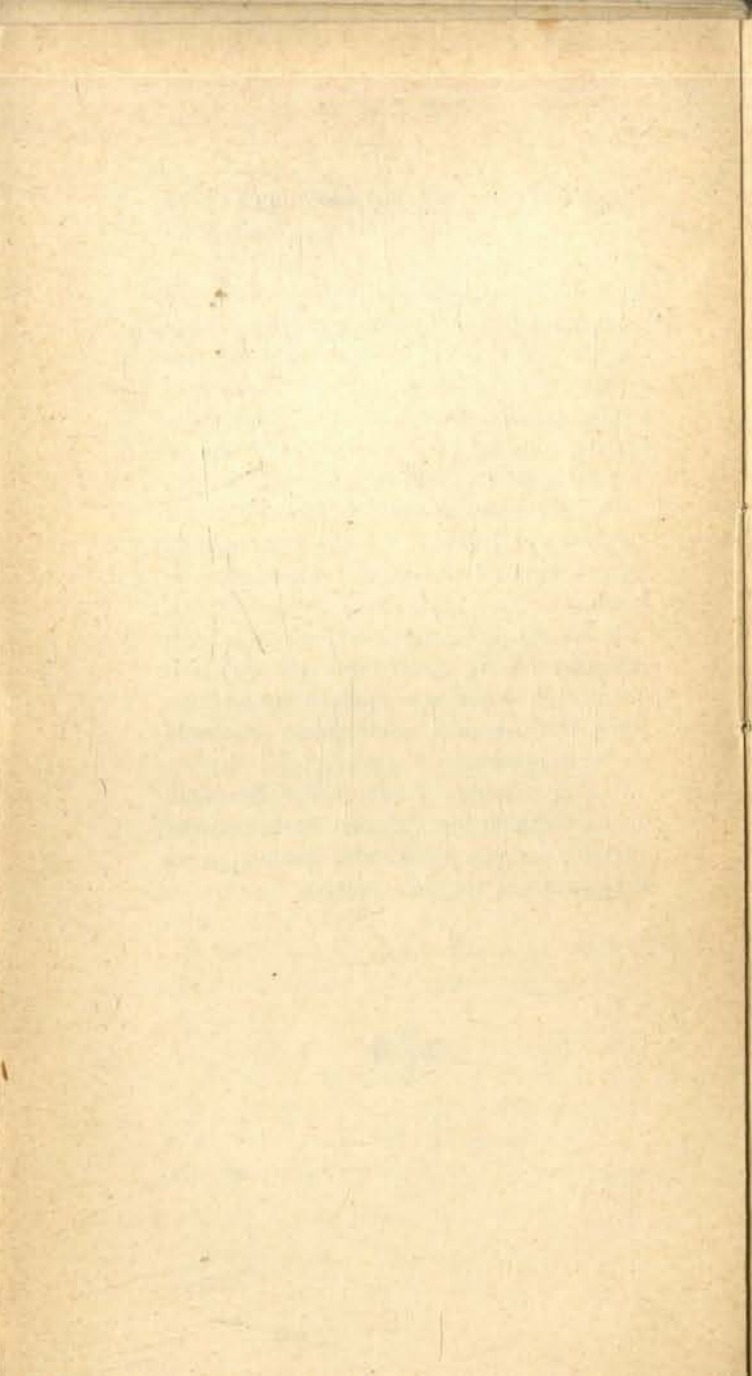
Se il veicolo si ferma vicino alla nostra meta, approfittiamone per scendere; è sconveniente voler godere fino all'ultimo quei meschinissimi due soldi, suscitando l'impazienza altrui colle fermate inutilmente ripetute e soprattutto quella dei cocchieri per cui è una fatica arrestare i cavalli appena incamminati.

Una signora giovane cede il posto ad una vecchia, una bambina ad una signora, una signora sana ad una donna palesemente inferma.

In queste piccole cose si dimostra la vera educazione e vi siamo tanto più obbligati quanto più disparati e modesti sono i compagni di carrozzone, se vogliamo provare la nostra superiorità.

Si può accettare l'offerta dei due soldi per la corsa da un vicino o da una vicina quando, per una circostanza qualunque, ci si trova senza spicciola moneta.







REGOLE VARIE

Inviti e ringraziamenti.



V'INVITO ad un ballo si fa almeno otto giorni prima della data stabilita per la festa; bisogna dare il tempo alle signore di preparare un vestito acconcio, a tutti di sciogliersi da impegni precedenti. Per un pranzo bastano due o tre giorni di anticipazione: è inteso che gli uomini hanno sempre pronto l'abito di società e per una signora basta un vestito da visita, da serata, reso più gaio da un mazzo di fiori, da un nodo, secondo consiglia la moda.

Ciò però serve per noi; in Inghilterra, invece, il più amichevole invito impone l'abito di società, la scollatura, lo strascico, a seconda della moda. Nè ci si può esimere da questo dovere, perchè il padrone di casa ne darà egli stesso l'esempio: la dama, poi, si

farà trovare inappuntabile, ciò che del resto è colà nelle abitudini anche per i pasti famigliari quotidiani. Nè io so abbastanza rallegrarmene, poichè tale riguardo fa più solenne il solo momento che quegli uomini, occupati, anche se milionari, nelle cure degli affari, passano colla loro famiglia.

Le regole cui ho accennato non impediscono che si possa nell'amicizia fare un invito a pranzo per la stessa sera o per il domani.

Chi non interviene ad un ballo o ad un pranzo deve avvertire subito le persone che avevano mostrato di desiderare la sua compagnia; dire la cagione del rifiuto, se è possibile; altrimenti scusarsi con gentilezza, ma non mai farsi aspettare inutilmente.

Da noi, dove non è ancora d'uso generale l'abito a coda per qualunque invito a pranzo, bisogna prender consiglio dal buon senso.

Negli otto giorni che seguono la festa bisogna fare una visita di ringraziamento.

Molte volte per un ballo una signora prega qualcuno dei suoi più intimi di presentarle in quella circostanza dei ballerini; questi non hanno obbligo di una visita, ma debbono però il domani lasciare una carta di visita alla signora che li ha ospitati, anche se l'invito venne fatto con un po' d'interesse.

Chi ha passato qualche giorno in campagna, o anche in città, in casa di amici, ha l'obbligo di scrivere subito una lettera di

ringraziamento agli ospiti; sarebbe scortese mandare subito un regalo; si aspetterà invece un'occasione qualunque, ma propizia, per sdebitarsi del favore ricevuto.

Chi accetta un invito da persona di condizione inferiore alla propria, può, per provare la sua gratitudine, offrire un dono di roba utile: una cassa di vini fini, frutta, dolci, salumi; ecc.; è un modo gentile di compensare l'aggravio di spese che quella ha subito per noi. Anche questo però va fatto con grazia, accompagnando il dono con una lettera delicata ed affettuosa. Infine non bisogna mostrare di voler pagare l'ospitalità, ma nello stesso tempo è indelicato approfittarne senza cercare di sdebitarsene.

È molto scortese chi andando a passare qualche tempo in campagna da amici porta seco il fondo delle guardarobe, tutti i vecchi stracci, per finirli. Anche se la campagna è isolata, se non c'è vita di società, bisogna aver riguardo ai padroni di casa, e se sono da disapprovare le signore che arrivano con dieci bauli, per una breve dimora, è invece lodevole il pensiero di preparare qualche costume grazioso per l'ora dei pasti, per le serate in famiglia, per le circostanze imprevedute.

Chi è in casa d'altri deve adattarsi alle abitudini che trova, anche a costo di rinunciare a qualche propria consuetudine; è fuori posto comportarsi come un membro della

famiglia, imporre idee, dar consigli non chiesti, ma non lo è meno vivere come se si fosse in un albergo, indifferenti alle gioie e ai dolori di chi ci ospita; insomma bisogna tenere una via di mezzo se vogliamo la nostra presenza sia piacevole e desiderata. Una giovinetta, una signora giovane possono benissimo dar mano nel porre ordine alla camera che occupano, se la famiglia dispone di pochi servi. Possono intrattenere i visitatori di minor confidenza per aiutare la padrona di casa, possono disimpegnare con lei qualche faccenda: infine, esserle di sollievo e non di peso.

Chi è ammalato o avvezzo a molte delicatezze di vita farà bene a rifiutare simili inviti, a meno che sia certo di non recare il più lieve disturbo.

Partendo da una casa dove siamo stati accolti è necessario lasciare una mancia a tutti i servi, tanto più generosa quanto fu più lunga la nostra permanenza e maggiori i servizi richiesti. Tali mance non si danno però in presenza dei padroni di casa, che sarebbe un'ostentazione e uno sgarbo.

Invitati ad una partita in campagna, di quelle dette a pick-nick, si chiede subito il prezzo stabilito per ciascuno, per non correre il rischio di qualche poco piacevole sorpresa; si ha il diritto di domandare il nome delle persone che intervverranno e se non sono di nostro gusto si potrà rifiutare, ma

senza diffondersi in commenti pericolosi, che potrebbero urtare qualche suscettibilità.

Invitati ad una festa nuziale, se non si è fatto un dono alla sposa è quasi indispensabile farsi precedere da un mazzo di fiori; i fiori si mandano anche se per ragioni speciali si rifiuta l'invito.

Chi pranza sovente in una casa è obbligato, in certe circostanze, ad un dono alla padrona di casa, e a qualche mancia al domestico o alla cameriera che apre la porta, che aiuta a mettere e deporre il mantello; se poi vi sono bambini il dono si fa a questi di preferenza.

Ciò riguarda specialmente gli uomini scapoli; chi ha famiglia, difficilmente lascia la propria per la tavola altrui, e può sempre rispondere ad un invito con un altro invito.

Uno scapolo può benissimo invitare una signora sola a passare qualche giorno nella propria campagna senza comprometterla; ma allora farà in modo di riunire varie persone nella stessa circostanza, sicchè vi sia una famiglia, o una signora d'età, alle quali, tacitamente, affida l'incarico delicato di tutelare il buon nome della signora sola. Se la invita solamente a pranzo od a colazione, all'albergo o anche a casa propria, avrà l'avvertenza di estendere la cortesia ad un parente di lei o ad un amico comune; una signora può accettare in queste condizioni un invito, senza scapitare affatto nel suo buon nome.

Dopo tale invito la signora non ha obbligo nè di lettera, nè di visita; le si presenterà facilmente l'occasione di sdebitarsi con una persona che, dopo tutto, è a lei debitrice di una piacevole ora.

Un artista può invitare una signora, sia pur giovane e sola, a visitare il suo studio, ad ammirare una nuova opera d'arte, e la signora farebbe male a farsi accompagnare da qualcuno, quasi a proteggere la sua virtù; se ella dubita dei sentimenti dell'artista, rifiuti addirittura con una scusa plausibile, e altrimenti si fidi alla educazione di lui; gli artisti debbono essere, e sono, gentiluomini, e una donna trova sempre in se stessa l'egida migliore.

Invitata da un sacerdote a visitare una chiesa, un oggetto sacro, prezioso, od antico, una persona facoltosa lascia un' elemosina per i poveri della parrocchia; ma ciò non è un obbligo. Si potrà del pari regalare una mancia al sagrestano che avrà annunziato i visitatori o mostrato l'oggetto in questione.

Come si fanno gli inviti per iscritto, ho già detto parlando dalla lettera in genere: insisto ora sul fatto che debbono essere chiari, semplici, graziosi.



Pesce d'aprile —

Philippines — Scommesse — Imprestiti
Fotografie — Autografi.

Lo scherzo che è in uso per il primo giorno d'aprile, è quasi sempre una cosa di cattivo gusto.

Ho già detto altrove che la dote più difficile è *lo spirito*; ora uno scherzo senza questo attributo essenziale è villano o stupido addirittura.

Non capisco il piacere di mettere il prossimo nell'imbarazzo, nell'incertezza, nel rischio di mostrarsi ridicolo, invitando a pranzo, per esempio, un individuo in casa altrui, quando ciò può disturbare una famiglia intiera e porre una persona nella brutta condizione di un guasta festa: sono altrettanto sciocchi gli appuntamenti falsi, gli annunci inventati; e, su per giù, assurdi e insipidi tutti gli scherzi pensati e mandati ad effetto per questa circostanza.

Tra persone della stessa famiglia, tra intimissimi, ciò può essere ammesso, ma bisogna sempre usare molto tatto, molta

delicatezza per non offendere suscettibilità, od urtare sentimenti, insomma per non riuscire sconvenienti.

Non si fa mai uno scherzo ad una persona superiore per età o per posizione; un uomo non lo fa ad una signora; un superiore ad un inferiore.

Un uomo può però prendere quest'occasione per offrire ad una signora, da cui riceve cortesie, una bomboniera, un gingillo, sotto forma di pesce; se si tratta di dolci, la signora, con un breve biglietto, invita l'offerente a mangiare con lei il contenuto del pesce; oppure trova un pretesto all'invito nel desiderio che ha di fargli ammirare il dono nel suo salotto.

La *Philippine*, che io considero praticamente una scusa qualunque per farsi fare un regalo, è una cosa da evitare.

Il giuoco consiste in ciò: a tavola una signora trova, nelle frutta, una mandorla doppia; ne mangia la metà ed offre l'altra metà al vicino; quello dei due che, nel primo incontro, si lascia prevenire dall'altro nel dire: *buon giorno, philippine*, è obbligato a fare un regalo.

Quest'uso è per altro poco comune, nè deve praticarsi che tra persone che siano in molta familiarità fra loro.

Una signora non scommette mai; ora qualcuna si permette questa licenza sul campo delle corse, ma è un'abitudine troppo ame-

ricana, troppo maschile, onde una donna eletta la sfugge.

Per gli uomini la cosa è diversa; in tutti i casi però, non bisogna, vincendo, vantarsi della propria abilità, nè, perdendo, mostrarsi troppo dolenti della sconfitta.

Le scommesse si pagano subito: esse sono come i debiti di giuoco, non ammettono ritardi. Non si scommette con gli inferiori; nè tanto meno con inferiori ai quali, perdendo, sarà specialmente grave il soddisfacimento del debito.

È molto sconveniente, parlando, di dire ad ogni istante; *scommetto, scommetterei*, ecc.

In fatto di prestiti, io li abolirei tutti, di qualunque genere siano: in denari, è quasi certo che distruggono l'amicizia: in oggetti, procurano quasi sempre dispiaceri.

Naturalmente le massime generali in certi casi non servono; può benissimo venire il giorno in cui la persona più agiata ha bisogno di una somma, e, invece di ricorrere ad una banca o ad un usuraio, chiede ad un amico, o ad un'amica, un prestito. In tal caso essa è obbligata ad offrire una garanzia, un interesse sul favore: ciò non è uno sgarbo, è un dovere; se viene rifiutato, tanto meglio, ma si è fatto quello che la delicatezza impone. Gli prestiti di somme, fatte così all'amichevole, richiedono la più sollecita restituzione: quando la legge non ha parte è tanto più grande il dovere della educazione.

Chi fa un prestito di questa sorta, ha torto di vantarsene, e chi lo riceve deve mostrarsene grato, senza sminuire la propria dignità.

Pur troppo v'è l'uso di prestare i libri, e generalmente o non vengono restituiti, o son resi sciupati; in tutti e due i casi si è disonesti e ineducati. Un libro è una proprietà come un'altra; danneggiarlo od appropriarselo, sono due azioni illecite.

Chi libri presta ha torto di raccomandarli; se dubita della delicatezza della persona, li rifiuti subito, con una scusa, ma non manifesti il suo pensiero, che è per sè un'offesa.

Chi perde o sciupa un libro, ne comperi uno nuovo, ma non mostri la propria trascuratezza restituendolo in cattivo stato o facendo sembiante di dimenticare la cosa.

Lo stesso sia detto per la musica, per i modelli di lavori, di disegni, ecc.

Non si chiedono ad prestito oggetti di vestiario, gioielli, infine tutto ciò che è essenzialmente personale e che può facilmente venir sciupato o smarrito.

Anche alla migliore amica, alla più affettuosa sorella è meglio risparmiar il fastidio di acconsentire alla domanda, per non sembrare egoista o sgarbata; e ciò specialmente nelle cose che vanno soggette alla moda.

Non parlo di quelli che osano domandare un vestito, un cappello, un finimento, per

una recita, per un ballo; ciò è assolutamente sconveniente.

Gli uomini usano prestarsi un cavallo, un'arma, un cane da caccia: sconsiglio anche questo; sono mille gli accidenti possibili, e l'animale, l'oggetto possono avere tanto valore intrinseco da rendere inutile, impossibile, o insufficiente la sostituzione.

Se chi accetta un prestito ha il sacrosanto dovere di averne cura, chi lo fa si prepari a tutte le spiacevoli improvvisate possibili, e a sopportare serenamente le conseguenze della sua compiacenza.

La fotografia costituisce ai nostri giorni una vera piaga sociale; chiunque può, senza quasi costo di spesa, avere la immagine della donna più onesta, più rispettabile.

Vi sono però leggi che mitigano questo trionfo della democrazia dell'arte.

Un fotografo dilettante può benissimo ritrarre una veduta animata da una leggiadra figura femminile, può ritrarre una signora sul campo delle corse, in una leggiadra acconciatura, in una posa seducente, ma non deve distribuire il ritratto, nè dirlo ottenuto altrimenti che mediante la facile e pratica industria moderna.

Del resto un ritratto non ha valore senza la dedica della persona che raffigura. Se un fotografo, spinto da avidità di lucro, vendesse il ritratto di una signora al primo indiscreto che gli si presenta, contravver-

rebbe, tanto quanto il petulante acquirente, alle leggi ed all'educazione: nè la responsabilità della signora potrebbe esservi in alcun modo impegnata.

Una signora non dà mai la propria fotografia ad un uomo che non sia avanzato in età o legato a lei per vincoli di stretta parentela o di antichissimo affetto.

Un uomo che ha ricevuto il ritratto di una signora, lo conserva con cura devota e gelosa, e non ne fa pompa indiscreta, mettendolo in mostra.

Bisogna essere molto guardinghi nel chiedere ad una persona la sua fotografia: v'è chi considera la domanda come una cortesia e chi ne è annoiato; d'altra parte l'offrirla è anche fuori posto. In questo deve servire di guida più il cuore che il galateo; chi ama davvero una persona può chiederne il ritratto, e chi sa di far cosa veramente gradita, può mandare il proprio senza infrangere le leggi della civiltà.

Le fotografie delle persone di famiglia si tengono in camera da letto, nel proprio studio, nel salottino dove si abita; per fortuna la moda ha abolito l'usanza di quella mostra di immagini che trasformavano il luogo dove si riceve in un'esposizione di ricordi intimi e famigliari.

I ritratti esposti agli indifferenti debbono essere bellissimi, tali da non prestarsi alla critica o al facile riso di chi li osserva.

Anche la mania degli autografi va perdendo di voga: è noiosa e stupida: è troppo facile procurarsi i manoscritti e menarne vanto, e reca sovente disturbo a chi ne è richiesto. Peggio, poi, quando la domanda di un autografo è diretta a tale che non si conosce. Tanto meno debbono commettere questa indiscrezione le signore, cui è imposto uno speciale riserbo.

Se alcuno consente a dare lo scritto che gli è richiesto, deve mostrarsi squisito nel pensiero e nella forma, assai più che preoccuparsi di fare dello spirito.



Come si saluta —

Rottura d'amicizia — Riguardi verso i
vicini — Sigaro — Sigarette.

Ho detto altrove come saluta un giovanotto, una signorina, una signora giovane, una donna attempata. Però ci sono norme che si addicono a tutte le età, ad ogni condizione.

Nel saluto fatto per via, è indispensabile la maggiore uguaglianza, la più grande cortesia: l'uomo non abbia paura di scoprirsi il capo anche se piove o tira vento, la signora non tema di chinarlo.

Tutti abbiamo sentito dire della tale o tal altra persona, magari anche sconosciuta: è così cortese! ha un saluto così cordiale! Gli è che non tutti posseggono quest'arte, che i napoletani immaginosi dicono privilegio degli angeli.

I militari hanno leggi disciplinari per questo atto, nè io so che tale disciplina indichi loro una forma speciale per salutare un inferiore e un'altra per i superiori; pur troppo alcuni fanno distinzioni, ma sono i meno educati.

È certo che un ufficiale distinto nei modi e fino nell'anima risponde al saluto tanto di un compagno quanto di un allievo, o di un inferiore, colla stessa dignità e buona grazia colla quale saluta il colonnello, il generale, e magari il ministro della guerra.

Nel mondo borghese deve esistere la stessa legge. — Chi salutando non riceve risposta, non se ne offenda; una vista debole, un po' di distrazione abituale o momentanea, una preoccupazione insolita, possono far commettere una svista, e mostra poco spirito chi se ne adombra.

Un uomo che, per errore, ha salutato parecchie volte una signora, anche se si ravvede, continua a salutarla; alla prima occasione si fa presentare e chiede scusa dell'equivoco; ma avrebbe torto se smettesse ad un tratto la involontaria cortesia. La signora deve a sua volta rispondere e senza mostrarsi affatto offesa.

Bisogna gradire, e corrispondere cortesemente, anche il saluto di chi ci è inferiore per condizione: è prova di educazione e di bontà d'animo.

È ineducato chi per la strada mostra di non riconoscere una persona, o perchè questa sia mal vestita, o perchè egli stesso si trovi in compagnia di tale da cui creda innalzati il proprio merito, e la propria importanza; costui mostra semplicemente di non pregiare abbastanza la sua individualità.

La stretta di mano non va data con soverchia prodigalità. I nostri moderni principii di eguaglianza hanno resa questa forma di saluto molto popolare, e i nostri sovrani ne dànno l'esempio, tanto che Sua Maestà il Re non sdegnava di stringere colla sua mano regale la destra bruna e callosa di un operaio.

Però ciò che è lodevole atto di cortesia nei sovrani può essere assai sconveniente in una signora, sicchè essa farà bene ad essere prudente prima di stendere la mano, specialmente ad un uomo.

Sono ugualmente ineducati quelli che col pretesto della stretta all'inglese vi rompono le dita, e gli altri che posano nella vostra una mano inerte, glaciale. Non ci vuole soverchio calore nè indifferenza; sia nella stretta di mano un'espressione di franchezza, di cordialità, che faccia giudicar bene del nostro carattere.

L'uso di abbracciarsi in istrada è molto sconveniente: le espansioni di affetto debbono essere riserbate alla intimità; ma qui piuttosto che di educazione è questione di carattere, sicchè non saprei condannare due amici, due amiche, che rivedendosi dopo vario tempo si gettano affettuosamente le braccia al collo.

Gli uomini non hanno granchè questa abitudine; le donne fanno bene a non manifestarla troppo.

Accade pur troppo, non raramente e per

ragioni varie, di essere costretti a troncare le nostre relazioni con amici e parenti: ciò si faccia senza strepiti, senza scandali; è sconveniente di parlare a terze persone dell'accaduto, di dir male di quelli che abbiamo dovuto eliminare dal circolo delle nostre relazioni.

Incontrando questi individui in società, in visita, si fa un lieve cenno di saluto, tanto da non mettere nell'imbarazzo i presenti.

Incontrando le stesse persone per la via, è scortese di volgere la faccia o mostrare un'espressione di noia.

Le rotture tra uomini sono sempre più gravi; e finiscono talora con il codice cavalleresco.

Perciò è meglio essere molto cauti prima di stringere amicizia; è questa la parola più sfruttata di tutto il vocabolario, ma sono così rari i veri amici!

Coi vicini di casa, in città e in campagna, bisogna usare i massimi riguardi; non disturbarli con rumori di nessun genere, non usurparne i diritti, non annoiarli.

I regolamenti di tutti i Municipi stabiliscono le ore in cui è lecito battere i tappeti: è dunque un dovere di non farlo a tempo indebito.

Chi suona uno strumento, qualunque esso sia, abbia pietà delle orecchie dei vicini, e non faccia i suoi esercizi in ore troppo mattutine, o troppo tardi la sera.

Non si ha affatto l'obbligo di far relazioni cogli inquilini della stessa casa, ma, fatta che si abbia, non gli si annoiano con visite troppo frequenti, con continue richieste d'imprestati, favori, ecc.; ognuno ama la propria libertà e vi sono ore e giorni in cui è possibile che anche la migliore amica ci riesca importuna.

Se un inquilino muore, si manda l'annunzio a tutti gli abitanti della stessa casa, i quali sono obbligati ad intervenire al funerale, ed a mandare il proprio biglietto di condoglianza, anche se non v'è relazione tra le famiglie.

Se si dà un ballo o, per una ragione qualunque, si fa chiasso la notte, si chiede scusa ai vicini del disturbo arrecato.

Oramai fumano tutti; e se l'abitudine è in sè poco elegante, si può aggraziarla con un poco di educazione.

Bisogna badare, fumando, di non gettare il fumo in faccia ai vicini; un uomo non fuma se non è autorizzato dalla signora che è presente; non si getta la cenere in terra, col rischio di bruciare tappeti o strascichi di vestito.

Se la sigaretta ed il sigaro sono già poco eleganti, la pipa è insopportabile, e un uomo che ha il difetto di servirsene, lo fa solo nella propria camera e mai in pubblico.

Non si saluta una signora, un superiore, nè si parla loro, col sigaro in bocca; entrando

in un luogo pubblico, o in una casa privata, si getta il sigaro, anche se è appena cominciato: non è pulito, nè elegante metterlo in tasca spento o lasciarlo in anticamera.

L'uso delle sigarette per le signore è una delle questioni più discusse oggi: è un male che le signore fumino? Io non credo: se hanno un marito, un padre cui non piace tale abitudine, se ne astengano per compiacenza; ma, in caso diverso, non parmi esse vengano meno all'educazione nè commettano cosa che debba celarsi come una colpa. Non dovranno però mai fumare in un caffè, o nella via; nè eccedere nel darsi a questo capriccio: e sempre apportarvi la grazia eletta che è la caratteristica della donna.



Verso i sacerdoti.

Una signora che riceve in casa un sacerdote, si alza vedendolo entrare: è un omaggio che rende non all'uomo, ma al rappresentante di Dio.

Il sacerdote, se è anche uomo di mondo, porge semplicemente la mano alla signora, senza affettato riserbo, e senza troppa disinvolture; la signora fa atto di volergliela baciare, e se egli se ne schermisce, ella gli stringe la destra e saluta come farebbe con un gentiluomo qualunque.

Ho già detto che il sacerdote ha a tavola il posto d'onore: è quindi delicatezza non invitarlo insieme ad un alto personaggio che può avere lo stesso diritto.

Se non si può offrire un pranzo di magro, non si invita un sacerdote in giorno di vigilia.

È sconveniente tenere davanti ad un ecclesiastico discorsi che possono metterlo nell'imbarazzo per la loro leggerezza, o suscitare discussioni religiose, o quanto altro può dimostrare mancanza di riguardo al principio che egli impersona.

I francesi parlando con un prete usano la formula: *mon père*; noi diamo loro il titolo che hanno: *signor teologo*, *signor curato*, oppure semplicemente: *reverendo*. Ad un vescovo si dice sempre: *Monsignore*.

Recandosi a visitare il papa, una signora si veste sempre di nero, e fa atto di baciargli il piede; il Santo Padre generalmente rifiuta questo omaggio, e porge la mano a baciare.

Per le visite ad un vescovo non v'è obbligo di un abbigliamento speciale, ma sarebbe sconveniente indossare una teletta troppo eccentrica e vistosa per questa circostanza.

Gli uomini vestono l'abito da visita solito, anche se sono ricevuti nelle ore del mattino.



Verso i principi del sangue.

La nostra corte, democratica e gentile per eccellenza, ha semplificato il cerimoniale delle presentazioni.

Una signora che desidera essere ricevuta a corte, fa la sua domanda in iscritto alla dama di servizio, la quale stabilisce l'ora e il giorno della visita.

Un uomo si rivolge al gentiluomo incaricato di questo ufficio.

Si deve essere puntuali a tutti gli impegni, a questi poi è doppio dovere mostrarsi ossequenti; la signora, se è d'inverno, lascia il suo mantello in anticamera e si presenta in abito elegante da visita, con cappello assortito; fa tre inchini entrando, e nel congedarsi non volge mai le spalle all'ospite augusta, e ripete i tre inchini di prammatica.

L'uomo segue lo stesso rituale: il biglietto che lo impegna per quella data ora indica l'abito che deve indossare.

Nella conversazione non si rivolgono domande ai principi: ma i nostri che hanno, con felice intuito, capito l'indole dei tempi

avviano il discorso in modo che i più modesti si trovano a loro agio, e ognuno può spiegare le proprie doti di spirito e di finezza.

Incontrando un principe, una principessa ad un passeggio pubblico, un uomo si ferma qualche passo prima e rimane col cappello in mano fino a che sia passato il cocchio reale; una signora si ferma e fa un inchino profondo e cortese; se è in carrozza si alza; se a cavallo, si ferma, e cede il passo all'Altezza.

Anche senza essere personalmente presentati, si ha il dovere di salutare i membri della famiglia reale; sarà meno profondo l'inchino, più disinvolta la scappellata, ma è un obbligo che tutti abbiamo, è un dovere di logica e di educazione: è un omaggio a chi è la incarnazione più alta del principio di autorità, la personificazione del governo e, anzi, della stessa nazione.

Non do norme per le dame e i cavalieri, chiamati a far parte del seguito dei reali principi; esistono statuti dedicati a questo scopo; dirò solo che essi debbono colla bontà, colla squisita cortesia, rendere accetto alle masse il favore concesso loro sovente solo per predilezione della fortuna; allora unicamente adempiranno ai loro doveri di civile educazione, al debito verso quelli a cui dedicano i propri servigi.



Conclusione.

Lettrice e Lettore!

Mi pare di essere giunta alla fine dell'assunto che mi sono prefisso.

Usanze, riguardi, convenzioni, diritti e doveri sociali hanno parte in queste pagine mie, che ho scritto pensando alle varie condizioni e alle varie tappe della vita umana.

È probabile, anzi è certo, che avrò scordato cento casi in cui vi potrebbe occorrere un saggio e benefico appoggio; però se ho mancato di adempiere completamente, rigorosamente la missione che mi sono imposta, vi lascio a guida un precetto che non potrà a meno di condurvi a bene agire: *Non fate agli altri quello che non vorreste fatto a voi stessi: fate agli altri quello che vorreste fatto a voi.*

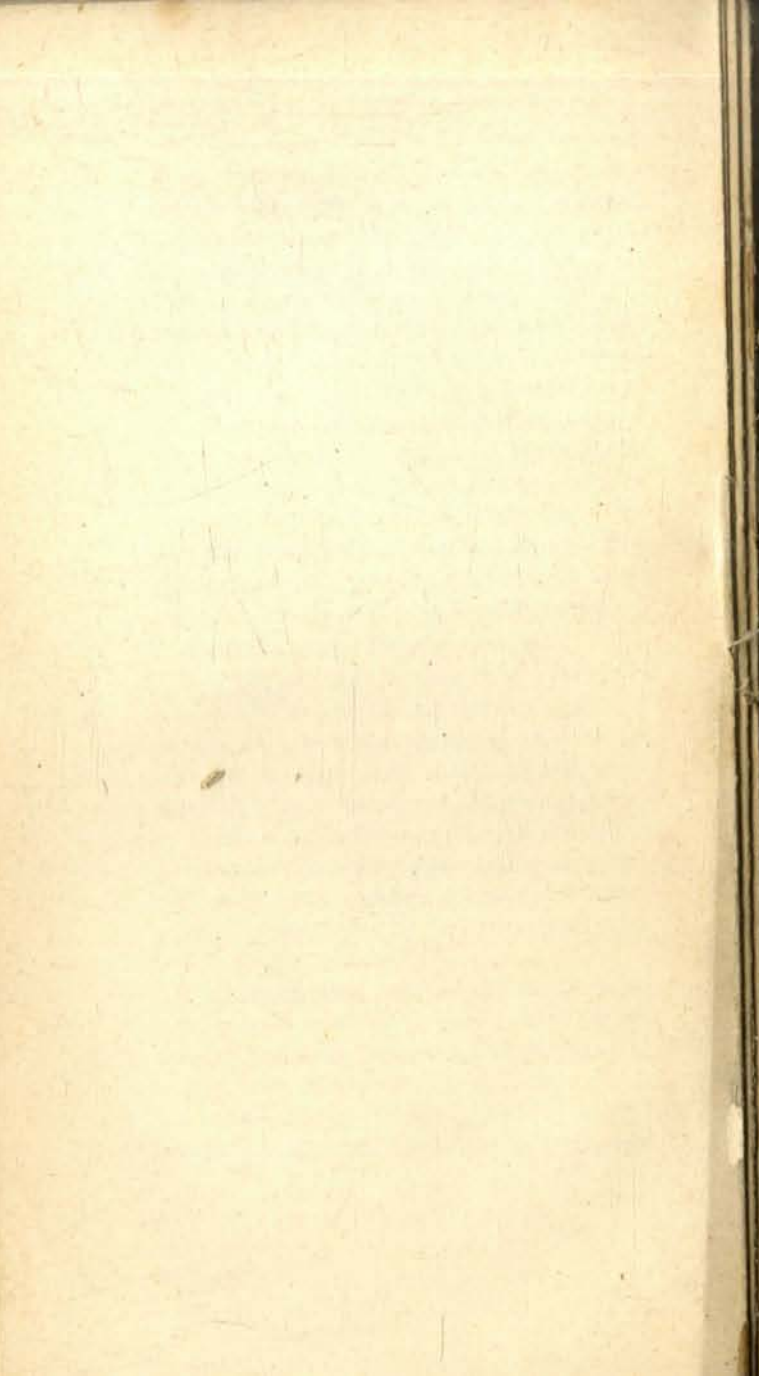
Questa massima che racchiude in sè la vera morale cristiana, è pure l'arte di saper vivere! dimenticare noi stessi nella sostanza, e non solo nella forma, sicchè i nostri atti più semplici siano accompagnati dal sorriso sereno e leale che seduce e si provino det-

tati dalla gentilezza dell'anima non dalla etichetta — questa è la vera educazione, quella che facilita le relazioni coi nostri simili, che rende bella e dolce la vita.

Lettrice, se in grazia alla cortesia de' tuoi modi, alla soavità delle azioni avrai nella tua esistenza qualche ora di bene, o se te ne saranno alleviate le inevitabili piccole miserie: Lettore, se ti farai nome di buon figliuolo, di piacevole compagno, di gentiluomo squisito, non scordate che fui io prima ad ispirarvi quei principii che ci danno forza ad addolcire gli attriti inevitabili della vita sociale: e, per virtù di quel ricordo, serbate il vostro affetto a

MANTEA.







INDICE ANALITICO

- Abbracciamenti per via, pag. 214.
Abiti (pulitura degli), 153.
Abito da viaggio per signora, 179, 180; per uomo, 180; da pranzo. Vedi *Toeletta da pranzo per uomo e per signora*.
Accompagnamento funebre, 126.
Acqua. Vedi *Bagno*.
Addobbo della camera della fanciulla e della giovinetta. Vedi *Mobilia*.
Affrancatura delle lettere. Vedi *Francobollo*.
Albergo (l') in generale, 185, 186. Vedi anche *Camere d'albergo*, *Libro dei forestieri*, *Table d'hôte*, *Signora sola all'albergo*, *Consumazioni speciali straordinarie*, *Relazioni d'albergo*, *Sala di lettura e di musica*, *Gite fra compagni d'albergo*, *Bambini all'albergo*, *Ballo fra compagni d'albergo*, *Mancie a camerieri d'albergo*, *Visite e carte di visita dopo la conoscenza d'albergo*, *Scandali e pettegolezzi d'albergo*.
Albums. Vedi *Fotografie di famiglia*, *Autografi*.
Allattamento in pubblico, 114.
Animali in ferrovia, 184.
Anticamera d'appartamento e suo arredo, 83.
Appartamento degli sposi. Vedi *Casa degli sposi*.
Appartamento d'albergo. Vedi *Camere d'albergo*.
Argenteria da tavola. Vedi *Posateria*.
Armi. Vedi *Imprestito di cavalli, armi, cani*.
Arredo dell'appartamento in generale, 84.
Arrivi e partenze (regole di puntualità), 180.

- Artista. Vedi *Pittore, scultore, ecc.*, *Giovanotto artista*.
- Asparagi (modo di mangiarli a tavola), 103.
- Autografi, 210. Vedi anche *Ventaglio (dediche, ecc.)*.
- Bagaglio. Vedi *Scompartimenti di ferrovia*.
- Bagni (ai) di mare. Vedi *Albergo, Costume da bagno, Capelli bagnati dal mare, Signora (contegno della) ai bagni di mare*.
- Bagno (del) in generale, 147.
- Bagno (gabinetto da), 83, 148.
- Balia (regalo per il primo dente alla), 115.
- Ballo. Vedi *Invito ad un ballo, Contegno del giovanotto e della giovinetta al ballo in casa loro, - in casa d'altri, - in circolo di beneficenza, ecc., Contegno della signora a balli d'albergo*.
- Ballo fra compagni d'albergo, 190. Vedi anche *Signora (contegno della) a balli d'albergo*.
- Bambini all'albergo, 189.
- Battelli a vapore, 184. Vedi anche *Giovanotto (contegno del) in luogo pubblico*.
- Battesimo, 113.
- Biancheria da tavola, 68, 69, 97.
- Biancheria dell'appartamento in generale, 84.
- Biancheria della cucina. Vedi *Lingerie*.
- Biancheria della persona (lingeria), 164. Vedi anche *Calze, Camicie, Sottane, Colletti, Polsini*.
- Biancheria della servitù, 85.
- Biancheria di corredo da sposa. Vedi anche *Ricami e iniziali*.
- Biancheria durante il puerperio, 85.
- Biancheria per bimbi, 4.
- Bicchieri. Modo di disporli sulla tavola, 99.
- Biglietti d'invito a pranzi, balli, serate, 133.
- Biglietto del tram (avvertenze), 196.
- Biglietto di ferrovia. Vedi *Arrivi e partenze*.
- Biglietto di visita. Vedi *Carta di visita*.
- Bimbi al ballo, 9.
- Bimbi a scuola, 6, 7.
- Bimbi a tavola, 9, 10.
- Bimbi in chiesa, 10.
- Bimbi in famiglia, 5, 6, 7.
- Bimbi in visita, 8.
- Bocca (igiene e contegno della), 149.
- Bottiglie. Modo di disporle sulla tavola, 99.

Brindisi, 106.

Buste da lettere. Vedi *Carta da lettere*, *Indirizzo o soprascritta*.

Caccia. Vedi *Vesti del giovanotto in campagna*, a caccia, ecc.

Caffè (modo di berlo), 104.

Caffè. Vedi *Giovanotto (contegno del) in luogo pubblico*.

Calembours. Vedi *Motti di spirito e scherzi*.

Calze da uomo e da signora, 164.

Camera da letto nuziale, 81.

Camere d'albergo (locazione, cura della mobilia, contegno, avvertenze), 185.

Camera da pranzo. Vedi *Sala da pranzo*.

Camera (la) della fanciulla, 15, 16, 17, 18, 19.

Camerieri e Cameriere (contegno dei commensali verso i) a tavola, 104, 105.

Camicie da signora, 164.

Camicie colorate da uomo, 165.

Camicie da notte, 165.

Camicie da notte (sacchi per), 169.

Camicie di flanellina per viaggi di terra e di mare, 171.

Campagna. Vedi *Giovanotto (contegno del) in campagna*, *Ospiti di campagna*, *Visite dopo il soggiorno in campagna*, *Giovinetta (contegno della) ospite in campagna*, *Mancie ai servi*, ecc., *Partite di campagna*, (*pick-nick*).

Candelabri a tavola, 99.

Cani. Vedi *Animali in ferrovia*, *Imprestito di cavalli*, *armi*, *cani*.

Capelli (acconciatura dei) per uomo, 144, 145.

Capelli (acconciatura, incipriatura, arricciatura, imparruccatura dei) delle signore, 145. Vedi anche *Parrucca per signore*.

Capelli bagnati dall'acqua di mare (avvertenze e consigli), 193.

Capelli biondi (pulizia dei), 146.

Capelli finti, 147. Vedi anche *Parrucche*.

Capelli (mani e dita nei), 147.

Capelli (pulizia dei), 146.

Capelli rossi (arricciatura dei), 145.

Capelli (tinture in diverso colore), 144. Vedi anche *Tinture*.

- Cappelli per bimbi, 3.
Cappelli per uomo e signora. Vedi *Toelette* diverse.
Carne. Vedi *Scalcare* (modo di).
Carrozze e cavalli nel giorno delle nozze, 78, 79.
Vedi anche *Corteo di nozze*.
Carta da lettere (formato e colore), 132. Vedi anche *Cifre e monogrammi*, *Biglietto d'invito*, ecc.
Carte di visita a lutto. Vedi *Lutto su carte da visita*, ecc.
Carta di visita degli sposi in visita, 88.
Carta di visita del giovanotto e regole in proposito, 42, 43.
Carta di visita della giovinetta impiegata o scrittrice, o maestra, ecc., 32.
Carta di visita della vedova, 124.
Cartolina postale (regole, dicitura, forma, avvertenze), 139, 140.
Casa (la) degli sposi, 81.
Catena (la) dell'orologio, 38.
Cavalieri d'onore. Vedi *Dame e Cavalieri d'onore*.
Cavalli (imprestato di). Vedi *Imprestato di cavalli, armi, cani*.
Chemins de table, 97.
Chiesa. Vedi *Giovanotto e Giovinetta* (loro contegno) *in chiesa*, *Bimbi in chiesa*, *Visite ad una chiesa (elemosine)*, *Giovanotto (contegno del) che accompagna signora in chiesa*, *Mancie al sagrestano*, *Sacerdote*.
Cibi in generale e modo di servirsene nel proprio piatto a pranzo, 103, 104.
Cifre, iniziali, su biancheria da corredo per sposa, 68.
Cifre e monogrammi su carta da lettere, 132.
Cipria (polvere di), 153.
Colletti da uomo in tela o celluloidi, 165.
Coltello (modo di usarlo a tavola), 103.
Commensali (contegno dei) fra di loro, 101.
Conoscenze. Vedi *Relazioni diverse*.
Consumazioni speciali straordinarie all'albergo, 187.
Contraddizione del discorso. Vedi *Discorso (interruzione del)*.
Contratto di nozze, 70.

- Conversazione (arte e regole della), 173, 174, 175, 177. Vedi anche *Dialetto*, *Discorso*, *Conversazione in ferrovia*, *Intercalari della conversazione*.
- Conversazione in ferrovia, 183.
- Coperte da letto (igiene delle), 171.
- Corone mortuarie, 126.
- Corredo da sposa, 66.
- Corte (ricevimento a). Vedi *Ricevimento a Corte*.
Vedi anche *Re*, *Principi*, ecc., *Lettera al Re*, ecc., *Incontro di personaggi reali*, *Dame e Cavalieri d'onore*.
- Corteo di nozze. Ordine dei parenti e dei testimoni, 72, 79. Vedi anche *Demoiselles d'honneur*.
- Corse di cavalli. Vedi *Scommesse*.
- Corteo funebre (contegnò dinanzi ad un), 126.
- Costolette alla milanese, 107.
- Costume da bagno per signora, 193.
- Costume da bagno per uomo, 194.
- Cristalleria da tavola, 98, 99.
- Cuffia, 120.
- Culla del neonato, 92.
- Cuscini di piume. Vedi *Letto*.
- Dame e Cavalieri d'onore, 221.
- Demoiselles d'honneur* nella cerimonia nuziale, 73.
- Denaro. Vedi *Imprestiti di denaro*.
- Denti (pulizia dei), 148.
- Dialetto (conversazione in), 173, 174.
- Discorsi del giovinotto con signorine, 51.
- Discorsi funebri (contegnò degli uditori), 130.
- Discorsi in presenza di sacerdote. Vedi *Sacerdote* (*discorsi in presenza di*).
- Discorsi della vera signora, 176, 177.
- Discorsi sconvenienti (avvertenze), 176. Vedi anche *Sacerdote*.
- Discorso (interruzione, contraddizione e intercalari del), 175, 176, 207. Vedi anche *Conversazione* (*arte della*).
- Dolci (modo di servirli a tavola), 108.
- Domanda ufficiale dello sposo, 76.
- Doveri dei bimbi verso i genitori, 5.
- Doveri dei bimbi verso superiori e maestri, 11.
- Doveri dei fanciulli verso i servi e gli inferiori, 13, 14.

Doveri dei fanciulli verso i compagni, 12, 13.
Doveri dei fratelli verso le sorelle, 6.
Doveri del giovanotto tutore verso le sorelle, 35.
Doveri del giovanotto verso la mamma vedova,

35.

Epigrafi funebri, 130.

Ereditieri (contegnò degli), 129.

Facchini di ferrovia. Vedi *Mancie*.

Faccia. Vedi *Viso*.

Fanciullo (doveri del) in chiesa, 116.

Fazzoletto (modo di usarlo), 106, 157.

Fazzoletto (modo di portarlo), 156.

Fazzoletto (bianco o colorato), 156.

Fermate del tram (consigli), 197.

Ferrovia. Vedi *Giovanetto (contegnò del) in luogo pubblico, Viaggi lunghi per terra e per mare, Arrivi e partenze, Abiti da viaggio, Scompartimento di ferrovia, Viaggio di nozze, Riposo in ferrovia, Toeletta in ferrovia, Conversazione in ferrovia, Facchini di ferrovia, Toeletta di viaggio, Profumi in ferrovia, Animali in ferrovia, Refezione in ferrovia*.

Fidanzamento (annuncio di), 58.

Fidanzata (contegni e doveri della) dopo il contratto di nozze, 70.

Fidanzata (contegnò della) alla cerimonia del matrimonio civile, 72.

Fidanzata (contegnò della) dopo la cerimonia del matrimonio civile, 72.

Fidanzata (contegnò della) verso il fidanzato che non balla, 69.

Fidanzata (contegnò della) verso le amiche, i parenti, gli intimi, 58, 59, 62.

Fidanzata (contegnò della) col fidanzato, 56, 57, 58.

Fidanzata (toeletta della). Vedi *Toeletta della fidanzata*.

Fidanzata (regali alla). Vedi *Regali alla fidanzata*.

Fidanzata (regali ricordi della). Vedi *Regali della fidanzata*.

Fidanzato (contegnò del) verso i suoi amici. Pranzo d'addio, 63.

Fidanzato (contegnò del) mentre la fidanzata distribuisce i ricordi di fanciulla alle amiche, 63.

- Fidanzato (contegnò del) verso le amiche della fidanzata, 63.
Fidanzato e fidanzata (contegnò del e della) verso chi reca i regali di nozze, 62.
Fidanzato e fidanzata in visita, 59.
Figlioccio (doveri verso il padrino e la madrina), 114.
Figliuoli (doveri religiosi dei genitori verso i), 116.
Fiori. Modo di disporli a tavola, 99, 100.
Fiori e piante nell'appartamento, 82, 83.
Five o'clock tea, 108.
Five o'clock tea (toeletta per), 108.
Fodere del letto (ricambio, ricami, guarnizioni), 169. Vedi anche *Letto*.
Formaggio (modo di mangiarlo a tavola), 103.
Formaggio (modo di servirlo a tavola), 108.
Fotografia, 208.
Fotografia (dono della) di signora a uomo, 210.
Fotografie (ricambio, offerte di), 210.
Fotografie di famiglia (albums, qualità, esposizione), 210.
Fotografo dilettante (riguardi e doveri), 209.
Fotografo professionista (usi e leggi per il), 209, 210.
Francobollo (modo di collocarlo), 133.
Francobollo (regole di francatura), 139.
Francobollo accluso alla lettera, 139.
Frittture (modo di servirle a tavola), 108.
Frutta (modo di disporla a tavola), 99.
Frutti col nocciolo (modo di mangiarli a tavola), 103.
Frutti (modo di mangiarli a tavola), 103.
Fumare (il). Vedi *Sigaro*.
Galoches, 159.
Gâteau de noccs, 73.
Gelato (modo di servirlo a tavola), 108.
Gestire, gesticolare conversando (avvertenze), 174.
Ginnastica, 151.
Gioielli (i) del giovanotto, 37.
Gioielli (Imprestito di), 208. Vedi anche *Imprestito di vestiari*, ecc.
Giornali di sala di lettura d'albergo. Vedi *Sala di lettura*, ecc.

Giorno (il) di ricevimento o di visita, 88, 89.

Vedi anche *Toiletta della sposa e Padrona di casa*.

Giovanotto (il) al ballo in casa d'altri, 48, 49, 50.

Giovanotto (il) al ballo in casa sua, 38.

Giovanotto (il) a pranzo in casa, 36.

Giovanotto artista, cantore, musico, 51.

Giovanotto (il) che non balla, 50.

Giovanotto (il) in campagna, 38.

Giovanotto in viaggio per terra e per acqua, 47.

Giovanotto (il) in visita a signora, 42, 44, 47.

Giovanotto in visita di palco a teatro, 44, 45.

Giovanotto (contegno del) ad un ballo di beneficenza, di circolo, ecc., 49.

Giovanotto (contegno del) dopo un ballo, 49.

Giovanotto (contegno del) che accompagna signore a teatro, 46.

Giovanotto (contegno del) che accompagna signore o signorine, di notte o di sera, 51.

Giovanotto (contegno del) che accompagna una signora in chiesa, 52, 53.

Giovanotto (contegno del) che discorre con signorine. Vedi *Discorsi del giovanotto con signorine*.

Giovanotto (contegno del) coi suoi amici, in campagna, 38.

Giovanotto (contegno del) colle signore, in campagna, in gite sportive, escursioni, ecc., 39.

Giovanotto (contegno del) in chiesa, 52.

Giovanotto (contegno del) in compagnia equivoca, verso conoscenti e signore, 41.

Giovanotto (contegno del) in famiglia, 34, 35, 36.

Giovanotto (contegno del) in luogo pubblico, tram, treno, teatro, caffè, ecc., 42, 45, 46, 47.

Giovanotto (contegno del) in visita. Vedi *Giovanotto in visita*.

Giovanotto (contegno del) in visita di palco a teatro. Vedi *Giovanotto in visita di palco*.

Giovanotto (contegno del) verso le signore che accompagna per via, 41.

Giovanotto (vesti del). Vedi *Vesti del giovanotto*.

Giovinetta (la) al ballo in casa d'altri, 30.

Giovinetta (la) al ballo in casa sua, 24, 25.

Giovinetta (la) impiegata, maestra, emancipata, 32, 33.

- Giovinetta (la) in cucina, 20, 21.
 Giovinetta (la) in visita colla mamma, 21, 22, 23.
 Giovinetta (la) in visita di sera, 24.
 Giovinetta (la) pianista o cantante, 26.
 Giovinetta (la) sola in viaggio, 31.
 Giovinetta (la) sola per la via, 27.
 Giovinetta (contegnò della) coi signori uomini in carrozza ed al passeggio, 29.
 Giovinetta (contegnò della) coi signori uomini in generale, 23.
 Giovinetta (contegnò della) col ballerino, 30.
 Giovinetta (contegnò della) col fidanzato. Vedi *Fidanzata (contegnò della) col fidanzato*.
 Giovinetta (contegnò della) con l'innamorato, 56.
 Giovinetta (contegnò della) cui sfuma un partito. Vedi *Matrimonio fallito*.
 Giovinetta (contegnò della) in caso di discorsi arrischiati o scandalosi, 24.
 Giovinetta (contegnò della) in chiesa, e teatro, nei concerti, ai musei, conferenze, esposizioni, pinacoteche, ecc., 29.
 Giovinetta (contegnò della) ospite in soggiorno di campagna. Vedi anche *Campagna, Ospiti di campagna*.
 Giovinetta (contegnò della) per istrada, accompagnata dalla madre, dalla istitutrice o da altra signora, 28.
 Giovinetta (contegnò della) salutata per istrada, essendo sola, 28.
 Giovinetta (contegnò della) seguita per istrada da un uomo, 27.
 Giovinetta (contegnò della) sola per istrada dinanzi ai negozi, chioschi, ecc., 28.
 Giovinetta (contegnò della) verso il maestro o la maestra di pianoforte, di canto, ecc., 26.
 Giovinetta (vesti della). Vedi *Vesti della giovinetta*.
 Gite fra compagni d'albergo, 188, 189.
 Giuochi di società, 51.
 Giuoco (il) per la giovinetta, 26.
 Gravidanza (periodo della), 112. Vedi *Vesti della signora incinta*.
 Guanti di filo, 160.
 Guanti di pelle per signore, 160.

- Guanti e cappello del giovanotto in visita e al ballo, 42, 50.
Guanti (misura, proporzioni e colore dei), 161.
Guanti per bimbi, 3.
Guanti (regalo di) a signora, 161.
Guanti (regole circa i) in visita, a balli, serate, pranzi, ecc., 160.
Hôtel. Vedi *Albergo*.
Igiene della vita, 151.
Igiene e pulizia in generale, 143, 144.
Imprestiti di denaro, 207.
Imprestiti di oggetti, libri, musica, disegni, ecc., 207, 208. Vedi anche *Libri in prestito*.
Imprestito di vestiari, gioielli, cappelli, ecc., 208.
Imprestito di cavalli, armi, cani da caccia, 209.
Inchiostro nero e in colore per lettere, 134.
Incontro di personaggi reali per via (consegna e cerimoniale), 221.
Indirizzo o soprascritta della lettera, 138. Vedi anche *Francobollo*, 139.
Inquilini (visite fra). Vedi *Visite fra inquilini*.
Inquilini che suonano, cantano, battono i tappeti, ecc., 215.
Inquilino (morte, funerali di un), 216.
Intercalari del discorso. Vedi *Discorso (interruzione, contraddizione, intercalari del)*.
Invito ad un ballo (tempo e modo), 199.
Invito a festa di nozze (regali alla sposa), 202.
Inviti a pranzo, 100, 199, 200.
Invito a pranzo (rifiuto ad), 200.
Invito a pranzo o in campagna di signora in casa di scapolo, 203.
Invito di persone inferiori, 200.
Istitutrice (doveri della signora verso la), 117.
Jabots. Vedi *Camicie da notte*.
Labbra (cura e igiene delle), 149.
Lampada da tavola, 99.
Leggi sociali dell'amore, 55.
Lenzuola (loro pulizia, ricambio, quantità, ecc.), 85, 169.
Lenzuola di damasco e di seta, 169.
Lenzuola (ricami e guarnizioni delle), 169.
Lenzuola per la servitù, 85.
Lesso di manzo, 107.

- Lettera (della) in generale, 131.
Lettera (cancellature, richiami, macchie nella), 136.
Lettera (carta, inchiostro, scrittura della), 132.
Vedi *Carta da lettere*.
Lettera di presentazione, di raccomandazione e impostata da terzi per favore, 139.
Lettera (disposizione estetica del testo della), 136.
Lettera di uomo a signora, 138.
Lettera di vedova, 137.
Lettera (forma della) di signora ad uomo e a giovanotto, 137.
Lettera (incarico di saluti e baci a terzi per), 137.
Lettera (luogo della data, luogo e regole dell'intestazione, della firma, dell'indirizzo e della segnatura della), 135.
Lettera (margine della), 136.
Lettera (sopracritta e indirizzo sulla busta). Vedi *Indirizzo*.
Lettera (stile della), 135.
Lettere ad inferiori, 134, 136.
Lettere ai superiori, 134.
Lettere all'innamorato, 56.
Lettere al Re, ai Principi, ai Dignitari dello Stato e del Clero, 135.
Lettere d'augurio agli sposi. Contraccambio, 87.
Lettere d'invito, 203. Vedi *Inviti*, *Invito*.
Lettere di condoglianza (risposta alle), 127.
Lettere (inchiostro per le). Vedi *Inchiostro*.
Lettere (calligrafia delle), 134.
Letto (il), 167, 168.
Letto (igiene e pulizia del), 168.
Letto (pulizia del materasso, cuscini, fodere, cuscini di piume), 169.
Libri (i) del giovanotto in famiglia, 35.
Libri (i) della fanciulla e della giovinetta, 17, 18.
Libri in prestito, 208.
Libro dei forestieri d'albergo (regole e avvertenze), 186.
Lingeria di cucina, 85.
Lucido delle scarpe, 158.
Lutto in genere, 125.
Lutto degli ambasciatori, consoli, ministri e loro famiglie ai sovrani, 129.

- Lutto dei bimbi, 2.
Lutto (vesti da). Vedi *Vesti da lutto*.
Lutto (durata del). Vedi *Vesti da lutto*.
Lutto dei figli, dei genitori, dei parenti, dei servi,
127, 128.
Lutto ai sovrani, 128.
Lutto su livree, carrozze, carte da visita, fazzo-
letti, pelliccie, ecc., 129.
Lutto stretto (contegno e doveri del), 129.
Macchie d'inchiostro, 150.
Maestri. Doveri e regole dei genitori verso i
maestri dei loro figli, 116.
Mance (*pour boire*). Vedi *Mancie*.
Mancie ai facchini di ferrovia, 183.
Mancie a camerieri e cameriere d'albergo, 190.
Mancie ai servi dopo un soggiorno in campagna
d'altri, 202.
Mancie ai servi di una casa che si frequenta, 203.
Mancie al sagrestano che fa visitare una chiesa,
oggetti sacri, ecc., 204.
Mani (cura e conservazione delle), 150. Vedi
anche *Stretta di mano*, *Saluto*.
Mare (bagni di). Vedi *Bagni (ai) di mare*.
Materassa, cuscini, foderette, ecc. Vedi *Letto*.
Matinées per sposa, 67.
Matrimonio. Ordine del corteo di nozze di pa-
renti, testimoni, ecc. Vedi *Corteo di nozze*.
Matrimonio di zitella, 64.
Matrimonio fallito, 58.
Mezzo lutto. Vedi *Vesti da mezzo lutto*.
Militari in visita, 48.
Minestra (servizio della) in pranzi di società, 102.
Minuetto (ballo del). Contegno e regole del gio-
vanotto, 51.
Minuta (*menu*) del pranzo, 100, 105, 106.
Mobilia della fanciulla e della giovinetta, 17, 18.
Vedi anche *Camera della fanciulla*.
Mobilia dell'appartamento degli sposi, 81, 82.
Vedi anche *Casa degli sposi*.
Motti di spirito (avvertenze), 176. Vedi anche
Scherzi, *Autografi*, *Ventaglio (dediche)*, ecc.
Musica in casa. Vedi *Inquilini*.
Nascita (annuncio di), 112.
Nascita (denunzia al Municipio), 114.

- Naso (igiene e regole), 149.
Nozze (festa di), fiori alla sposa, 202.
Nutrizione in genere, 151.
Occupazioni della giovinetta in casa, 20, 21.
Offerta dei 10 centesimi in tram, 197.
Ombrellino (di mattino, di giorno e in visita), 163.
Ombrellino (regole e avvertenze), 163.
Orecchie (igiene e regole), 149.
Orologio della fidanzata. Vedi *Toeletta della fidanzata*.
Ospiti di campagna, 200, 201, 202. Vedi *Campagna*.
Ossa di pollo e selvaggina (modo di schivarle a tavola), 103.
Padrino e madrina (scelta del), 113.
Padrino e madrina (regali al e del), 113.
Padrino e madrina (doveri e regali verso il figlioccio), 114.
Padrona di casa (contegnò della) nel suo giorno di ricevimento. Vedi *Signora in visita in casa sua*.
Pane (modo di disporlo sulla tavola), 99.
Pane (modo di spezzarlo a tavola), 102.
Pantofole, 159.
Papa. Vedi *Pontefice*.
Parlare (l'arte del, le buone usanze del). Vedi *Conversazione (l'arte della)*.
Parrucca per signora, 120. Vedi anche *Capelli delle signore* e *Capelli finti o falsi*.
Partecipazione di matrimonio (*faire parts*), 75.
Partecipazione di matrimonio di vedova, 65.
Partecipazioni di matrimonio di zitella o signorina attempata, 64.
Partecipazioni mortuarie (*faire parts*), 125.
Partecipazioni mortuarie dei bambini, 125.
Partecipazioni mortuarie (ricevimento e ricambio), 126.
Partite di campagna (*pick-nick*), 202.
Passeggiate, 151.
Pasticcini (modo di servirli a tavola), 108.
Pesce (modo di servirlo e di mangiarlo a tavola), 103, 107, 108.
Pesci d'Aprile, 204. Vedi anche *Scherzi*.
Pettinatura delle signore, 145, 146. Vedi anche *Capelli*.

- Philippines*, 206.
Pianoforte. Vedi *Inquilini che suonano*.
Pianoforte d'albergo. Vedi *Sala di lettura*.
Piatti in umido, 107.
Pick-nicks. Vedi *Partite di campagna*.
Piroscafi. Vedi *Battelli a vapore*, *Viaggi di terra e di mare*.
Pittore, Scultore (studio di). Vedi *Studio di pittore, scultore, ecc.*
Polsini da uomo in tela o celluloido, 165.
Pontefice (visita al), 219.
Porcellana da tavola. Vedi *Stoviglie e piatti*.
Posateria da tavola, 98.
Posateria da tavola (modo di servirsene), 103, 106.
Posto (cessione del proprio) in tram, a signora, a signora attempata, malata, ecc., 197.
Pranzi di società. Vedi *Tavola, Commensali, Minuta, Inviti, Toeletta da pranzo per uomo e signora, Visite dopo i pranzi di società, Signora a pranzo di scapolo, Sacerdote a pranzo*.
Pranzi di magro, 107. Vedi anche *Sacerdote a pranzo*.
Pranzi in campagna, 107.
Preghiera prima del pranzo, 102.
Preparazione religiosa alle nozze, 70.
Presentazione di giovanotto al ballo, 25, 200.
Vedi anche *Visite dopo balli e pranzi di società*.
Presentazione di giovinotto a signorina, 49.
Presentazione di inferiore a superiore, 49.
Presentazione di militari, 49.
Presentazione di signora a signora, 90.
Presentazione di studente a professore, 49.
Presentazione di uomo a signora. Vedi *Signora (contegno della) cui vien presentato un uomo*.
Presentazione di uomo a uomo, 90.
Presentazioni in generale nel giorno di ricevimento, 90.
Primizie a tavola, 107.
Profumi eleganti, 152.
Profumi in ferrovia, 183.
Profumi in generale, 152.
Profumi per appartamenti, 154, 155.
Profumi per biancheria, 152.

- Profumi per uomini, 153.
Puerpera (visite alla). Vedi *Visita alla puerpera*.
Puerpera (toiletta della, per il battesimo), 113.
Puerpera (visita in chiesa della), 115.
Refezione in ferrovia, 183.
Regali ai maestri, 13.
Regali del fidanzato alla fidanzata, 61, 71, 77.
Regali delle amiche alla fidanzata, 60.
Regali dei conoscenti od amici al fidanzato od alla fidanzata, 61.
Regali dei parenti, fratelli, cugini al fidanzato od alla fidanzata, 62.
Regali della fidanzata al fidanzato, 71.
Regali del fidanzato alla sorella della fidanzata, 78.
Regali della fidanzata alle amiche, 63.
Regali ai maestri, maestre, alla balia, 64.
Regali del vedovo alla nuova fidanzata, 124.
Relazioni della giovinetta zitella sola ai bagni, in villa, in pubblico, 31.
Relazioni d'albergo (avvertenze), (visite in città, ecc.), 188, 190.
Relazioni fra inquilini. Vedi *Inquilini*.
Relazioni troncate, 215.
Re, Regina, Principi e Principesse del sangue. Vedi *Ricevimento a corte*, *Lettera al Re*, ecc., *Incontro di personaggi reali per via*, *Seguito reale*, *Dame e Cavalieri d'onore a Corte*.
Ritratti. Vedi *Fotografia*, *Fotografo dilettante*.
Restituzione di visita. Vedi *Visita (restituzione di)*.
Ricevimenti di sera, 93.
Ricevimento a corte (toiletta, contegno, cerimoniale per uomo e signora), 220.
Riposo in ferrovia (regole per le signore e i signori uomini), 182.
Romanzi per fanciulle e giovinette. Vedi *Libri*.
Sacerdote (contegno di signora verso il), 218.
Sacerdote a pranzo, 218.
Sacerdote (discorsi in presenza di), 218.
Sacerdoti (titoli da darsi ai), 219.
Sala da pranzo, 83, 97.
Sala di lettura, di musica, di conversazione, di albergo (avvertenze), 188.
Saliere (modo di disporle sulla tavola), 99.
Salotti (i) scuri e il loro inconveniente, 84.

- Salotto degli sposi, 82.
Salute. Vedi *Igiene della vita*.
Saluto (del) in generale, 212. Vedi *Presentazione*,
Abbracciamenti per via, *Stretta di mano*.
Saluto dei militari, 212, 213.
Saluto (il) dei signori uomini per istrada, su per
le scale, in casa, ecc., 40.
Saluto del giovanotto ai superiori e i maggiori
d'età, 41.
Saluto del giovanotto alle signore, alle signorine
sole, 41, 43.
Saluto del giovanotto in luogo pubblico, 42.
Saluto non contraccambiato, 213.
Saluto per errore di uomo a signora (ripara-
zione), 213.
Saluto degli inferiori, 213.
Saluto di persone meno agiate o mal vestite, ecc.,
213.
Saluto del giovanotto presentato, 41. Vedi *Pre-
sentazione*.
Scalcare (modo di) le vivande, 105.
Scandali e pettegolezzi d'albergo, 191.
Scapolo. Vedi *Invito a pranzo o in campagna di
signora in casa di scapolo*.
Scarpe e stivaletti di città, di campagna, di mon-
tagna, al mare, 158.
Scarpe (lucido o vernice delle), Vedi *Lucido delle
scarpe*.
Scarpe di colore, 158.
Scarpe per casa, 158. Vedi anche *Pantofole*, *Slippers*.
Scherzi (avvertenze, regole), 176, 205, 207. Vedi
anche *Motti di spirito*, *Pesci d'Aprile*, *Philip-
pines*.
Scollatura (*decolleté*) della giovinetta, 30.
Scommesse in genere, di signora, 206, 207.
Scommesse cogli inferiori, 207.
Scommettere. Vedi *Intercalari del discorso*.
Scompartimenti di ferrovia. Vedi *Ferrovia*.
Scompartimenti (signore con bambini, amma-
lati, ecc.), 183.
Scompartimenti di ferrovia (diritto di bagaglio,
del posto d'angolo; contegno, usanze, spor-
telli; il fumare, il cantare, lo zuffolare, ecc.),
181, 182, 184.

- Scompartimenti di ferrovia pei fumatori, 181.
Scompartimenti di ferrovia (signore che fumano), 182. Vedi anche *Riposo in ferrovia*, *Toiletta in ferrovia*.
Sedie a dondolo (*rocking chair*), 19.
Sedie per sala da pranzo, 97.
Seguito reale, 221.
Sentimenti e passioni, 151.
Sepoltura. Vedi *Corteo funebre*.
Servi, servitù. Vedi *Mancie*, *Biancheria per la servitù*, *Lenzuola per la servitù*.
Servizio (ordine del) in tavola e delle portate, verso i commensali, 105.
Skampooing. Vedi *Capelli (pulizia dei)*.
Sigaretta. Vedi *Sigaro*.
Sigaro. Contegno e doveri dei signori uomini che fumano, 216, in casa, 34, in visita, 42, in ferrovia, 47, 181, nei ritrovi mondani, verso le signore, 51, in tram aperto o chiuso, 195.
Signore che fumano, 181, 217.
Signora attempata (contegno della) in visita, 123.
Signora sola (contegno della) all'albergo, 187.
Signora (contegno della) ad un ballo d'albergo, 190.
Signora (contegno della) ai bagni di mare, 194. Vedi anche *Bagni di mare*.
Signora (contegno della) in gite fra compagni d'albergo. Vedi *Gite fra compagni d'albergo*.
Signora (contegno della) cui viene presentato un uomo. Vedi *Presentazioni in generale*.
Signora (contegno della) in tram, 196.
Signora (contegno della) in visita in casa sua, 93.
Signora in visita a studio di pittore, scultore, ecc., 203, 204.
Signora invitata a pranzo o in campagna di scapolo, 203.
Signora (la) che soffre il fumo o l'odore del sigaro, 51.
Slippers o scarpe per casa, 159.
Sottane, 165.
Sportelli di ferrovia (chiusi o aperti?) Vedi *Scompartimenti di ferrovia*.
Sposa (contegno della) durante il viaggio di nozze verso i suoi parenti lontani, 75.

- Sposa (contegnò della in visite dopo il viaggio) di nozze. Vedi *Toeletta della sposa in visite dopo il viaggio di nozze*.
- Sposi. Vedi *Camera da letto nuziale*, *Casa degli sposi*, *Carrozze nel giorno di nozze*, *Nozze (festa di)*, *Carta di visita degli sposi*, *Cifre su biancheria da corredo*, *Contratto di nozze*, *Corredo da sposa*, *Corteo di nozze*, *Demoiselles d'honneur*, *Domanda ufficiale dello sposo*, *Fidanzamento*, *Fidanzato e fidanzata (diversi)*, *Gâteau de nocces*, *Lettere d'augurio agli sposi*, *Matinées per sposa*, *Matrimonio (diversi)*, *Mobilia dell'appartamento degli sposi*, *Partecipazioni di matrimonio (diversi)*, *Preparazione religiosa alle nozze*, *Salotto degli sposi*, *Viaggio di nozze*.
- Sposi (contegnò degli) dopo la cerimonia civile e religiosa, 73.
- Stabilimento di bagni o simile. Vedi *Albergo*.
- Stazioni climatiche alpine, balneari, ecc. Vedi *Albergo*.
- Stoviglie e piatti da tavola, 98.
- Stretta di mano, 213. Vedi anche *Saluto*.
- Stretta di mano del Re, di signora, 214.
- Studio di pittore, scultore, ecc. Vedi *Signora in visita a studio di pittore*.
- Stuzzicadenti (regole), 104.
- Suocera (doveri e contegnò della) verso la nuora e il genero, 122.
- Superiori. Vedi *Maestri*.
- Suppliche, ricorsi, lettere ufficiali, 134.
- Tabacco. Vedi *Sigaro*.
- Table d'hôte* (avvertenze e contegnò), relazioni fra commensali, fra signore, fra uomini, ecc., 187.
- Tavola (della) da pranzo e degli inviti in generale, 96.
- Teatro. Vedi *Giovanotto in luogo pubblico*.
- Telegramma (dicitura, regole, espressioni, ore opportune per spedirlo), 140.
- Tinture, 119. Vedi anche *Capelli*.
- Toeletta da viaggio. Vedi *Abito da viaggio per uomo*. *Idem per signora*.
- Toeletta del fidanzato 63.
- Toeletta della fanciulla, 19.
- Toeletta della fidanzata in visita col fidanzato, 59,

- per riguardo ai gioielli, 59, 64, 69, 73, che si congeda dalla amiche, 63, nella sera del contratto di nozze, 69, nella cerimonia del matrimonio civile, 72, nella cerimonia del matrimonio religioso, 72, per la colazione del giorno di nozze, 73.
- Toeletta della signora a pranzi di società, 100, 199.
- Toeletta della signora attempata, 119.
- Toeletta di visita al pontefice, vescovi, per uomo e signora. Vedi *Pontefice (visita al)*, *Vescovi, (visite ai)*.
- Toeletta maschile da pranzo di società, 100, 199.
- Toeletta della sposa durante il viaggio di nozze, 74, in visita dopo il viaggio, 88, nel suo giorno di ricevimento, 89.
- Toeletta della sposa attempata, 75.
- Toeletta dello sposo nelle cerimonie nuziali, 78, in visita colla sposa dopo il viaggio di nozze, 88.
- Toeletta in ferrovia, 182.
- Toeletta per soggiorni ed inviti in campagna, 201. Vedi anche *Campagna*.
- Tomba. Vedi *Discorsi funebri, Epigrafi*.
- Tovaglie, Tovaglioli, 84, 97, 105.
- Tramvia. Vedi *Giovanotto (contegnò del) in luogo pubblico, Sigaro, Biglietto del tram, Signora (contegnò della) in tram, Fermate del tram, Posto (cessione del) in tram, Offerta dei 10 centesimi*.
- Treno. Vedi *Giovanotto (contegnò del) in luogo pubblico, in ferrovia*.
- Unghie (conservazione delle) delle signore massae, 150.
- Unghie (igiene, cura e regole) lucidatura, taglio, ecc., 149.
- Uova al guscio (modo di mangiarle a tavola), 102.
- Valigie. Vedi *Bagaglio*.
- Vecchi in generale, 119 e seg.
- Vedova (la), 123.
- Vedova (matrimonio di), 64, 65, 123.
- Vedova. Vedi *Partecipazione e Matrimonio di vedova*.
- Vedova (visite della), 123.
- Vedovi. Doveri reciproci, 124.

- Vedovo (doveri del consorte verso i figli del coniuge), 124.
Vedovo (visite e contegno del), 123.
Ventaglio di mattino, di giorno, di sera, di città, di campagna, di mare, 162.
Ventaglio (dediche, firme, pensieri sul), 162, 163.
Vescovi (titoli ai), 219. Vedi anche *Lettere al Re e Dignitari del clero*, ecc.
Vescovi (visite ai), 219.
Vesti della signora incinta, 112.
Vesticiuole per bimbi, 1, 2, 3.
Vesticiuole per bimbi a scuola, 12.
Vesti da camera per sposa, 67.
Vesti da lutto maschili, 130.
Vesti da lutto per i genitori, per sorelle e fratelli, per cognati, per zii e cugini, per i nonni, per la vedova, 128.
Vesti da mezzo lutto maschili, 130.
Vesti del giovanotto in campagna, a caccia, a colazione sportive, 38, 39, in casa, a tavola, a pranzi di cerimonia, 36, 37, in visita. Vedi *Giovanotto in visita*.
Vesti per giovinetta al passeggio, 27, per casa, 20.
Vesti di viaggio per giovanotto. Vedi *Giovanotto in viaggio*.
Viaggio di nozze, 74.
Viaggi lunghi di terra e di mare. Vedi *Camicie di flanellina e Ferrovia*.
Visita alla puerpera, 92.
Visita al papa. Vedi *Pontefice (visita al)*.
Visite ai vescovi. Vedi *Vescovi (visite ai)*.
Visite a Corte. Vedi *Ricevimento a Corte*.
Visita del fidanzato ai parenti della sposa, 76, alla fidanzata, 78.
Visite degli sposi dopo il viaggio di nozze, 87.
Visita di persona in lutto, 92.
Visita di signora a studio di pittore, scultore, ecc. Vedi *Signora in visita a studio*, ecc.
Visita (restituzione di), 90.
Visite ad una chiesa (elemosine), 204.
Visite ad un ammalato, 92.
Visite delle fanciulle amiche, 18.
Visite di dovere, di augurio, di Capo d'anno, di Natale, onomastico, condoglianza, ecc., 91.

Visite e carte di visita dopo la conoscenza d'albergo. Vedi *Relazioni d'albergo*.

Visite dopo i pranzi e balli di società, 200. Vedi anche *Giovanotto in visita*, *Presentazione di giovanotta al ballo*.

Visite dopo il soggiorno in campagna, 200.

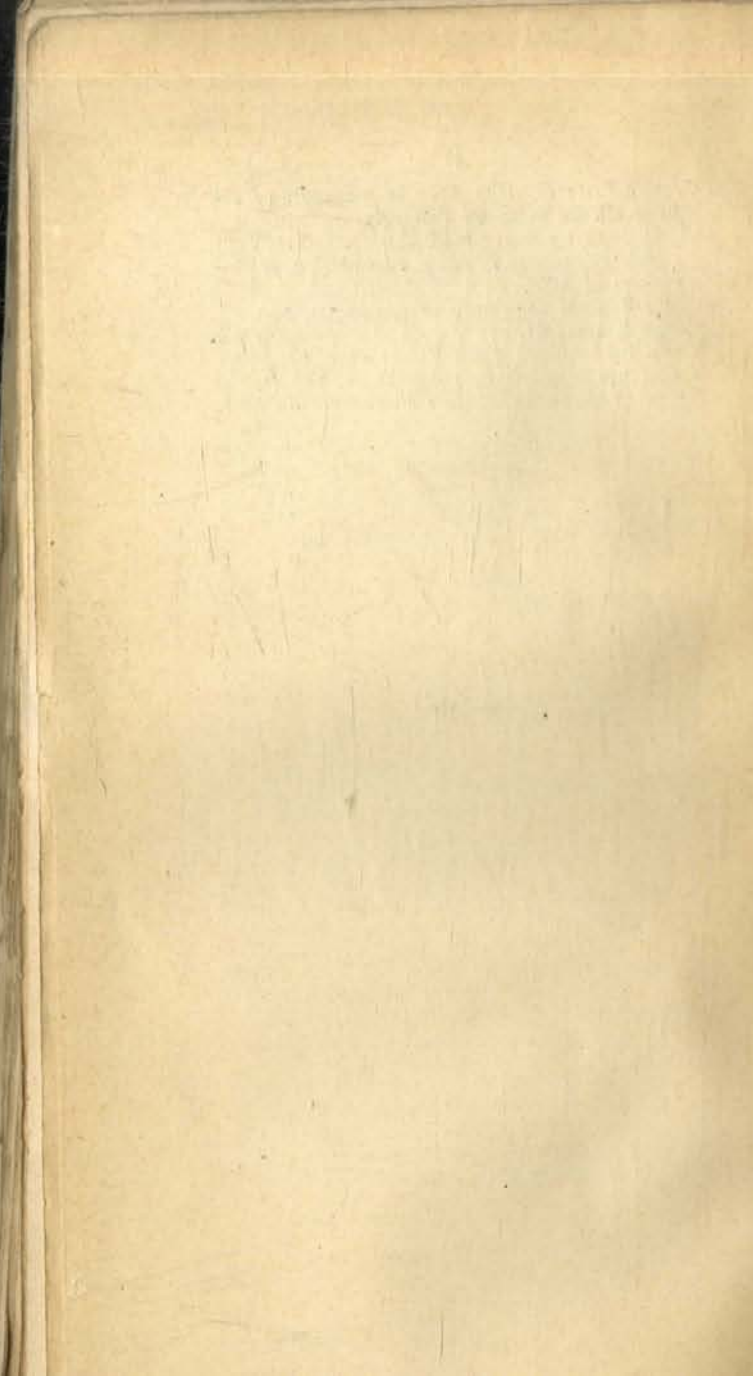
Visite di sera, 93.

Visite fra inquilini d'una stessa casa, 92, 216.

Viso (cura e igiene del) e guancie, 149.

Zitella. Vedi *Partecipazioni e Matrimonio di zitella*.







INDICE

ALLA LETTRICE ED AL LETTORE . . .	Pag.	v
I FANCIULLI	»	i
Il vestiario dei fanciulli	»	<i>ivi</i>
I bimbi in casa	»	5
I bimbi fuori di casa	»	8
I bimbi verso i superiori e gli inferiori	»	11
I GIOVINETTI	»	15
La giovinetta nella sua stanza	»	<i>ivi</i>
La fanciulla in casa	»	20
La giovinetta fuori casa	»	27
Il giovanotto in casa	»	34
Il giovanotto fuori di casa	»	40
GLI ADULTI	»	55
La sposa	»	<i>ivi</i>
Il corredo della sposa	»	66
Lo sposo	»	76
La casa	»	80
Le visite	»	87
La tavola	»	96
La madre e il padre	»	111
I VECCHI	»	119

LA VEDOVANZA	Pag. 123
I LUTTI	» 125
LA LETTERA	» 131
TOELETTA	» 143
Cura di sè stessi. — Pulizia	» <i>ivi</i>
Profumi, polveri, cosmetici	» 152
Il fazzoletto	» 156
Scarpe e stivaletti	» 158
Guanti	» 160
Il ventaglio, l'ombrellino	» 162
Biancheria	» 164
IL LETTO	» 167
REGOLE PER TUTTI	» 173
Come si parla	» <i>ivi</i>
COME SI VIAGGIA	» 179
Albergo, stabilimento di bagni, stazione alpina, ecc.	» 185
Il bagno	» 193
Il tram	» 195
REGOLE VARIE	» 199
Inviti e ringraziamenti	» <i>ivi</i>
Pesce d'aprile — <i>Philippines</i> — Scommesse — Imprestiti — Fotografie — Autografi	» 205
Come si saluta — Rottura d'amicizia — Riguardi verso i vicini — Sigaro — Si- garette	» 212
Verso i sacerdoti	» 218
Verso i principi del sangue	» 220
Conclusione	» 222
INDICE ANALITICO	» 225

